



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea
magistrale in
Filologia e
Letteratura italiana

Tesi di Laurea

Il lessico navale del
Libro di Michele da Rodi.
Glossario dei termini marittimi e costruttivi.

Relatore

Ch. Prof. Daniele Baglioni

Correlatori

Ch. Prof.ssa Serena Fornasiero

Ch. Prof. Carlo Beltrame

Laureanda

Ester Borsato

Matricola 837262

Anno Accademico

2016 / 2017

Indice

0. Premessa

1. Introduzione

- 1.1 Cultura mercantesca e lingua
- 1.2 Mercanti-marinai: il caso di Venezia
- 1.3 *Il Libro di Michele da Rodi*
- 1.4 *Le raxon de fabricar*

2. Metodo

- 2.1 Costituzione del *corpus*
- 2.2 Contesto e bacino bibliografico di confronto
- 2.3 Struttura delle schede e del commento

3. Index rerum

- 2.1 Lessico costruttivo
- 2.2 Lessico relativo ad alberi, antenne, pennoni, sartie e manovre fisse
- 2.3 Lessico relativo al velame e manovre correnti
- 2.4 Strumenti di bordo

4. Glossario

5. Note conclusive

- 5.1 Sulla lingua
- 5.2 Sul lessico

6. Bibliografia

0. Premessa

Obiettivo di questo lavoro è lo studio lessicale della sezione sulla costruzione navale (cc. 135b-182b) del *Libro di Michele da Rodi*. Riapparso agli occhi della comunità scientifica dopo che per anni si era creduto perduto, questo prezioso esemplare di *zibaldone* marittimo è stato recentemente pubblicato grazie al lavoro di un'equipe di studiosi internazionali. Nomi illustri di archeologi navali, esperti cartografi e matematici si susseguono tra le pagine del terzo volume di MOR [2009], con lo scopo di offrire alla comunità scientifica un saggio di approfondimento su ciascuno dei temi affrontati dal marinaio greco. Altrettanto spazio non viene, però, riservato allo studio della lingua. Quest'ultimo aspetto è infatti affrontato esclusivamente in relazione alla trascrizione del testo, curata dal dott. Franco Rossi, ma senza prevedere, ad esempio, il corredo di alcun glossario o compendio che valorizzi la ricchezza del volume e ne favorisca la comprensione.

«Il vocabolario nautico veneziano si arricchirebbe di molti fondamentali elementi, qualora venissero analizzati sistematicamente i testi editi dal Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia» afferma Cortelazzo [2002, p.21] in un suo saggio sul lessico marinaresco veneziano, «le loro edizioni non sono mai prive degli indici dei nomi dei luoghi e delle persone [...] ma troppo raramente essi spendono qualche fatica supplementare per favorirne lo studio linguistico» [Cortelazzo 2002, p. 18]. Sebbene il nostro testo non rientri tra questi ultimi per edizione ma solo per genere, sulla scia di questa indicazione si è voluta impostare l'analisi, ritenendo valesse la pena dedicare uno studio particolare a questo aspetto del *Libro*. Lo si è fatto attraverso la modalità tradizionale del glossario, nelle cui schede analitiche si sono indagati i rapporti tra l'italiano e le altre lingue romanze e non romanze del Mediterraneo. Infine, attraverso di esso si è cercato di recuperare un linguaggio settoriale ad alta specificità tecnica che deve il suo interesse all'essere specchio e rara testimonianza della storia e della cultura della vivace Venezia marittima del XV secolo.

2. Metodo

2.1 Costituzione del *corpus*

La prima operazione svolta è stata quella di lemmatizzare la sezione del testo interessata, riconducendo le varie forme del *Libro* alle loro parole base. In questa fase molto utili sono stati gli indici lessicali disponibili alla fine del volume di MOR che presenta la trascrizione del testo. Il glossario così ottenuto non esaurisce tutto il lessico del testo ma comprende 130 lemmi selezionati in base alla loro rappresentatività per la terminologia marinaresca e navale tra i più di duecento risultati dalla lemmatizzazione. Nella scelta della voci da redigere si sono privilegiate:

- ◆ parole già note ed attestate come specifiche di questo settore tecnico-pratico;
- ◆ voci rare che nel testo compaiono con attestazioni uniche;
- ◆ parole ricorrenti nel lessico comune e che in MOR attestano per la prima volta specifiche accezioni marinaresche.

Si sono esclusi sistematicamente dal *corpus* tutti i verbi. Si sono analizzati invece alcuni aggettivi.

Ad apertura di voce si riportano le forme con cui la parola compare nel testo, le quali vengono presentate in ordine quantitativo, quindi a seconda della frequenza delle occorrenze. Accanto all'elenco delle forme si pone una marca morfologica (di genere e numero) e poi tra apici il significato. Segue una sezione dedicata ai contesti del *Libro* in cui le forme sono attestate. In questo frangente si ha cura di evidenziare anche particolari usi locutivi, ai quali, se possibile, si cerca di fornire un significato specifico.

Le forme riportate a lemma sono trascritte mantenendo fedelmente le scelte critiche adottate nell'edizione del manoscritto, lo stesso si fa anche per i contesti in cui le voci sono attestate. Infatti sebbene in alcuni casi qualche intervento sarebbe stato lecito (), si deciso infine di non apportare modifiche ecdotiche principalmente per non disorientare degli eventuali consultatori. Sebbene infatti ogni scheda sia di per sé autonoma presentando tutti i contesti in cui nel testo la parola in esame ricorre con il riferimento alla carta corrispondente, questo lavoro nasce come appendice all'edizione stessa, che si immagina sempre a portata di mano e di consultazione di coloro che vorranno usufruirne.

2.2 Contesto e bacino bibliografico di confronto

La seconda operazione svolta prevede il confronto sistematico con un bacino bibliografico il quale comprende sia testi costruttivi già editi, che lessici e dizionari di marineria. In realtà, questo

passaggio è fondamentale già prima, per compiere l'operazione di attribuzione del significato affrontata al punto 3.1. Nello specifico i testi di costruzione navale, più o meno coevi, con cui si è operato tale confronto sono i lavori di Bonfiglio [1987], Pittarello [2006] ma anche i testi editati da Fennis, che per semplicità qui si abbreviano come MCG [1983] e STO [1987]. A questo proposito si sottolinea in questa sede la scelta di aprire la ricerca anche alle altre lingue romanze, e in particolare a quelle gallo-romanze, con cui si mantiene un confronto costante. Tra i lessici e i dizionari sempre consultati vi sono Stratico [1813], Guglielmotti [1889], Corazzini [1900] e il Dizionario di Marina [1937]. Da ricordare anche il riferimento a DNP [1993], glossario nautico della lingua d'oc, e al TG [1995], monumentale opera di Fennis.

2.3 Struttura delle schede e del commento

Alla sezione dedicata a rinvii e riferimenti, segue quella di commento vero e proprio. Per questa parte del lavoro si è usufruito moltissimo del corpus OVI, oltre che dell'annesso TLIO. Imprescindibili anche i lavori di Jal [1840; 1848] e alcuni lavori tecnici di Bellabarba [1988]. A questi si vanno ad aggiungere strumenti meno settoriali ma comunque fondamentali per qualsiasi ricerca sulla lingua e le sue caratteristiche in diacronia. Si sta parlando in particolare del GDLI di Battaglia e del DEI, DELI e LEI per i riferimenti etimologici per la lingua italiana, REW, FEW e i lavori di Corominas per le altre varietà romanze. Si ricordano, infine, i lessici per il latino tardo (Du Cange, Forcellini), oltre che i riferimenti fondamentali per le caratteristiche del veneziano [Stussi 1965, Ferguson 2007, Loporcaro 2009, Tomasin 2010].

In molti casi ci si è trovati di fronte a parole con poche attestazioni, oltre a quelle nel *Libro*, e per le quali sono state avanzate fino ad ora poche proposte etimologiche. Si è cercato, quindi, di muoversi cautamente ma in maniera decisa, con la finalità di indagarne i rapporti delle singole voci con le altre lingue romanze e non, inseguendo le tracce di quei rapporti marittimi in cui Venezia primeggiava. Sulle e con le navi oltre che alle merci viaggiavano anche le parole, e nel ricostruirne la storia se ne possono tracciare a volte le singole rotte.

4. Glossario

A

4.1 ALBORO (albori, albori) m.s. 'Alto sostegno di legno che serve a portare i pennoni e le antenne, i quali a loro volta sostengono le vele'.

Loc.: *alboro de mezo*, 'albero di mezzana, anche noto come *mezzana*. È posizionato a poppa'; *alboro grande* 'albero maestro. È il più grande tra gli alberi ed è posizionato circa nel mezzo dell'imbarcazione'; *alboro da/de proda* 'è l'albero più vicino alla prua, anche noto come albero di trinchetto'; *alboro pizollo*.

*Quista galia in chontro del Sesto de Fiandria vuol 1 alboro de passa 14 (142b); E vuol la ditta galia del sesto de Romagna alboro un longo passa *** (153a); Alboro (153a); Un alboro vuol eser longo passa 7 ½ (162a); Alboro (162b); Che tuto l'alboro fusse tuto longo (165b); Dela longeza del'alboro (165b); E lo slanzo de questo nostro alboro (165b); Dela longeza del'alboro (165b); Che l'alboro fusse longa dala choverta in suso (165b); Che l'alboro fusse longa dala choverta (165b); L'alboro è longo passa 11 (166a); L'alboro dala choverta in suso (166a); Vuol pexar el terzo che l'alboro fuse longo (166a); Dala pedega in suxo l'alboro è longo passa 14 (166a); Vuol eser zaschadon longo el terzo del'alboro dala choverta in su (166a); quanto è longo l'alboro da choverta in su (166b); L'alboro fusse longo dalla choverta in su (166b); Quanto l'alboro dala choverta in su (166b); Che l'alboro fusse longo (167a); Quanto l'alboro dala choverta in ssu (167a); Chomo l'alboro longo dala choverta in suxo (167a); Quanto l'alboro dala choverta in suso (167a); Quanto l'alboro dala choverta in suso (167a); Quanto l'alboro (167a); Quanto l'alboro dala choverta in su (167b); Quanto l'alboro da choverta in su (167b); Item legname d'alboro (167b); Alboro de questa nostra chocha (170a); Vuol volzer lo ditto alboro in lo so terzo (170a); Mezo palmo per paso de zò che l'alboro fusse longo (170a); E vuol questo nostro alboro un cholezexe (170a); Che l'alboro fuse tuto longo (170a); Alboro (170b); Raxion de sartia de questo nostro alboro (170b); Quanto tuto l'alboro dela choverta in suso (170b); Zoè lo terzo de ttuto l'alboro (170b); De zò che l'alboro è tuto longo dala choverta in suxo (170b); Lo quinto de ttuto l'alboro (170b); Quanto è l'alboro dela choverta in suxo (170b); Lo quarto che l'alboro longo (170b); Lo terzo de zò che l'alboro è longo (171a); Chomo tuto l'alboro è longo (171a); Tuto l'alboro dale pianede in suxo (171a); Quanto la mitade del'alboro (171a); E vuol legname questo nostro alboro (171b); Quanto l'alboro fuse longo dala choverta in su (171b); Chomo tuto l'alboro (171b); Chomo è lo tuo alboro (171b); Chomo lo tuo alboro fusse longo da choverta in suxo (171b); Tanto quanto l'alboro è longo dala choverta in su (171b); Quanto l'alboro dala choverta in su (171b); Quanto l'alboro dala choverta in ssu (172a); 4 volte l'alboro dala choverta in ssu (172a); Quanto l'alboro dala choverta in ssu (172a); El to brio grandò vol eser longo quanto l'alboro (172a); Die pexar ¼ de zò che l'alboro fusse longo (172a); Taye de questo nostro alboro (172a); In primo volemo che l'alboro sia per la mitade del'alboro grande (173a); Quanto è l'alboro longo dala choverta in ssu (173a); Zoè lo terzo del'alboro (173a); De zò che l'alboro fusse longo dala choverta in ssu (173a); Che l'alboro è longo dala choverta in su (173b); E vuol legname per questo nostro alboro (173b); Longo quanto l'alboro dala choverta in su (173b); L'alboro è longo dala choverta in suxo (175a); Per l'alboro e per li stanti (180a); De zò che l'alboro fusse tuto longo (180a); Che l'alboro tutto fusse luongo (180b); Ponamo che fusse un alboro longo de passa 24 (180b); Adoncha lo ditto alboro (181a); Vuol d'antena più cha tuto l'alboro piè 1 per passo (181a); Alboro de passa 15 vuol alboro de mezo de passa 14 (181a); Che tuto l'alboro fuse longo più per passo (181a); Alboro de passa 14 (181a);*

*E vuol 1 alboro de mezo (142b); E vuol la ditta un alboro de mezo de passa *** (153a); E vuol una tentena per l'alboro de mezo (153a); E vuol alboro de mezo de passa *** (162a); E l'alboro de mezo vuol eser longo passa 13 (165b); La pedega de questo nostro alboro de mezo (165b); La pedega de questo nostro alboro de mezo (165b); Mo' volemo nui achoredar l'alboro de mezo (166b); Quista serà la raxion de l'alboro de mezo (173a); E vuol la schalla del'alboro de mezo (173b); Taye dal'alboro de mezo (173b); Vorave eser più curto l'alboro de mezo (181a); Alboro de passa 15 vuol alboro de mezo de passa 14 (181a); E sapi che l'alboro de mezo vuol piè 5 ¾ (181a);*

Per achoredar l'alboro grande, el pizollo (143b);

*Alboro da proda de questa nostra nave (165b); Volemo nui achoredar questo nostro **alboro da proda** (166a); Vuol legname de **alboro da proda** (166b); Vuol legname de **alboro da proda** (166b); Vuol legname de **alboro da proda** (166b); L'anzollo del **alboro da proda** (171b); de questo nostro **alboro da proda** (174b); per zaschon **alboro de proda** (181a);*

*In primo volemo che l'alboro sia per la mitade del **alboro grande** (173a);*

*Questo serà l'amaistramento de far **albori** e antenne (180a); De groseza tuti li **albori** (180a); Tuti li **albori** de nave latine (181a);*

*Questo è l'amaistramento di far cholzexi d'**albori grandi** e **pizolli** (180b);*

*Dela longeza del **aboro** dala choverta in su (167a),*



Cfr.: RA v. **alboro** p. 97 et passim / **aboro** p.105 et passim; CORAZZINI v. **albero**; GUGLIELMOTTI v. **albero**; STRATICO v. **albero**; DNP v. **arbre**; MCG v. **arbre**; STO v. **arbre**; TG v. **arbre**.

La forma è presente praticamente in tutte le fonti consultate. La parola *albero*, con questa accezione tecnico-nautica, è attestata fin dalla fine del Duecento nella prosa di Bono Giamboni [cfr. TLIO v. *albero* 1]. Da un punto di vista fonetico, la forma predominante *alboro* mantiene in posizione postonica la vocale posteriore latina. La *u* postonica della variante minoritaria *albori*, usata solo al plurale, si spiegherà per influenza della *-i* finale. Non si trovano in MOR attestazioni del tipo *arbor*, che vengono invece registrate in testi simili veneziani [cfr. Stussi 1967 p. 31]. Come riporta Baglioni [2010] citando Kahane- Kahane-Tietze [1996 pp. 55-56], la voce si ritrova come italianismo in molte altre lingue mediterranee: cfr. malt. *arblu*; dalm. *arbor*; alb. *alburë* e *arbur*; gr. *αμπουρο*; turco *alboro*.

4.2 ANCHORA (**anchore, anchure**) f.s. 'Strumento di ferro a due uncini che serve per fermare la nave al fondale'.

*Zoè die pexar l'**anchora** el quarto più de zò che pexase la ditta tortiza (182a); e die pexar l'**anchora** lo quarto più (182a);*

*E vuol **anchore** 10 (174b); E volemo **anchore** 2 de libre 100 (174b); E le oltre **anchore** (174b); **Anchore** (174b); E tu volesi dar **anchore** per raxion de sartia (182a).*



Cfr.: CORAZZINI v. **ancora**; GUGLIELMOTTI v. **ancora**; STRATICO v. **ancora**; DNP v. **ancora**; MCG v. **ancre**; STO v. **anchre**; TG v. **ancre**.

Per arricchire il quadro relativo alla storia della parola in area veneziana, si riporta il dato segnalato dal LEI [vol. II v. *ancora*] e dal TLIO [v. *àncora* 1] secondo cui la prima attestazione della voce risale al volgarizzamento del *Panfilo* del 1250 ca., edito da Haller [1982].

2.4 ANIZE (**anyze, allize**) f.p. 'Corda?'

*Vuol **anize** 2 de passa 5 l'una (143b); Ancuor **anize** 2 de passa 4 ½ l'una (143b); Menaor per **anize** de passa 120 (154b); E de questo se fa lieva inchasadori e deschasiadori e **anize** e fren de timon e maistra (154b); E si vorave **anize** longe come tuto lo timon (181b).*

Anyze 2 de passa 5 l'una (154a); Anyze 2 chorte de passa 4 ½ (154a); E vuol anyze 2 de passa (163a); E vuol esser longe le anyze tanto quanto tuto lo timon longo (165a).

Vuol menaor un per allize de passa 120 (144a).



Cfr.: RA v. *nize*; CORAZZINI v. *aniza*; MCG v. *liza*

Nel dizionario di CORAZZINI e in Jal [1840, vol. II p.70] la voce viene registrata come variante veneziana per la *braga* o la *drizza*. Nel loro glossario, Fourquin e Rigaud [DNP v. *anissa*: «Item due anissas de temonibus» (1301)] definiscono invece in via ipotetica la parola come «petit anneau sur le gouvernail». Il fatto che la voce compaia spesso contigualmente alle forme per *timone* e *timoniera* può essere un indizio utile per la ricostruzione del suo significato. Tuttavia l'incertezza intorno al lemma ci porta ad avanzare ulteriori ipotesi. L'alternanza di *aniza* con forme come quelle attestate in RA pone il problema della vocale iniziale: etimologica in MOR e poi aferetica in RA (che è comunque un testo più recente) o viceversa? Le forme con vocale iniziale sono quantitativamente minoritarie ma più antiche, quelle probabilmente aferetiche più numerose ma più tarde. Per le prime non si rintracciano altre forme se non quelle riportate da DNP e MOR. Per le seconde, invece, si possono ipotizzare delle basi di partenza come *nizza/nissa*, *lizza/lissa*. La prima variante, maggioritaria nel nostro corpus, è riportata solo da GUGLIELMOTTI, il quale alla voce *nizza* scrive: «È una specie di tregghia o slitta saldissima [...]. Alcuni scrivono *lizza*, ma sarebbe ridicolaggine confusa nel dialetto veneziano». Per l'alternanza delle forme e il riferimento specifico al veneziano, la voce sembrerebbe fare al caso nostro. Purtroppo altrettanto non si può dire per il significato, assai difficile da ricollegare ai contesti esaminati. Per quanto riguarda, invece, le forme minoritarie con laterale, si potrebbe pensare ad un'origine da una forma latina del tipo LICIA. Essa è registrata nel glossario di Du Cange con il significato di 'palo, pertica usato per recinzioni', da cui è derivata la parola italiana *lizza*. Nel TG di Fennis è presente la voce *lisse*, con il medesimo significato di 'recinzione' riportato da Du Cange, la quale sarebbe utilizzata in particolare nel procedimento costruttivo. Questo riferimento specifico all'interno del cantiere relega la parola ad una tecnica troppo particolare, allontanandoci da quello che indicano le attestazioni di MOR, motivo per cui anche questa ipotesi è da scartare. Ultimo riferimento è quello che si ricava dal MCG. Alla voce *liza* Fennis glossa «toile d'origine orientale». Dopo questa rapida carrellata, si può affermare che nessuno dei lessici consultati offre delle argomentazioni a sostegno delle proprie proposte che siano dirimenti, motivo per cui si ritiene che, in assenza di nuove attestazioni, la questione etimologica sulla parola resti aperta. Problematica da spiegare, come già accennato, è anche l'alternanza nelle forme tra nasale e palatale.

4.3 ANTENA f.s. 'Palo obliquo all'albero che porta la vela latina'.

E vuol la dita galia **antena** de passa 19 (142b); E vuol **antena** per la mezana (142b); E fornymento d'**antena** (143b); **Antena** (153a); E vuol **antena** un alonga passa 13 (162a); **Antena** (162b); E vuol manti 2 d'**antena** (163a); Cuesta la raxion del'**antena** (165b); Romagnirà netta l'**antena** (165b); Questa è l'**antena** de mezo (165b); Rixe d'**antena**, 5 vuolte quanto vuolze l'**antena** (167a); Ch'è longa tuta l'**antena** (167b); Quanto l'**antena** longa (167b); E vuol **antena** per la ditta nave (170a); **Antena** (170a); Tanto longi come vuolze al dopio l'**antena** 5 vuolte tanto (171a); Se questa nostra **antena** (171a); Chomo l'**antena** longa (171a); 2 volte quanto l'**antena** fuse longa (171b); 2 volte chomo l'**antena** fuse longa (171b); Zoè la mitade ch'è l'**antena** longa (172a); Braza d'**antena**, passa 16 per longeza del'**antena** (172a); Zoè lo terzo del'**antena** (172a); Zoè 2 volte la longeza del'**antena** (172a); E vuol rixa d'**antena** 5 vuolte quanto volzesse l'**antena** (173a); Quanto l'**antena** fusse longa (173a); L'**antena** è longa passa 12 (173a); De questa nostra **antena** de mezo (173b); Quanto l'**antena** fuse longa (173b); Che xe longa l'**antena** (175b); L'**antena** libra 1 per passo (175b); L'**antena** è longa (177b); Per far **antena** de passa 12 (180a); Zoè lo terzo del'**antena** (180a); Tuta l'**antena** (180b); Questa nostra **antena** (180b); Che tuta l'**antena** (180b); Adoncha l'**antena** è longa passa 12 (180b); Roman netta l'**antena** de passa 12 (180b); Volzerà l'**antena** (180b); Se taya rixe d'**antena** (180b); Vuol d'**antena** (181a); Vuol pie 5 $\frac{3}{4}$ d'**antena** (181a); Vuol **antena** (181a); Quanti passa è longa l'**antena** (181a); **Antena** (181a); E fara' rixa d'**antena** el pezo de manto (182a); Se **antena** vuolzese pie 6 (182a); Per palmo che volzese l'**antena** (182a); Ch'è l'**antena** longa (182a); Poza longa chomo l'**antena** (182a); Chomo l'**antena** (182a)



Cfr.: RA v. **antena/antene**; CORAZZINI, v. **antenna**; GUGLIELMOTTI, v.; STRATICO, v. **antenna**; STO v. **antenne**; MCG v. **antenne**; DNP v. **antenna**; TG v. **antenne**

La voce compare in buona parte della bibliografia consultata. Per la diffusione del lemma si rinvia al lavoro di Fennis [STO v. *antenne*] che ne dà un quadro esaustivo. Ad esso ci si permette di aggiungere due indicazioni per quanto riguarda le attestazioni in area italiana, le quali si riprendono dal TLIO [v. *antenna*] e che sono anteriori a quelle indicate dal linguista francese per la medesima area: la prima risale al 1292, dal volgarizzamento di *Orosio* di Bono Giamboni; la seconda dai testi veneziani pubblicati da Stussi, e in particolare dal *Contratto per armamento e noleggio di una galea*. Si riportano infine altre due forme per 'antenna' presenti nel testo che sono evidenti errori di scrittura del copista, commessi tra l'altro all'interno della stessa carta: la prima è *atena* (153b); la seconda *tentena* (153b).

4.4 ANTENAL m.s. 'Antennale, lato di inferitura della vela all'antenna'.

L'artimon vol eser longo in **antenal** de pasa 15 (163a); Vol eser in **antenal** passa 16 (175a); Ch'è in **antenal** passa 16 (175a); E vuol eser zascaduna longo chomo la vella è longa in **antenal** (175b); Raxion de sartia che va in questa, zoè **antenal** e gratel e arlenghe (175b); E vuol che l'**antenal** sia longo $\frac{1}{4}$ più de zò che xe longa l'antena (175b); E arma la to vela in **antenal** 2 pie men de zò che l'antena è longa (177b); In **antenal** e in gratil da basso oltrotanto (179b)



Cfr.: AR v. **antenal** (c. 52r) ; RA v. **antenal**; CORAZZINI, v. **antennale**; GUGLIELMOTTI v. **antennale**; STRATICO, v. **antennale**; DNP v. **antenal**; MCG v. **antenal**; STO v. **antenal**; TG v. **antenal**.

Per l'etimologia e il quadro delle forme si rinvia al LEI [vol. II v. *antenna*]. *Antennale* è evidentemente formazione originariamente aggettivale, come testimoniano il suffisso e le attestazioni antiche possedute (cfr. lat. med. nap. *gracile antennale* riportato dal LEI alla voce

corrispondente). Nel Dizionario di Marina [DM v. *antennale*] si rintracciano, invece, le più antiche attestazioni veneziane della forma, datate tra XIV e XV secolo, a cui si aggiunge MOR.

4.5 ANTENELA f.s. ‘Piccola asta di legno’

*E vuol 1ª antenela de passa *** (162a); Antenela (162b)*



Cfr.: MCG v. *antenolle*; DNP v. *antenola*; TG v. *antenolle*

Il lemma ricorre in poche fonti in lingua italiana, tra cui il LEI [vol. II v. *antenna*], che data la voce soltanto a partire dal 1877 e aggiunge qualche riscontro nei dialetti veneti (veneziano e istriano) insieme con il sic. *antinnedda* ‘antenna piccola’. Più numerose le attestazioni di area francese e provenzale. Nel MCG [p.149] se ne trova una descrizione dettagliata nel paragrafo che riguarda i sostegni della *tendelet* (‘tenda di poppa’). Dall’esiguità dei contesti in cui il lemma compare in MOR non si comprende se la *antenela* avesse la stessa funzione. Di sicuro si tratta di un’asta di dimensioni minori rispetto all’antenna che serve per sostenere il sartame.

4.6 ANZOLO (anzollo, anzeolo) m.s. ‘Corda collegata all’angolo inferiore della vela?’.

Anzolo de passa 36 (154a); Taie 2 d’anzolo intanpagnade (166b); Anzolo de mezo, la so choronella, passa 3 ½ (167a); L’anzolo del’alboro da proda (171b); E vuol taie 2 d’anzolo (172b); E vuol un anzollo longo 3 fiade (173b)

Vuol anzollo longo de passa 40 (143b);

E vuol anzeolo longo de pasa 20 (163a);



Cfr.: RA v. *anzollo*

Tra tutti i significati rintracciati nella bibliografia si ritiene che quello attribuito sia il più plausibile e lo si ricava dal Dizionario di Marina [DM v. *angelo*] e dal LEI [vol. II v. *angelus*, ‘guida di pedarola di una randa’]. Dello stesso avviso è anche Bellabarba [1988, pag. 231] che nella sua analisi del lessico delle *Fabrica di galere* sostiene che la voce faccia effettivamente riferimento al sartame. Se c’è accordo sul significato generale attribuito alla voce, lo stesso non si può dire per l’etimo. Lo studioso propone per la parola in esame un etimo comune con le forme sinonimiche del tipo *anchino* [cfr. STRATICO v. *anchini*], *anquino*, non attestate in MOR. Si tratta del latino ANQUĪNA, ‘drizza’, assolutamente calzante dal punto di vista semantico, quanto inspiegabile per quel che riguarda la trafila formale, la quale, tra le altre cose, richiederebbe un cambio nella suffissazione (almeno per la forma *anzolo*) oltre che un fenomeno di metaplasmo. Più pacifica da questo punto di vista la proposta del LEI [vol. II v. *angelus*], che consiste nel latino ANGĒLUS, la quale tuttavia non è esente da problemi per quanto riguarda la trafila semantica. Non è ricostruito, infatti, il passaggio per cui la voce dal significato di ‘messaggero, figura celeste’ sia arrivata ad indicare una ‘corda’. In

questo senso può essere d'aiuto la glossa di Rossi all'edizione del testo [MOR, vol.II p.441], il quale ipotizza che l'*anzolo* debba il suo nome al fatto che 'cadesse', immaginando il referente come una corda o che penzola o che unisce una parte più alta ad una in posizione più bassa. La lettura pare improbabile se si avalla la definizione del *designatum* prima proposta: se si definisce l'*anzolo* come una corda che serve per manovrare la vela dalla sua estemità inferiore, la si immagina in una posizione bassa. La questione etimologica resta quindi aperta.

4.7 **ÁRGANO** m.s. 'Macchina per sollevare pesi, in particolare l'ancora'.

Vuol un argano longo passa 3 ½ (146a)



Cfr.: RA v. *argano*; CORAZZINI, v. *argano*; GUGLIELMOTTI v. *argano*; STRATICO v. *argano*; DNP v. *antenna*; MCG v. *arganel*; TG v. *arganeau*.

Come riportato nella sezione centrale di confronto, la forma è attestata nelle RA, all'interno di un contesto pressoché identico a quello di MOR. Il DELI [1999, v. *argano*] fa risalire la forma in esame alla voce del latino parlato **ÁRGANU(M)*, 'attrezzo', attestata anche nel glossario di Du Cange.

4.8 **ARLENGA (arlenge, arlenghe)** f.s. 'Corda cucita lungo i bordi della vela'.

Inchina l'arlenge de ladi destro (176b); E arma la to vela in arlenge passa 8 ½ (177b); Taia la to arlenge (178a); Inchina l'arlenge di fuora (178a); Taya la so arlenge ampla te tuta tela dopla (178b); Vol eser armada in arlenge passa 2 e pie 2 (179a); Taya la so arlenge de pie 7 (179a); Dentro al'arlenge (179a).

Zoè per la mitade dele cholone per le arlenge (175a); Per lo arvolzer dele arlenghe (175b); Zoè antenal e gratel e arlenge (175b); Per arlenge da erto e da basso (175b); Taya le to arlenge (176b); Denti e binde e arlenge (177a); Per alvolzer dele arlenge (177a); Inperzò che le ttue arlenge (177b); De far le sache dele arlenge e dele schotte (177b); Per lo taiar dele arlenge (179a); E le arlenge vuol eser armade pie 10 1/5 (179a); E le arlenge die 'ser aramde pie 6 ½ (179b); Zoè dele arlenge (179b).



Cfr.: STRATICO v. *ralinga*; MCG v. *ralingue*; DNP v. *ralinga*; TG v. *ralingue*.

Nonostante la frequenza della voce in MOR, di essa si trova attestazione in questa forma soprattutto in fonti di lingua spagnola-catalana. *Arlinga* ricorre nelle *Epistolae commerciales* pubblicate da Wiseman [1779] e nel *fichero general* consultabile nel sito della *Real Academia Española* [RAE]. In quest'ultimo, però, l'unica cedola che ne dà attestazione non riporta sfortunatamente il contesto da cui la parola è tratta, motivo per cui è difficile risalire al testo e al periodo di riferimento. La voce compare infine nel *Diccionario español e ingles* di Baretti [1786], dove alla voce *arlinga de véla* (con cambio della vocale tonica) si legge: «our seamen call it a bolt-rope, and is the rope into which the sail is sewed or made fast». Nel dizionario di STRATICO [v. *ralinga*], con il medesimo significato, si trova invece la voce *ralinga*: «le ralinghe sono le corde cucite tutt'intorno all'orlo delle vele». Anche in DNP compare *ralinga*, mentre *ralingue* ricorre nel MCG e nel TG. Per quanto riguarda l'etimologia il DELI [v. *ralinga*] propone la derivazione dalla

forma francese *ralingue* (attestata nel XII sec.) a sua volta adattamento del composto di origine nordica **rár-lík*, ‘legname (*lijk*) di sostegno della vela (*ra*)’. La forma presente in Michele da Rodi, simile a quelle di area spagnola-catalana (che per i dati che possediamo ci appaiono più tarde rispetto a quelle di area francese), si spiega dunque se si postula un fenomeno di metatesi da una voce di partenza del tipo *ralinga*. Essa, per le ricerche da noi condotte, costituisce la prima attestazione di questa forma in italiano.

4.9 **ARTIMON (artemon)** m.s. ‘Vela principale.’

*Vuol la ditta gallia velle 4, artimon, trezaruol, papaficho e chochina (155a); Artimon de passa *** (155a); E vuol questa nostra galia velle 3, artimon e trezaruol e mezzana (163a); L’artimon vol eser longo in antenal de pasa 15 (163b); Artimo[n] (163b).*

Artemon (155a).



Cfr.: AR v. *artimon* (c. 60r); RA v. *artimon*; CORAZZINI v. *vela*; GUGLIELMOTTI v. *artimone*; DNP v. *artimon*; STO v. *artimon*; TG v. *artimon*.

Questa voce gode di attestazioni costanti per forma, ma non per significato. La disomogeneità nei referenti caratterizza molti termini nautici: sebbene identici, essi cambiano non raramente significato in base al contesto geografico in cui vengono utilizzati. E *artimone* è uno di questi. Nelle AR, che con MOR condividono la medesima area di provenienza veneziana, la curatrice glossa *artimon* come ‘vela maestra’ [AR c. 60v]. Se si allarga lo sguardo alla vicina area francofona, nella STO si trova sia «voile triangulaire, jusqu’au milieu du XVIe s. la plus grande des voiles qu’on hissait ou grand mâ» che «le mâ qui portait cette voile»; nel DNP si legge più precisamente che «au Moyen âge c’était la voile et le mâ d’avant, vers 1515 à Bordeaux la substitution s’est opérée et à l’inverse des autres langues, dans le domaine français, la misaine est devenue le mâ de l’avant et l’artimon celui de l’arrière. Au XVI^e siècle sur les galères c’est une voile de taille moyenne de l’arbre maistre»; nel TG si legge genericamente «espèce de voile; le mâ de cette voile». Dopo questa breve panoramica è lecito perciò dedurre che in MOR, testo di area italiana, l’*artimone* non sia la *mezzana* o vela dell’albero di poppa. E nemmeno può essere la vela di prua (*terzarolo*). A riprova di questa asserzione il fatto che in alcune attestazioni del nostro testo i lemmi compaiano insieme: «artimon, trezaruol, mezana» [MOR, vol. II c. 163a]. Unica soluzione è quella di dar ragione allora a Pittarello, STRATICO e parzialmente a Battaglia [GDLI, vol. II v. *artimone*] e definire *artimon* come la vela dell’albero di maestra. Per quanto riguarda l’etimologia, si rinvia alla voce corrispondente del DEI [1975, vol. I] e LEI [vol. II v. *artemo*’].

4.10 **ASTA** f.s. ‘Lo stesso che *ruota*. Pezzo della costruzione navale che partendo dall’estremità della chiglia, in forma arcuata, sorge sino alla punta anteriore o posteriore della nave’.

Loc.: *asta da proda* 'ruota di prua, ovvero parte costruttiva che poggia sulla chiglia e fa da sostegno all'ossatura e al fasciame di tutta la parte anteriore'; *asta da/de poppa* 'ruota di poppa, a volte anche dritto di poppa, ovvero pezzo di costruzione che forma l'ossatura del bastimento nella sua parte posteriore'.

L'asta de puope vuol slanzar pie 1 1/4 per passo de zò che xe longa l'asta (169b); E vuol eser longo el timon più pie 2 de zò che l'asta è longa (169b);

Longa l'asta da proda de questa nostra chocha el terzo dela cholonba fuse longa (168b);

L'asta de puope vuol slanzar pie 1 1/4 per passo de zò che xe longa l'asta (169b); E vuol in l'asta da pope chanchare 8 (169b).



Cfr.: RA v. *asta*; GUGLIELMOTTI v. *asta*; STRATICO v. *asta*; DNP v. *asta*.

Tra i riferimenti bibliografici non si riportano CORAZZINI, MCG e TG perché, pur presentando il lemma *asta/haste*, non registrano il significato che qui si attribuisce alla voce. Secondo quanto riportato da STRATICO, l'uso di *asta* per *ruota* è tipico dell'area veneziana.

B

4.11 **BANDA** f.s. 'Pezzo di legno longitudinale usato nella costruzione navale'.

Mesurando dil'oro di fuora dila crosia e al'oro dentro dala banda (137a); Mesurando dal'oro di fuora dala banda (137b); Mexurando per mezzo la banda (137b); Mesurando dal'oro di fuora dela crossia e al'oro dentro dela banda (149b); E mexurando dal'oro di fuora dala banda (149b).



Cfr.: AR v. *banda* (c. 77v); RA v. *banda*; CORAZZINI v. *banda*; GUGLIELMOTTI v. *banda*; STRATICO v. *banda*; MCG v. *bande*; DNP v. *banda*; TG v. *bande I*.

Nei contesti di MOR il lessema indica un pezzo di legno presumibilmente longitudinale il cui posizionamento poteva essere effettivamente su di un lato dell'imbarcazione. Si tratta tuttavia di un'ipotesi ed è difficile essere più specifici sulla base delle attestazioni possedute. Il contesto di citazione e gli altri riferimenti (*tuole de choverta, crosia, postiza*: cfr. vv. corrispondenti) sembrano però essere sufficienti per azzardare un riferimento così generale. Per quanto riguarda l'etimologia, il DELI [v. *banda 1*] rinvia ad un'origine provenzale *banda* 'lato', il DEI [vol. I v. *banda 1*] ad una base germanica **banda* 'lamiera'. Il REW [927 v. *band*], invece, registra forme di questo tipo sotto *band* 'banda'.

4.12 **BANDULINA (bandolina, bandullina)** f.s. 'Pezzo di legno usato nella costruzione del corpo della galea. Probabilmente simile alla banda ma di misura inferiore'.

Mesurando per mezzo la chadena da cholo, dil'oro di fuora del madier de bocha e al'oro dentro dala bandulina (136b); Mesurando per mezzo la chadina da cholo, dal'oro di fuora del madier di bocha e al'oro dentro dala bandulina (149a).

*Mexurando per mezo lo zuovo de pope, dal'oro di fuora del madier di bocha e al'oro dentro dala **bandolina** (149a).*

*Mesurando per mezo lo zuovo di pope, dal'oro di fuora del madier di bocha e al'oro dentro dela **bandullina** (136b).*



Cfr.: RA v. **bandolina**; CORAZZINI v. **bandola**.

Jal [1840, vol. II p. 47] sostiene che la parola sia un diminutivo di *banda*. Rossi tra le note della trascrizione appunta: «The *bandulina* was apparently a longitudinal stringer» [MOR, vol. II p. 420]. Nel dizionario di CORAZZINI si ritrova, invece, la voce *bandola*, elencata tra le forme in spagnolo, la quale rinvia al lemma *vandola*, 'pezzo di un albero rotto, albero di fortuna'. Pare più plausibile, a questo punto, la prima proposta e si ritiene, quindi, pur non avendo delle attestazioni dirimenti, che *bandulina* sia un termine della costruzione navale probabilmente derivato da *banda*. Il fatto che nei contesti analizzati si accompagni sempre con *madiere*, altro termine della costruzione, costituisce un'ulteriore argomentazione a favore di questa ipotesi.

4.13 **BASTARDA (basterde)** f.s. 'Tavola della costruzione navale dalla forma non ordinaria'.

*Alo sogier di pope, dala porta d'i scrivany, xe sula **bastarda** che va in sie alo sogier di proda, in suxo **bastarda** postiza che se mette (136b); E lo sogier di pope, dala porta deli scrivani suso la **bastarda** (149a); E lo sogier da proda die 'ser suso una **bastarda** che se mete a pruovo, la **bastarda** del 9 (149b).*

*E a **basterde** 8 (136b).*



Cfr.: RA v. **bastarda**; CORAZZINI v. **bastardo**; GUGLIELMOTTI v. **bastarda/ bastardo**; STRATICO v. **bastardo**; DNP v. **basterde**; MCG v. **batard**; STO v. **bastard**; TG v. **bastard/ basterde**.

Il termine nel lessico navale può avere moltissimi significati. Il fatto che nei contesti di MOR compaia solo al femminile esclude il significato di 'chiodo a testa piatta' documentato in MCG e STO [v. *bastard*]. *Bastarda* poteva essere una tipologia di galea [cfr. RA, CORAZZINI v. *galea*, GUGLIELMOTTI, STO v. *basterde*, DNP], una vela [cfr. CORAZZINI, GUGLIELMOTTI, STRATICO, STO v. *bastard*, DNP], una corda [cfr. CORAZZINI, STRATICO] o un pezzo d'artiglieria [cfr. STO v. *basterde*, DNP]. Da sottolineare il fatto che, in generale, con la parola si indica tutto ciò che differisce per misura o caratteristiche dallo standard. Ed è quest'ultimo l'elemento che si ritiene cruciale anche nella definizione del significato della voce. Si ipotizza, infatti, che nei contesti di MOR si sia di fronte ad un termine della costruzione navale. Si immagina, quindi, che si tratti di una trave di legno, dalla misura insolita forse perché inferiore rispetto all'ordinario. Sulla stessa linea anche la proposta di Hartley [HART] che appunta: «half-beam on either side of a hatchway». Si sostiene, dunque, quest'ultima ipotesi, ritenendola tra tutte quella più plausibile soprattutto per il riferimento ai *boccaporti*, effettivamente riconducibile alle voci *sogier* e *porta d'i scrivany* presenti nei contesti analizzati. Si potrebbe addirittura azzardare un'identificazione con le cosiddette *late*

bastarde [cfr. GUGLIELMOTTI v. *lata*], ovvero quelle tavole più piccole, senza collo, che puntellavano dal di dentro il corbame.

4.14 **BIGOTTE** f.s. ‘Blocchi di legno dalla forma schiacciata con attorno una scanalatura. Simili a delle carrucole elementari senza girella, presentano tre fori sulla superficie nei quali passare i cavi che servono per tesare gli stralli. Venivano solitamente usate in coppia’.

*Vuol legname de alboro da proda: bolgare 5, **bigotte** 4, miniselli 25 (166b); Le do **bigotte** al cholo e le 2 per rispetto (166b); Item legname d'alboro bolgara 4, minyselli 20, **bigotte** 4, i do d'avanzo (167b); E vuol legname questo nostro alboro. Vuol aver bolgare 5, miniselli 25, **bigotte** 2 al so chuolo e 2 d'avanzo (171b); Item taie 4 de schotine e de gordilli de uno raglo, e **bigotte** 2 per li gordilli (172b); E vuol legname per questo nostro alboro bolgare 4, misieli 16, **bigotte** 4, 2 al legname e 2 per rispetto (173b).*



Cfr.: RA v. *bigote/bigotte*; CORAZZINI v. *bigotta*; GUGLIELMOTTI v. *bigotta*; STRATICO v. *bigotta*; MCG v. *bigotte*; DNP v. *bigot/bigota*; TG v. *bigot/bigote*.

Molti e diversi i significati attribuiti alla voce nei testi consultati. È dirimente, a questo proposito, il riferimento a Bellabarba [1988, p. 230], che nel suo studio sulla *Fabrica di galere* sostiene quanto già ipotizzato da Jal [1840, vol. II pp. 99-101], ovvero che le *bigotte*, che nella *Fabrica di galere* come in MOR compaiono sempre menzionate tra il *legname d'alboro*, rientrano tra gli accessori che formano quello che in inglese è detto *parrel*, in francese *raccage* e in italiano *trozza*, ovvero quel sistema di corde, pezzi e sfere di legno che serve per fissare e muovere il pennone all'albero. In tutte le occorrenze del nostro testo le *bigotte* compaiono sempre nel numero di quattro, elemento che non sorprende se si considera che erano solitamente usate in coppia, ad eccezione di quanto si ricava dall'attestazione a carta 172b. Quest'ultimo contesto è anche l'unico in cui il termine non compare dopo l'etichetta costante di *legname d'alboro* e va pertanto sottolineato per la sua eccezionalità. Il fatto che le *bigotte* fossero usate in generale, oltre al collare di *trozza*, per assicurare alcune corde [cfr. DM v. *bigotte* e Bellabarba 1988], spiega però senza alcun problema questa occorrenza. Come si approfondisce alla voce *bolgare* di questo glossario, nella bibliografia si confondono spesso i referenti delle due voci in esame, *bigotte* e *bolgare* appunto: sostenere che le *bigotte* siano quei pezzi che si pongono solo all'estremità di ognuna delle corde che una volta tese non si devono più toccare, e che le *bolgare* siano invece le scolette di legno che intervallano le sfere del collare, consente di fare chiarezza. Inoltre, le singole parti elencate nei contesti avrebbero così ciascuna una quantificazione ragionevole: due coppie di *bigotte*; un numero maggiore di *bolgare*, poiché devono tenere in sesto le file intervallando i *paternostri*; un numero di *miniselli* che sia sempre multiplo di quello delle *bolgare* trattandosi delle sfere poste tra di esse. Per quanto riguarda l'etimologia, dirimente è il LEI vol. V v. *biga*], secondo cui la voce deriverebbe dal latino *BĪGA*, 'cocchio a due', essendo le *bigotte* solitamente appaiate.

4.15 **BOGIAL (boial)** m.s. ‘Tela solitamente di riciclo usata come involucre dei cavi’.

*E per quista sifatta raxion se taya rixe d'antena e in **bogial** per ligar la ditta (180b).*

*E per charuzi vuol eser 2 volte longi quanto è lo stello dal **boial** a proda (182a).*



Cfr.: GUGLIELMOTTI v. *invoglio*; STRATICO v. *invoglia*

Nel lavoro di Hartley [HART] per il lemma in esame si rinvia all'italiano *invoglio*, probabilmente sostantivo a suffisso zero derivato dal verbo italiano *invogliere*, ‘avvolgere, arrotolare’ [GDLI, vol. VIII v. *invogliere*]. La forma nominale sarebbe diventata quindi prima *imboglio*, con un fenomeno di betacismo, e poi *imboglio* [cfr. anche BOERIO v. *imboglio*]. Il passaggio alla forma attestata in MOR presenta dal punto di vista fonetico, infine, un caso di suffissazione sillabica in -ALE(M) e un caso di aferesi. Da un punto di vista semantico, il termine farebbe così riferimento ad una ‘tela che avvolge i canapi’. Parte della bibliografia sostiene invece un etimo alternativo per la voce in esame, il quale partirebbe dalla forma *imbroglio*, ‘corda delle vela’, cui corrisponde nei volgari veneti la forma *imbrogio/ imbroggi* [la seconda attestata nel LEI, vol. VI v. *bracae*]. Più difficile in questo caso però spiegare i passaggi finali della trafila formale che avrebbero portato da *imbrogio* a *bogial*, anche perché non si hanno attestazioni delle presunte fasi intermedie. Nonostante si consideri la trafila semantica assolutamente plausibile, si sostiene la prima delle due proposte etimologiche qui discusse.

4.16 **BOLGARA (bolgare)** f.s. ‘Pezzo di legno forato che ha la funzione di intervallare e tenere in sesto le sfere di legno che compongono il collare di trozza’.

*Item legname d'alboro **bolgara** 4, minyselli 20, bigotte 4, i do d'avanzo (167b).*

*Vuol legname de alboro da proda **bolgare** 5, bigotte 4, miniselli 25 (166b); Vuol avere **bolgare** 5, minisielli 25, bigotte 2 al so chuolo e 2 d'avanzo (171b); E vuol legname per questo nostro alboro **bolgare** 4, misieli 16, bigotte 4, 2 al legname e 2 per rispetto (173b).*



Cfr.: CORAZZINI v. *bolgara*.

Per CORAZZINI la parola corrisponde ad una misura di legname. Jal [1840, v. II p. 100], invece, sostiene che per ubicazione e descrizione la *bolgara* coincida con quella che oggi comunemente si chiama *bigotta*. Jal arriva ad elaborare questa ipotesi valutando le attestazioni tratte dalla *Fabrica di galere*, manoscritto che ad oggi sappiamo essere in buona parte copia di MOR. Quindi i contesti che analizza lo studioso francese sono pressoché i medesimi su cui riflettiamo anche noi. Sulla base delle stesse attestazioni si fonda anche la proposta di Bellabarba [1988, pag. 230]. Come già esposto alla voce *bigotte* di questo glossario, si ritiene che in MOR le *bolgare* fossero effettivamente quelli che modernamente si chiamano *traversini*, ovvero tutte quelle scolette che intervallano i *patrenostri* nel collare di trozza. L'etimo pare trasparente dal punto di vista formale, ed è il latino

bulgarus [cfr. LEI, vol. VII v. *bulgarus*]. Semanticamente, però, sono poche le forme riportate nella voce ad avere rinvii significativi per il *designatum* della parola da noi analizzata. L'unico indizio che ci pare plausibile è costituito da alcune forme lombarde tipo *bolgira*, *bolgir*, *bolgire* che indicano in maniera generica delle 'piccole cose, oggettini'. La base latina che si postula come etimo dà origine infatti ad un gruppo lessicale che veicola il significato di 'cosa da poco, merce che non vale nulla', in cui rientrano anche gli esiti sopra riportati, che potrebbe non stonare con la conformazione della *bolgara* navale. L'area delle attestazioni non ha però nulla a che fare con l'ambito marinaresco che si sta analizzando. Ciò che è certo, è che le attestazioni in MOR sono le prime, almeno per ora, a registrare questa forma con questo significato.

4.17 **BOLSON** m.s. 'Arcatura che si dà a un tavolato'.

E à de bolson la ditta gallia de me[n] de ¾ de pie (137b).



Cfr.: RA v. **bolzon**; CORAZZINI v. **bolzone**; GUGLIELMOTTI v. **bolzone**; STRATICO v. **bolzone**.

La voce corrisponde all'it. *bolzone*, *bolcione* o *bolgione* anche *gozzone* [cfr. CORAZZINI e STRATICO v. *bolzone*]. Problematica, tuttavia, l'attribuzione del significato. Da scartare sicuramente quello di 'trave armata di ferro, ariete' che il DEI [vol. I v. *bolzone*] fa risalire ad un etimo germanico *bolzen* 'dardo', e anche quello sostenuto da STRATICO per cui il *bolzone* indicherebbe un modo particolare di sistemare le vele. Più probabile invece che si tratti di un termine costruttivo navale, secondo l'accezione data da CORAZZINI e GUGLIELMOTTI [v. *bolzone*]. Si ritiene che la forma in esame possa derivare dal lat. BULGA, *BULGIA 'sacco, otre'. Non troppo problematico, dal punto di vista formale, è il processo di suffissazione che è necessario postulare per spiegare la forma attestata. Anche per quel che riguarda il significato non si trovano particolari ostacoli alla proposta, anzi, come riportato anche dal LEI [vol. VII v. *bulga*], che tuttavia non cita la forma qui analizzata, esiste un gruppo di parole con questa etimologia che veicola il significato di '(parte di un) oggetto panciuto, ondulato o rotondo' che coincide esattamente con le indicazioni del *designatum* date dalla bibliografia marinaresca consultata [cfr. CORAZZINI v. *bolzone*: «La curvatura convessa che si dà a un tavolato»].

4.18 **BONETTA (bunetta, bunette, bonette)** f.s. 'Vela minore'.

In primo taya la prima peza de bonetta de ladi destro la sso cholona de tuto chanevazo (177b); Tayando la mitade de de questa peza de bonetta (178a); Mo' torna al'oltra mitade de questa nostra bonetta (178a); Taiar ferse 12 dela mexura dele oltre 11 che noi avemo tayado de li oltri ladi de questa bonetta (178a); Mo' avemo chonplido la bonetta del ladi destro (178a); Mo' torna a tayar l'oltra mitade de questa peza bonetta dal ladi dentro (178b); Avemo chonplido de sotto la bonetta de ladi destro (178b); Apreso arichordatti a meter per ogni peza de bonetta 6 pedocha (178b); Zoè dela cholona del ladi destro inchina a chavo dela bonetta (179b).

*E per lo simille muodo taya la parechia peza de **bunetta** (178a); Avera' tayado la mitade de questa segunda **bunetta** (178b); E menemando si chomo noi avemo fato dal'oltro ladi de questa nostra **bunetta** inchina fersse 12 (178b); e per lo simille muodo va tayando l'oltra peza de **bunetta** del ladi senestro (178b).*

*Se noi volemo taiar le **bunette** in 4 pezi (177b); E se noi volemo taiar le oltre 2 **bunette** (178a); e se noi volemo armar queste **bunette**, in prima ale to 2 prime **bunette** (179a).*

*La chaxion che li 2 **bonette** (179a); la vuol andar posada le do **bonette** de sotto queste (179a); E noi volemo tayar 2 quartaruny de queste **bonette** (179a);*



Cfr.: CORAZZINI v. **bonetta**; GUGLIELMOTTI v. **bonetta**; STRATICO v. **bonnetta**; TG v. **bonnette**.

I riferimenti sono univoci ed attribuiscono al lemma il significato di 'vela minore, secondaria'. GUGLIELMOTTI sostiene, inoltre, che si tratti di un arcaismo per il termine moderno *vela di coltellaccio*. Per quanto riguarda l'etimologia, si ritiene derivi dal francese *bonette* [GDLI, vol. II v. *bonetta* I]. Secondo il DEI [vol. I v. *bonetta*] può essere che la forma francese sia connessa con *bonnet* 'berretto, cuffia' (XII sec.). Questa connessione etimologica è confermata anche da Fennis, che alla voce corrispondente del TG ipotizza si tratti di un significato metaforico. Nessuno approfondisce, tuttavia, questo aspetto semantico, motivo per cui il legame tra le due forme non pare chiaro.

4.19 **BONPRESSO (bonpreso)** m.s. 'Albero di prua caratteristico per la sua posizione quasi orizzontale rispetto all'imbarcazione.'

*E lo 'sso **bonpresso** vol eser longo passo 1 men de zò che xe lo penon (170a);*

***Bonpreso** (170b).*



Cfr.: CORAZZINI v. **albero**; GUGLIELMOTTI v. **bompresso**; STRATICO v. **bompresso**.

Pacifica è l'individuazione del referente. Per quanto riguarda l'etimologia, tutti i lessici consultati rinviano univocamente al francese *beaupré* [DELI v. *bompresso*] a sua volta probabilmente derivato da una forma basso tedesca come *bughspret* 'verga [*spet*] di prua [*bugh*]'.

4.20 **BURINA (borine, burine)** f.s. 'Lo stesso che *bolina*. Fune o manovra che serve a tirare la vela verso prua per prendere meglio il vento.'

*Item taya 1^a de chontra **burina** d'un raglo (172b); Chomenza a meter le tuo pedocha dala **burina** e vien in su (177a); E se tu volessi far la **burina** in terzo (177a);*

*E vuol le so **borine** (171b E se tu volesi saver là che tu die meter li to piedocha dele **borine** (177a));*

*Item taie 2 de **burine** d'uno raglo (172b); E vuol esto trio pedocha 28, zoè in lo briol è 8, ale **burine** è 6 (175b).*



Cfr.: CORAZZINI v. *bolina*; GUGLIELMOTTI v. *bolina*; STRATICO v. *bolina*; MCG v. *bouline*; DNP v. *bolina*; TG v. *bouline*

La forma *bolina* non è attestata in MOR, in cui ricorre solo *burina*, con innalzamento della vocale protonica e rotacismo di -L- intervocalica. Le forme con questa caratteristica vengono localizzate da Battisti e Alessio come genovesi [DEI vol. I v. *bolina*]. Nella bibliografia consultata si propone omogeneamente per la parola un etimo dall'inglese *bowline*, poi mediato dal francese *bouline*.

4.21 **BRAGER** m.s. 'Corda?'

E vuol eser funde 3 e brager 1 (171a).



Attestazione unica nel testo. Considerati i pochi riscontri nella bibliografia consultata è difficile attribuire un significato alla voce. Nel corpus OVI si rintraccia un'occorrenza di *brager* lemmatizzata come *brachiere* nelle *Poesie* dell'Anonimo Genovese, con il significato di 'fascia di cuoio per reggere le brache, cinta'. Sebbene non si ritenga sia questo il senso proprio della voce, il rinvio al fasciame e ad un 'oggetto che lega e sostiene' sembra congruo rispetto al contesto di MOR da cui è tratta l'attestazione, la quale rientra in una sezione in cui si parla di corde e funi. Bellabarba [1988, pag.233] conferma questa ipotesi pur restando vago: la voce *bragier* fa parte infatti, per lo studioso, di quelle parole che indicano corde a cui è difficile dare un'attribuzione specifica. Alla voce *BRĀCĀRIUS del LEI [vol. VI] è registrato un gruppo di parole con il significato di 'legatura per oggetti' e in questo compaiono attestazioni di forme settentrionali simili a quella in esame: bol. ant. *braghier* 'cintura, corda'; lad. *bragjée*, venez. *bragier* 'componente dell'orditura del tetto'. Nonostante non ricorra *brager* e nessuna di queste forme presenti un effettivo significato marinaresco, la presenza di forme simili in un'area geografica ben definita e vicina a quella a cui appartiene MOR, le quali presentano un significato, seppur non identico, semanticamente vicino a quella della voce qui analizzata, rendono questa proposta etimologica plausibile.

4.22 **BRAVOTTI (bragotti)** m.p. 'Spezzoni di cavi terminanti con dei bozzelli'

E vuol eser li to stazi chon tutti li bravotti tanto longi chomo tuto l'alboro è longo, zoè passa 19 (171a); Die 'ser al pexo d'i bravotti (171a);

E vuol bragotti di stazi, zaschadon longo passa 3 (171a).



Cfr.: CORAZZINI v. *bracotto*; GUGLIELMOTTI v. *bracotto*; STRATICO v. *bracotto*; DNP v. *bragot*; MCG v. *bragot*; STO v. *bragot*; TG v. *bragot*.

Bellabarba [1988, p. 226] ipotizza che si tratti di quei canapi tramite cui gli *stazi* [cfr. voce corrispondente in questo glossario] si attaccano all'albero. Si sostiene questa ipotesi che pare più calzante rispetto ai contesti di MOR (che si ritrovano nella sezione della *raxion de sartia*), contro

quella maggioritaria nella bibliografia consultata secondo cui il *bracotto* sarebbe un 'bozzello semplice'. L'etimo è la forma latina BRACAE [cfr. STO v. *bragot* e LEI vol. VI v. *bracae*], la quale non pone nessun problema di trafila formale. L'oscillazione tra -v- e -g- è fenomeno già conosciuto e diffuso in italiano antico anche in forme come *Pavolo/Pagolo* < PAULU(M).

4.23 **BRANCHADELLE** f.p. 'Funi attaccate al lato della vela che si uniscono alla bolina'.

Branchadelle vol eser 8 per ladi (171b); Serà longe le tto branche chon branchadelle pie 8 (171b).



Cfr.: CORAZZINI v. *brancarelle*; GUGLIELMOTTI v. *brancherella*; STRATICO v. *brancarelle*.

Lo stesso che *brancarelle*. Per l'etimologia si rinvia ad una forma del latino tardo BRANCA. *Branca* era usato nel lessico nautico col significato di 'ramificazione di una corda' (cfr. v. *branche* in questo glossario) da cui, per sineddoche, può ben essersi originato il nome della corda stessa. Non solo per questo motivo si ritiene che la proposta etimologica sia plausibile. Ad esso si aggiunge anche una facile spiegazione formale, che si risolve con un fenomeno di suffissazione e, nel caso della forma di MOR, dissimilazione della vibrante del suffisso in dentale, complice anche la confusione tra -ara < -ARIA(M) e -ada < -ATA(M).

4.24 **BRANCHE** f.p. 'Ciascuna delle ramificazioni di una corda'

Serà longe le tto branche chon barnchadelle pie 9, zoè tanto quanto à lo tuo trio de chazuda (171b).

Cfr.: CORAZZINI v. *branca*; GUGLIELMOTTI v. *branca*; MCG v. *branche*; TG v. *branche*.



La radice etimologica è la stessa di *branchadelle*, di cui *branche* è la base di derivazione.

4.25 **BRIOL (brio)** m.s. 'Corda attaccata al centro della vela e della stessa lunghezza dell'albero'.

Item taye 3 da briol, le 2 de raglo 1 e l'oltra de 2 (172b); E vuol esto trio pedocha 28, zoè in lo briol è 8 (175b); E vuol eser zascon tanto longo che azonza inchina ala seconda perzenta, perzò che vol esere più curtì cha quelli dal briol (177a); E questi pedocha d'i quarnali partelli dal chavo dal briol chomo ve piaxerà in to chosienza (177b);

El to brio grandò vol eser longo quanto l'alboro, zoè passa 19 (172a).



Bellabarba [1988, pag. 232] propone una derivazione da *imbroglio*, 'corde della vela', ma non fornisce una spiegazione specifica della trafila formale che avrebbe portato alla forma in esame. La proposta non convince molto. Si propone perciò un etimo alternativo che prevede come origine la base gallica *brig- portatrice di riferimenti semantici relativi a 'forza, velocità' [cfr. LEI, vol.VII]. Si tratta della base d'origine della famiglia lessicale in cui rientrano parole come *briga*, *brigata*, *brio*, *brico*. Non essendoci in essa alcuna attestazione di forme con un *designatum* riconducibile al

sartiame, l'ipotesi resta comunque debole. Tuttavia, almeno formalmente, essa si presenta come più plausibile rispetto a quella di Bellabarba.

4.26 **BRIOLIN** m.s. 'Lo stesso che *briol* solo di dimensione minore'.

Llo so briolin pizullo vol eser longo 2/3 de zò ch'è longo lo grando, zoè passa 12 (172a).



La voce è la forma diminutiva di *briol* (cfr. voce corrispondente in questo glossario).

C

4.27 **CHAGNOLA** f.s. 'Asticella?'

Vuol chagnola una de passa 36 (144a); Vuol 1^a chagnola de passa 30 (154b).



Cfr.: CORAZZINI v. *chagnola*

Si può ipotizzare che la voce derivi dal lat. CANNULA [LEI 1987, vol. X v. *cannula*]. La trafilatura formale non presenterebbe infatti nessun problema irrisolvibile, se non la formazione della nasale palatale, la quale non è presente in nessuna delle attestazioni riportate dal LEI. Per quanto riguarda la semantica, invece, si ritrova tra i significati della voce anche quello di 'appoggio piantato sulla poppa di una galera', come se il referente fosse una specie di asticciola. Quest'ultima attribuzione pare plausibile sulla base dei pochi contesti di MOR che riportano la voce, se non fosse che CORAZZINI nel suo dizionario definisce la *cannola* come «specie di fune, così detta dai Veneti, ma che non sappiamo quale fosse». Anche la posizione dei contesti di MOR tra il *fornimento de sartia* porta a pensare che il *designatum* sia una corda. La proposta quindi, per quanto plausibile dal punto di vista formale, non è del tutto pacifica per quel che riguarda la semantica.

4.28 **CHALCAGNO** m.s. 'Pezzo di costruzione che messo a ciascuno delle estremità della chiglia serve di primo sostegno alla ruota.'

Vuol questa nostra gallia de Fiandria 1 timon bavonescho. Die 'ser lo sso diamitro inchina al dente passa 4 pie 2 ½, e dal cuolo dal ditto al chalcagno in driedo pasa 4 pie 2 ½ (147a).



Cfr.: CORAZZINI v. *calcagnolo*; GUGLIELMOTTI v. *calcagnolo*; STRATICO v. *calcagno*.

CORAZZINI lo definisce come un «grosso pezzo di legno di figura angolare». L'etimo lascia poco spazio alla fantasia e rinvia alla forma del latino tardo *calcaneum*, 'parte posteriore del piede'. Il riferimento al 'tallone' può essere spiegato per la somiglianza nella forma angolare del pezzo costruttivo con la parte anatomica. Il fatto che in francese la voce corrispondente sia *tallon de la quille* sostiene questa ipotesi.

4.29 CHANEVAZO (**chanavazo**, **chanevaza**) m.s. 'Tessuto di canapa che serve a rinforzare le vele?'

*E per ogni peza de fustagno vuol **chanevazo** braza 10 (168a); Adoncha vol eser perzente 27, **chanevazo** braza 148, che serà 370 (175b); E vuol per zashuna braza 6 2/3 de **chanevazo** (175b); E dopla lo ladi dela dita cholona, zoè el destro, e metti la so binda de **chanevazo** tanto longa chomo la cholona (176a); E meti li so denti da basso de **chanevazo**, de pie 5 (176a); E chussi va tayando le tuo fersse de fustagno e le binde e li denti de **chanevazo** chi te manca a tayar de questa cholona (176b); Ample de tuto **chanevazo** dopla (176b); Sfindando el vostro **chanevazo** per longo (177a); In primo taya la prima peza de bonetta de ladi destro la sso cholona de tutto **chanevazo** (177b); Metando li so binde de **chanevazo** (178a); E quando averai taiado ferse 11, taia la to arlenga tanto ampla de tuto **chanevazo** dopla (178a); Taya la so cholona de **chanevazo** ognola (178a); In primo taia la so cholona de mezo, ampla de tuto **chanevazo**, dopla, vol eser longa pie 11, e meti la so binda apresso (178a);*

*Tanto **chanavazo** va in questi denti (175b); Serà lo **chanavazo** fendandolo per terzo perzente 3 (175a);*

*Suma la **chanevaza** che xe in questa vella braza 1412 (175b).*



Cfr.: AR v. **chanevazo** (c. 52v)/**chenvaza** (c. 55r); CORAZZINI v. **canavaccio**; GUGLIELMOTTI v. **canavaccio**; DNP v. **canevas**; STO v. **canevas**; TG v. **canevas**.

Secondo il DEI [vol. I v. *canevazza*] *canevazza* è forma settentrionale e tipicamente veneta di *canovaccio*. L'interrogazione del corpus OVI ha prodotto risultati che confermano questa tesi: le forme in *-azo* e *-aza* sono generalmente settentrionali, specificatamente venete. La radice etimologica è la forma lat. CANNABIS [LEI vol. X v. *cannabis*], con riferimento al materiale di cui è composto il referente. Le forme in esame vanno ad aggiungersi a tante altre attestazioni registrate per l'area settentrionale con il significato di 'tela': *canapacium* (1264), *canavaço* (1310); *chanevazo* (1450 ca.) ecc.

4.30 CHARUZI m.p. 'Corde?'

*Taie 4 de suste e de **charuzi** ognoli intanpagnadi (166b); E se tu volesi ligar le braze dele suste per raxion quanti passa è longa l'antena, tanti pie dentro dela zima del ventame, e li **charuzi** tanti pie quando è tutto lo stello longo (181a); E per **charuzi** vol esere 2 volte longo quanto è lo stello dal boial a proda (182a).*



Non si sono trovate altre attestazioni della voce nella bibliografia consultata. Nel LEI alla voce *carrus* [vol XII v. *carrus*] vengono riportate una serie di voci tipo *carozzo*, *carosso* per le quali non sono impossibili da immaginare dei plurali con metafonese *caruzzi*, *carussi*. Tuttavia resterebbe da risolvere il problema del referente. Nel LEI infatti queste forme hanno sì significati marinarischi ma tutte con riferimento a pezzi costruttivi. A partire dall'analisi dei contesti di MOR si ritiene invece che in questi casi i *designata* siano delle corde. Non si spiegherebbero altrimenti i riferimenti nelle medesime frasi ad altri pezzi del sartame (*suste*, *braze*, *boial*) e ancora più l'utilizzo dell'aggettivo *intanpagnadi* in loro riferimento.

4.31 **CHASA** (chasse) f.s. ‘Corda che serve per *cazzare*, ovvero per tendere le vele così che il lato di inferitura sia sempre parallelo al vento’.

Vuol chorchome 2 de choxidura, de passa 50 l’una, per stropelli dele tuolle e per choxidure de chostiere, e chasa e vananti e agi (146a);

Vuol stelle 2 de pie 4 l’una. Vuol chasse 2 de pie 3 l’una. Vuol vananti 2 de pie 3 l’un (146a).



Cfr.: RA v. *chassa/ chasse* p.13; CORAZZINI v. *cassa*; GUGLIELMOTTI v. *cassa*; STRATICO v. *cassa*; MCG v. *casse*; DNP v. *cassia/ casse*; TG v. *casse II*.

Molteplici sono i significati attribuiti a forme simili a quella in esame. La cosa più ovvia è che la parola indichi una ‘cassa’ (< lat. CĀPSA(M)), pacifiche sarebbero, infatti, sia la trafila formale che quella semantica. In questa direzione sono anche la maggior parte delle indicazioni fornite dalla bibliografia in lingua italiana consultata, che tutt’al più fanno riferimento a parti costruttive o ad un particolare strumento per il catrame. Tuttavia si ritiene che nei contesti di MOR la parola indichi un referente diverso. Nel contesto al singolare la voce si trova infatti all’interno di un elenco di elementi del sartame. Più incerta, invece, la seconda attestazione che compare tra indicazioni costruttive che riguardano anche altre parti della nave. Solo la bibliografia in lingua francese sembra sostenere la nostra ipotesi, registrando la *casse* come una corda che serve per *cazzare*. Come indica Fennis alla voce *casse II* del suo TG, il termine avrebbe un’origine deverbale da *casser*, verbo a sua volta derivato dall’italiano *cacciare* < lat. *CAPTIARE/ ven. *cazzar*. Purtroppo lo stesso procedimento non si può ipotizzare anche per il veneziano per evidenti problemi di fonetica storica e quindi l’unica proposta etimologica plausibile resta quella da CĀPSAM, seppur con le criticità relative alla semantica prima riportati.

4.32 **CHATAVY** m.p. ‘Carrucole’.

Chatavy 4 de ragli 4 l’una intanpagnade (167b); E vuol chatavy 4, le 2 da erto de ragli 3 e le 2 da basso de ragli 2 (173b).



Cfr.: CORAZZINI v. *chatavo*.

Secondo quanto indicato da CORAZZINI [v. *chatavo*] e da Jal [1840, vol. II pag. 595], la voce indica una specie di carrucola. Nel glossario di Du Cange si trova in effetti una forma *cata* glossata come ‘specis machine lignae’. Informazioni più specifiche sul tipo di marchingegno a cui l’attestazione si riferisce si trovano alla voce *échafaud* del *Dictionnaire universal françois et latin* [vol. II p. 1483]: la *cata* era una macchina che serviva per portare la terra, da cui sarebbe derivato l’italiano *catafalco*, di significato però inconciliabile con le attestazioni di MOR. Non si spiegherebbe in ogni caso la sillaba finale. Nel suo *Mèmoire n.5* Jal [1840, vol. II p. 105] spiega che: «c’est la première fois que je rencontre le mot *chatavo*; mais il m’embarasse peu. Il est évident qu’il désigne une sorte de poulie

[...] Il vient probablement du grec *cataba*». Sebbene non si sia trovata attestazione di questa forma greca è vero però che la forma $\kappa\alpha\tau\epsilon\beta\acute{\alpha}\lambda\iota\omega$ indica l'azione del 'discendere' che bene si associa ad un macchinario come la carrucola. Del tutto atteso sarebbe poi l'adattamento di β del greco medievale con [v] [Cortelazzo 1970, p. L], tuttavia il problema è ancora una volta fornire una spiegazione per la sillaba finale -vo. Questi elementi non bastano evidentemente per una proposta etimologica dirimente, ma se i *ragli* fossero effettivamente 'raggi' sottoposti a palatalizzazione (purtroppo nel corpus OVI non ci sono attestazioni di questa forma così lemmatizzate) ovvero delle 'girelle', come glossa STRATICO (cfr. *raggio*), allora l'ipotesi acquisterebbe maggior credibilità.

4.33 **CHAVAL** (chavalli) m.s. 'Pezzo costruttivo'.

Loc.: *chaval di bocha*

*E per friny 2 de **chaval di bocha** de passa 9 l'un (146a); Vuol 1 **chaval de bocha** de pie 12 (146a);*

*Vuol **chavalli** 6 per la trava (146a).*



A causa dei pochi riscontri nella bibliografia considerata non è facile attribuire un significato alla parola. Trasparente pare invece l'etimo, ovvero la forma latina CABALLUS. Alla voce corrispondente del LEI [vol. IX] non compare tuttavia alcuna attestazione con un significato che rinvii in modo esplicito al referente indicato nei contesti di MOR. L'unico riferimento ad un termine marinaresco indica una vela, *cavalla*, un *designatum* che però non sembra quello indicato nel nostro testo. C'è in realtà nel LEI un gruppo di parole dal significato 'trave, capriata; elemento architettonico; costruzione' ma in esso non ve n'è alcuna che faccia riferimento all'ambito della mariniera e della costruzione navale. Tuttavia, si ritiene che in MOR ci si riferisca effettivamente ad un pezzo costruttivo e lo si ipotizza soprattutto per l'uso frequente della voce in locuzione con *bocha* (ovvero 'boccatura, larghezza massima della nave'). Per questo motivo si propone di far rientrare la parola in esame all'interno di questo sottogruppo semantico come termine specifico dell'ambito marinaresco. Il fatto che il *cavalletto*, parola d'uso comune ed ugualmente derivante dal lat. CABALLUS, abbia in generale un significato di 'supporto, sostegno' (e non solo in italiano, cfr. MCG, TG v. *cavalet*) dà credito ulteriormente all'ipotesi appena esposta, dal momento che un pezzo costruttivo è un pezzo essenzialmente di sostegno, in quanto parte della struttura portante.

4.34 **CHAVRIOLA** f.s. 'Ciascun pezzo di costruzione affrontato con un altro ad angolo acuto nell'ossatura dei bastimenti, oggi *forcaccio* per la sua forma di forca'.

*Mesurando dal'oro di su dal madier di bucha inchina a basso, chavado dala **chavriola** die 'ser pie 3 men mezo terzo pie (137b).*



Cfr.: CORAZZINI v. *capriolo*; GUGLIELMOTTI v. *capriolo*; MCG v. *chevron?*; TG v. *chevron?*.

Se è *capriolo* la base a cui far risalire la forma in esame, allora si ipotizza per la voce un etimo CAPREOLUS [LEI, vol. XI]. Formalmente il maggiore ostacolo da superare è il metaplasmo. Quanto al resto, è sufficiente postulare un caso di spirantizzazione della occlusiva originaria, normale in contesto intersonorico in tutte le varietà settentrionali (cfr. le forme citate nel LEI e anche nel corpus OVI). La trafila semantica risulta invece un po' meno evidente. Tuttavia, numerosi sono i casi riportati dal LEI di voci di questo tipo che indicano oggetti ed attrezzi accomunati da una forma a V (*capriolo* 'pezza onorevole a forma di V capovolta'; *capriolo* 'cuneo di legno'). Anche Du Cange riporta per il latino tardo un *capriolus* che si riferisce ad un attrezzo agricolo dalla forma di forca, la quale ricorderebbe quella dei corni dell'animale da cui prende il nome. Simile è l'aspetto esteriore anche del nostro referente.

4.35 CHAZUDA (**hazuda**) f.s. 'Caduta, insieme dei lati esterni della vela'.

*Zoè tanto quanto à lo tuo trio de **chazuda** (171b); Vol eser in antenal passa 16 e vuol aver de **chazuda** la mitade (175a); E tanto averà 'sta vella de **chazuda** (175a); Questa nostra vella, ch'è in antenal passa 16 e in **chazuda** passa 9 (175a); E noi volemo taiar le oltre 2 bunette sotto de questa, li quali noi volemo far che abia pie 2 de **chazuda** men cha quelle de sovra (178a);*

*E questo trio vuol perzente 3 per passo de zò che xe la vella de **hazuda** (175b).*



Cfr.: AR **chazuda** (c. 53v); CORAZZINI v. **caduta**; GUGLIELMOTTI v. **caduta**; STRATICO v. **caduta**; TG v. **chute**.

Come registrato anche da Pittarello nelle AR, *chazuda* sta per 'caduta'. Formalmente la voce in esame si può spiegare postulando una derivazione dall'infinito *cazer*, in cui l'affricata è analogica sulla I persona del presente indicativo *cazo* < CADEO, con esito atteso di -DJ- secondario. Forme simili sono attestate anche nel corpus OVI (v. *cazuda*, *chazuda* entrambe di area settentrionale) e lemmatizzate anch'esse come forme del verbo 'cadere'. Semanticamente non ci sono grossi problemi poiché la voce compare con questo significato legato al velame, piuttosto trasparente, in tutta la bibliografia consultata.

4.36 CHINALLI (**chinali**) m.p. 'Canapi di cinque legnoli. Erano funi di costiera, ovvero sostenevano l'albero'.

*Vuol **chinalli** 7 per ladi, de passa 8 l'un (144a); I freny d'i ditti se tuol d'i **chinalli** (146a); Vuol **chinalli** 6 per ladi de passa 7 l'un (154b); Menaori per **chinalli** de passa 8 (154b); E vuol **chinalli** 4 per ladi de passa 7 l'un (163a); Serave per ladi **chinalli** 12 e quarta un (166a); Volemo noi taiar li 2 terzi **chinalli** (166a); E va chosi taiando 2 ½ più cortti del'altro inchina **chinalli** 7 (166a); Voio che tu sapi quante peze de sartia, over quanti pasa andarà per furnir li ditti **chinalli** 24 (166a); Tave 24 de ragli 2 l'una per **chinalli** (166b); Li segondi **chinalli** de pasa 10 pie 3 (166b); Li 2 terzi **chinalli** tanto quanto i segondi men pie 1 ½ (166b); **Chinalli** 2 in driedo li frasconi (167a); Taie 2 di **chinalli** de do ragli (167b); E puo', indriedo ito, **chinalli** 9 (171a); E puo' andara' taiando inchina puope li ditti **chinalli** 7 per ladi (171a); Menalli d'i **chinalli** (171b); E vuol taie 14 per **chinalli** de ragli 2 (172b); E vuol choronelle per **chinalli** (173a); 20 de **chinalli**, zoè de popexi (173a);*

*Sapi che quante pasa è l'alboro dala choverta in suxo, tanti **chinali** vuol per ladi (166a); Volemo saver zò che pexa per passo i **chinali** (166a); Menalli d'i **chinali** d'i prodony (167a).*



Cfr.: RA v. **chinali**; CORAZZINI v. **quinale**; GUGLIELMOTTI v. **quinale**; DNP v. **quina**.

La forma deriva evidentemente dall'aggettivo latino QUĪNĀRIŪS, 'quinario, di cinque'. Già nel latino tardo, come registra Du Cange, è attestata una forma *quinale* con il significato di 'funne' con cui la consideriamo in questo contesto.

4.37 **CHOCHA** f.s. 'Piccolo naviglio'.

*E vuol eser la ditta **chocha** longa in choverta [...] passa 18 (168b); La ruoda da proda de questa nostra **chocha** vuol eser longa passa 6 1/2, zoè la mitade dala cholonba (168b); Longa l'asta da proda de questa nostra **chocha** el terzo dela cholonba fuse longa (169a); E vuol questa nostra **chocha** batei 2 (169a); De zò che la **chocha** è longa in choverta (169a); E la gondulla de questa nostra **chocha** vol eser longa pie 24 (169a); Alboro de questa nostra **chocha** (170a); Quista serà la raxion del'alboro de mezo de questa nostra **chocha** (173a); Questa serà la raxion dela ssartia de questa nostra **chocha** (173a); Adoncha chista nostra **chocha** vuol turtize 12 (174a); La qual choverta de questa nostra **chocha** (174b); E l'oltra riegola sie questa che alguna mexura la cholonba dela **chocha** (175a); Questa sie la raxion delo nostro trio dela ditta **chocha** (175a); Questo sie lo chargo che porta questa nostra **chocha** (179b).*



Cfr.: CORAZZINI v. **cocca**; GUGLIELMOTTI v. **cocca**; STRATICO v. **cocca**; DNP v. **coca**.

Nella bibliografia di riferimento *cocca* può indicare sia un'imbarcazione che la sua vela. Sulla base dell'analisi dei contesti di MOR si ritiene che tra i due significati il primo sia quello più calzante. In particolare, in esso la voce è utilizzata per riferirsi in maniera sinonimica solo alla nave quadra, ultima tipologia trattata nella sezione relativa alla costruzione navale. Fatto che pare curioso dal momento che per definizione la *cocca* era di forma rotonda. Questa contraddizione può essere spiegata ipotizzando che a questa altezza cronologica il termine indicasse genericamente un bastimento veloce e leggero (cfr. TLIO v. *cocca* (2) che fornisce anche un quadro sulla diffusione del termine nell'italiano antico). L'etimo è discusso. Tra le proposte quelle del DEI [1975, vol. II v. *cocca* 2] che confronta la voce con le forme del latino med. *choca*, *cocca* (XIV sec. a Genova, Ancona e Ragusa), il provenzale *cocha* 'scafo' e il francese *coche* (XIII sec.). Infine Battisti e Alessio riportano il caso dell'aggettivo del latino tardo *caudica* [*navis*] ('tipo di imbarcazione leggera scavata in un tronco'), vicino per semantica alla parola analizzata e che richiederebbe solo una non impossibile sincope della sillaba postonica. Il TLIO, infine, propone tra gli etimi anche una forma del latino tardo *concha* 'conchiglia' [cfr. voce corrispondente del Oxford English Dictionary online] dal greco *konkhē* 'concavo della conchiglia, mollusco', che per riferimento ricorderebbe effettivamente la forma della carena della nave. [cfr. Corominas, in spa. Concha è la conchiglia]

4.38 **CHOCHINA** f.s. 'Vela quadra'.

*Vuol la ditta gallia velle 4, artimon, trezaruol, papaficho e **chochina** (155a); **Chochina** de pasa *** (155b); **Chochina** (155b).*



Cfr.: CORAZZINI v. *cocchina*; GUGLIELMOTTI v. *cocchina*.

La voce in esame è palesemente derivata dalla forma *chocha* (in questo glossario). A considerare i contesti di MOR che ne riportano attestazione, pare però che il referente indicato sia tutt'altro. In questo caso infatti la parola si riferisce evidentemente ad una vela e non a un'imbarcazione. La *cocca* portava infatti delle vele quadre particolarmente caratteristiche che hanno preso infine lo stesso nome della nave. Indicazioni di questo tipo di riscontrano anche nella bibliografia: alla v. *cocchina* del suo vocabolario, CORAZZINI riporta un contesto praticamente identico a quello da noi considerato tratto dalla *Fabrica di galere*, che ad oggi sappiamo essere in parte copia di MOR. Lo stesso anche per Jal nel suo *Glossaire* [v. *cochina*].

4.39 **CHODIERA (chudiera)** agg./ f.s. 'Attenente all'estremità. Anche *corba* della poppa o della prua'.

Loc.: *chodiera chorba*.

E à de bocha la chodiera chorba da proda, pie 8 men deda 2 in alto, pie 12 $\frac{1}{3}$ (135b); E mesurando, per mezo la chodiera chorba da proda, de su la cholonba e al'oro di su dala zenta, die 'ser pie 7 men deda 1 (136a); E mesurando, per mezo la chodiera [chorba] da pope, di su la cholonba e al'oro di su dela zenta, die 'ser pie 8 men 1 terzo de pe' (136a); E mesurando, per mezo la chodiera chorba da proda, dal'oro di su dala zenta e al'oro di su al madier de bocha, die 'ser pie 1 $\frac{1}{2}$, (136a); E mesurando, per la via per mezo la chodiera chorba di pope, dil'oro di su dala zenta e al'oro di su al madier di bocha, die 'ser pie 2 $\frac{1}{2}$ $\frac{1}{3}$ de pie (136b); E fiero chon la chodiera chorba di proda, lonzi dal poselexe dal choltro, pie 7 men meza quarta(137b); E fiero chon la chodiera chorba da pope, lonzi dal poselexe dal choltro, pie 9 men $\frac{1}{4}$ de pie (137b); Mesurando per mezo la chodiera chorba di proda, e al'oro di su dala maistra dala paraschuxulla (138a); La cholonba xe alto tanto per mezo la chodiera corba di proda (141b); La chodiera xe alta tanto per mezo la chodiera chorba di pope (141b); E fiero chon la chodiera chorba di proda lonzi dal poselexe del coltro pie 7 $\frac{3}{4}$ (148a); E fiero chon la chodiera chorba di puope lonzi dal poselexe dal choltro pie 8 $\frac{1}{2}$ " (148a); E mesurando per mezo la chodiera chorba da proda, dal'oro di ssu dala cholonba e al'oro di su dala zenta (148b); E mesurando per mezo la chodiera chorba di pope, e al'oro di su dala cholonba e dal'oro di su dala zenta (148b) E mesurando per mezo la chodiera chorba da proda, dal'oro di su dala zenta e al'oro di ssu del madier di bocha (148b); E mesurando per mezo la chodiera chorba di pope, dal'oro di su dala zenta e al'oro di su dal madier di bocha (149a); E mexurando per mezo la chodiera chorba da proda, le sa ficha l'oro di su dala maistra dela paraschuxula più basso cha 'l poselexe dala paraschuxula $\frac{1}{4}$ de pe' (150b); E mesurando per mezo la chodiera corba de puope, la sa ficha l'oro di su dala maistra dala paraschuxula più baso cha 'l poselexe dala paraschuxula $\frac{1}{4}$ de pe' (151a); E mesurando de questo inchina unde io fiero chon la chodiera chorba di proda die 'ser pie 18 $\frac{3}{4}$ (157b); E là se chala un pionbin al'oro di fuora dal'inpostura de pope, e mesurando de questo inchina unde io fiero chon la chodiera chorba di puope, die 'ser pie 22 $\frac{3}{4}$ (157b); E mesurando per mezo la chodiera chorba di pope, de su la colonba e al'oro di su dala zenta, die 'ser pie 4, mesurando al quadro (157b); E mesurando per mezo la chodiera chorba de 24 a proda, di su la colonba e al'oro di su dala zenta, die 'ser pie 3 $\frac{5}{6}$, mexurando al quadro (157b); E mesurando per mezo la chodiera chorba di puope, di su la cholonba e al'oro di su dela zenta, die 'ser pie 4 $\frac{7}{8}$, al quadro (157b); E mesurando per mezo la chodiera chorba da proda, dal'oro di su dala maistra dala paraschuxulla e al'oro di su dela maistra de mezo (158b); E mesurando per mezo la chodiera chorba di proda, dal'oro di ssu dala maistra de mezo al'oro di su dala maistra di sopra (158b); E mesurando per mezo la chodiera chorba da pope (158b); E mesurando per mezo la chodiera chorba da pope, dil'oro di su dala maistra dala paraschuxulla e al'oro di ssu dela maistra de mezo, die 'ser pie 1 $\frac{1}{6}$ (159a); E mesurando per mezo la chodiera chorba da pope, dal'oro di ssu dala maistra de mezo e al'oro di su dala maistra de sopra (159a);

Mesurando per mezo la chudiera chorba di pope xe più basso l'oro di su la maistra dala paraschuxula cha 'l poselexe dala paraschuxula, quarta una e meza de pie (138b); E mesurando per mezo la chudiera chorba da proda, dela ligna de mezo che se legna la cholonba inchina al'oro di su dala maistra dala paraschuxula, die 'ser pie 1 $\frac{3}{4}$ (158b).



Cfr.: RA v. **chavo de sesto**; CORAZZINI v. **codera**; GUGLIELMOTTI v. **codera**; TG v.

La prima questione che pone la parola è legata alla morfologia. Nella bibliografia consultata la voce viene marcata come aggettivo. Tuttavia, sebbene nella maggior parte delle attestazioni di MOR la parola compaia insieme a *corba*, vi è un'attestazione (quella a c.141a) in cui la forma si presenta da sola ed introdotta da articolo determinativo, motivo per cui non ci sono dubbi sulla sua natura nominale. Essa rientra dunque di diritto tra quelle forme, non è la sola in questo glossario, che nate come aggettivi finiscono per diventare esse stesse dei sostantivi. Sul *designatum* discute approfonditamente Chigliato nell'introduzione ad RA [p. LXII, LXIII], dove indagando sul metodo di costruzione della *partixon* individua nella *chodera de chorba* il confine tra il corpo centrale e le due parti ad essa esterna. Per Chigliato si tratta delle stesse parti che in *Zorzi da Modon* vengono chiamate *qudiera chorba*, e nelle RA *chavo de sesto*. Voce tutta veneziana, sebbene non si rintracci alcun riferimento etimologico specifico nella bibliografia consultata, si ritiene derivi per processo di suffissazione da coda < CAUDA, con riferimento alla posizione tipica a poppa, nella 'coda' della nave [cfr. GUGLIELMOTTI]. In realtà i riferimenti che si traggono dai contesti di MOR non sono esclusivi alla sola poppa, anzi. Per questo motivo si ipotizza che anche se la base etimologica è quella ipotizzata per semantica da GUGLIELMOTTI, poi la parola ha preso piede per indicare tutte le *corbe* estreme, che fossero di poppa o di prua. Secondo CORAZZINI si tratta di un ispanismo. La forma è effettivamente attestata nel *fichero general* [RAE] il quale ne riporta un'occorrenza dall'accezione navale tratta dal *Tesoro lexicográfico* di Gili Gaya, strumento di consultazione di metà Novecento. Per i dati posseduti non si sostiene, quindi, l'ipotesi di CORAZZINI.

4.40 **CHOLZEXE (cholzese, colzese, cholzexi)** m.s. 'Testata degli alberi'.

*Vuol un cholzexe longo pie 12 (142b); Vuol eser alargo lo ditto cholzese el quinto de zò che lo cholzexe longo (142b); E vuol la dita cholzexe chon razi 2 (146a); Die aver el cholzexe longo pie *** (153a); Vuol 1 cholzexe longo pie *** (162a); Vuol cholzexe longo pie *** (162a); E lo cholzese vol eser longo pie 1 per passo dela longeza del'alboro (165b); E vuol eser alargo el sesto dela longeza del cholzexe (165b); E vuol questo nostro alboro un cholzexe (170a); E vuol eser alargo in li ragli el quinto de zò che fusse longo el cholzese tutto (170a); E chosì volemo che l'abia la sso raxion de groseza, e de cholzexe, e dal'angura de cholzexe per la sso raxion ala ratta (173a); E vuol eser alargo el cholzexe el sesto de zò che lo cholzexe fusse tutto longo (180b); Vuol eser longo el cholzexe pie 24 (180b); E vuol eser alargo el cholzexe el sesto de 24 (180b); Adoncha lo ditto alboro de passa 24 vuol de cholzexe pie 24 (180b); Mesura dale gule inchina li ragli del cholzexe (182a);*

*E vuol eser el cholzese longo passa *** (142b);*

E la largueza del colzese pie 4 (181a);

Questo è l'amaistramento di far cholzexi d'alburi grandi e pizolli chomo tu vuol (180b); E primo tuti li cholzexi (180b);

E per questa sifatta raxion se fa di cholzexi [...] chomo ò ditto de sopra (181a).



Cfr.: GUGLIELMOTTI v. **calcese**; MCG v. **calcet**; DNP v. **causset**; TG v. **calcet**.

Per quanto riguarda l'etimologia, buona parte della bibliografia consultata [DEI vol. I v. *calcese*; TG v. *calcet*] è concorde nel proporre una derivazione dalla forma latina *carchesium*, attestata a partire da Livio Andronico, ma documentata solo in Lucilio per la prima volta con il significato di 'gabbia, sommità dell'albero maestro' [Castellani Pollidori 1956, p. 252]. Si tratterebbe di un grecismo da *karchésion*, 'vaso allungato e ristretto'. Sebbene la trafila semantica lasci qualche perplessità, la proposta è verosimile soprattutto per le attestazioni nel latino classico. La forma in esame si spiega formalmente ipotizzando un passaggio da *ar* a *al*, con scambio delle due liquide, e quindi da *al* a *ol*. Quest'ultimo mutamento, in particolare, non è estraneo all'area settentrionale ed è frequentemente attestato nei volgari veneti davanti a dentale [Stussi 1965].

4.41 CHONZORLANDA f.s. '?'.

Ala prima sachi 11, un chonzorlanda, la segunda 12, la terza 13, la quarta 14 (146b).



Cfr.: GUGLIELMOTTI v. *ghirlanda*?

L'ipotesi di Hartley [HART] è che si tratti di un caso di univerbazione e che la forma vada letta come *chon zorlanda*. La seconda parola viene quindi rinviata alla forma *ghirlanda*. Lo studioso non esplicita se il confronto con Jal [1840, vol. II p.14] sia alla base della sua proposta. Nella sua trascrizione del testo, infatti, lo studioso francese riporta: «A la prima sachi 11; un cum zorlanda» (il testo è la *Fabrica di galere*, copia di MOR, motivo per cui il contesto è identico). L'indicazione costruttiva in cui si trova l'attestazione sarebbe anche consona, si tratta infatti di una sezione di MOR che riguarda i materiali da costruzione ed in particolare i *parapetti*, ed essendo la *ghirlanda* un grosso pezzo di legno che si dispone sulla ruota per tenere insieme le parti davanti della nave, l'attribuzione non pare fuori luogo. Da un'interrogazione del corpus OVI, infine, si ottiene che della forma *zirlanda* per 'ghirlanda' si hanno attestazioni in area veneta.

4.42 CHORBA (corba, chorbe, corbe) f.s. 'Ciascuna delle coste che forma l'ossatura del bastimento'.

Loc.: *chorba de mezo; chorbe in sesto.*

*E a proda chorba 42 e a puope e ande in mezo chorbe 4 (135b); E mesurando, per mezo la chorba de pie 18 a proda, di su la cholonba e l'oro di su dala zenta, die 'ser pie 6 1/3 dedo 1, al quadro (136a); E per mesurando, per mezo la chorba de pie 18 a pope, di su la cholonba e l'oro di su dela zenta, die 'ser pie 7 men meza quarta, al quadro (136a); E mesurando, per mezo la chorba del 18, dal'oro di su dala zenta e al'oro di su dal madier di bocha, die 'ser pie 1 1/2 (136a); E mesurando, per mezo la chorba de 18 a pope, al'oro di su dala zenta e al'oro di su al madier di bucha, die 'ser pie 2 men 1/4, mesurando per la via di furchami (136a); E va la staza sula chorba che va in 22 a proda (137a); La chorba (141b); E mesurando per mezo la chorba del 18 a proda, dal'oro di su dala cholonba e al'oro di su dala zenta, die 'ser pie 6 men 1/4, mexurando al quadro (148b); E poi mesurando per mezo la chorba del 18 de pope, dal'oro di su dala cholonba e al'oro di su dala zenta, die 'ser pie 6 deda ***, mexurando al quadro (148b); E mesurando per mezo la chorba del 18 da proda, dal'oro di su dala zenta e al'oro di su dal madier di bocha, die 'ser pie 1 1/2, mexurando per la via di furchami (148b); E mesurando per mezo la chorba del 18 di pope, dal'oro di su dala zenta e al'oro di su dal madier di bucha, die 'ser pie 2 men 1/4, per la via di furchami (149a); E*

mesurando per mezo la **chorba** di 20 a pope, dela ligna de mezo che se ligna la colonba e l'oro di su dala maistra dala parascuxulla, die ser pie $3 \frac{2}{3}$ (151a); E mexurando per mezo la **chorba** di 30 de pope, dela ligna de mezo che se ligna la cholonba e al'oro di su dala maistra dala parascuxulla, die 'ser pie 3 men dedo 1 (151b); E die 'ser la groseza dela **chorba** men 2 grosi dia quanto per longo questa charta (152a); E mesurando per mezo la **chorba** del 24 a puope, de su la cholonba e al'oro di su dala zenta, die 'ser pie $4 \frac{1}{3}$, mesurando al quadro (157b); E mesurando la **chorba** di 20 a proda, mesurando in mezo, die 'ser pie $3 \frac{3}{4}$ (159a); Chanpo de **chorba** de galie sotil tuto questo men questo pizetto (160a);

E mesurando per mezo la **chorba de mezo** dil'oro di sul madier di bucha e al'oro di su dela zenta, die 'ser pie $1 \frac{1}{2}$, mesurando per la via di furchami (135b); E mesurando, per mezo la **chorba di mezo**, dal'oro di su dala zenta e al'oro di su dal madier di bucha, die 'ser pie $1 \frac{1}{2}$, mesurando per la via di furchami (136a); Mesurando per mezo la **chorba de mezo**, xe più baso l'oro di su dala maistra dala parascuxulla cha 'l posellexe dala parascosola palmo 1, e chi vediri le maistre si de pope chome de proda (138b); E ande **chorbe 5 in mezo** (148a); E poi mexurando per mezo la **chorba de mezo**, e al'oro di su dala cholonba e al'oro di su dala zenta, die 'ser pie 6 men mezo terzo de pie (148b); E mesurando per mezo la **chorba de mezo**, dal'oro di su dala zenta e al'oro di su dal madier di bocha, die 'ser pie $1 \frac{1}{2}$ e dedo 1, mesurando per la via di furchami (148b); E mesurando per mezo la **chorba di mezo**, e dala ligna de mezo che se ligna la cholonba e al'oro di su dala maistra dala parascuxulla, die 'ser pie $4 \frac{1}{3}$ (151b); E mesurando per mezo la **chorba de mezo**, de su la cholonba e al'oro di su dala zenta, die 'ser pie 4 men dedo 1, mesurando al quadro (157b); E mesurando per mezo la **chorba de mezo**, dela ligna de mezo che se ligna la cholonba inchina al'oro di su dala maistra dala parascuxulla, die 'ser pie $3 \frac{3}{4}$ (159a);

E va la schaza sula **corba** che va in 20 a proda (150a); E mesurando per mezo la **corba** di 10 da proda, dela ligna de mezo che se ligna la colonba e al'oro di su dela maistra dala parascuxulla, die 'ser pie $4 \frac{1}{6}$ (151b); E mesurando per mezo la **corba** di 20 da proda, dela ligna de mezo che se ligna la cholonba e al'oro di su dala maistra dala parascuxulla, die 'ser pie $3 \frac{3}{4}$ (151b); E mexurando per mezo la **corba** di 30 da proda, dala ligna che se ligna ala cholonba e al'oro di su dala maistra dala parasc[u]xulla, die 'ser pie 3 men meza quarta de pe'. E mexurando per mezo la **corba** di 20 a pope, dela ligna de mezo che se ligna la colonba e al'oro di ssu dala maistra dala parascuxulla, pie $4 \frac{1}{8}$ (151b); Mesurando per mezo la **corba** di 20, mesurando a proda, die ser pie $3 \frac{3}{4}$ (159a);

E sia chorbe 42 in sesto. E a proda chorba 42 e a puope e ande in mezo **chorbe 4** (135b); E partese chorbe 41 in sesto e 41 in pope, e ande **chorbe 5 in mezo** (148a); Serave serave erta dale **chorbe** in suxo pie $7 \frac{1}{2}$ (168a); La chaxion che le **chorbe** de sutto te tuo' quel mezo pie, e la choverta per groseza de legname te tuo' mezo pie, inperzò te roman in le choverte pie 13 dentro (168b); In primo stortamy, zoè legny storti per far furchamy e **chorbe** e me e mezi legny, si a puope chomo a proda (202b);

E sia **chorbe 42 in sesto**. E a proda chorba 42 e a puope e ande in mezo chorbe 4 (135b); E partese **chorbe 41 in sesto** e 41 in pope, e ande chorbe 5 in mezo (148a);

Corbe (159b).



Cfr.: RA v. **chorba/ corba/ chorbe/ corbe**; CORAZZINI v. **costa**; GUGLIELMOTTI v. **corba**; STRATICO v. **costa/ corba**.

Come indicato dai rinvii della maggior parte della bibliografia consultata, *corbe* è il nome veneziano per le *coste*. Abbastanza trasparente anche il rinvio etimologico [DEI vol. II v. *corba 1/corba 2*; Prati 1968 v. *corba*]. Esiste infatti una forma omografa con il significato 'cesta di vimini' la quale deriva dal latino CŎRBIS 'cesta'. L'etimo potrebbe senza troppi problemi essere il medesimo dal momento che il rinvio semnativo all'intreccio bene si addice, oltre che al vimini, anche alle coste del fasciame che costituivano la struttura delle imbarcazioni. Inoltre si segnala che in Du Cange è registrata una forma *corba* con il significato di 'pezzo di legno ricurvo', che nello specifico fa riferimento a una parte dell'aratro ma che bene calzerebbe anche per il nostro *designatum*.

4.43 CHORCHOMA (chorchome) f.s. 'Corda'

*Sartia in **chorchoma** (144a); Vol **chorchoma** una de passa 50 (146a); Vuol **chorchoma** una de passa 70 (146a);
Vuol **chorchome** 2 de choxidura, de passa 50 l'una (146a).*



Cfr.: RA v. **chorchoma/chorchome**; CORAZZINI v. **corcoma**; GUGLIELMOTTI v. **curcuba**.

La voce di MOR deriva da CURCUMA, forma già attestata nel latino tardo con il significato di 'corda', come riporta Du Cange. Cfr. anche TLIO v. *curcuma* 1 e Jal [1840, vol, II p. 599].

4.42 **CHORONELLA (choronelle, choronele, choronole, chornelle)** f.s. 'Anche nota come *penzolo*. Canapo che si incappella alla sommità dell'albero e serve per attaccarvi dei paranchi'.

*Anzolo de mezo, la so **choronella**, passa 3 ½ (167a); Die pexar el paso 2/3 de zò che pexa la **choronella** (171b);
Vol eser do chotanto de zò che xe la prima **choronella** d'i senalli (171b); Vuol pexar el passo libre 3, zò ch'è longa la
choronella (173a); E vuol la ssegonda **choronella** churta cha la prima pie 2 ½ (173a);*

*Volemo noi le **choronelle** de questi nostri chadernalli (166a); Vol eser longe le sso **choronelle** lo terzo de zò che
l'alboro è longo (171a); E vuol **choronelle** per chinalli (173a);*

***Choronele** d'i frascuny, el terzo de zò che l'alboro fusse longo dala choverta in su (167a);*

*In prima **choronole** 4 di frascuny (170b); E vuol **choronole** 10 di segnali (170b);*

*Die pexar el passa 2/3 che pexa i **chornelle** de sovra (171a).*



Cfr.: CORAZZINI v. **coronella**; GUGLIELMOTTI v. **corona**; DNP v. **corona**; TG v. **couronne**.

In tutta la bibliografia consultata la voce *coronella* viene ricondotta per semantica a *corona* o a *colonna*. Come nota Fennis alla voce *couronne* del suo TG il significato marinaresco per entrambe le parole manca sia nel GDLI che nel DEI, e si aggiunge che è assente anche nel TLIO. Il riferimento è al sartame e il *designatum*, come glossa Fennis [cfr. TG v. *couronne*], è un «pendeur de sartis». La voce deriva dal sostantivo *corona* senza alcun problema di trafila formale. Dal punto di vista semantico si può ipotizzare, invece, che i tratti del significato veicolati dall'etimo siano quelli di 'superiorità, sommità' che ben si addicono alla posizione in cui si trova la *coronella*, appesa alla cima dell'albero, o ancor meglio che il canapo sia fissato all'albero mediante un giro dello stesso, così da cingerlo come fosse una corona [Jal, Glossaire]. Interessante quanto Fennis riporta alla fine della voce del TG già citata sopra: dalle attestazioni disponibili pare che solo dopo la metà del XVII secolo si sia diffusa, a partire dall'Italia, la forma *colonna*, con laterale, per il medesimo referente.

4.44 **HOSTIERE** f.p. 'Funi che servono a sostenere l'albero di una nave'.

*Vuol chorchome 2 de choxidura, de passa 50 l'una, per stropelli dele tuolle e per choxidure de **hostiere**, e chasa e vananti e agi (146a).*



Cfr.: RA v. *hostiere*; CORAZZINI v. *costiera*; GUGLIELMOTTI v. *costiera*; DNP v. *costeria*; STO v. *costiere*; TG v. *costière*.

La voce ha una moltitudine di significati. La si ritrova ad esempio nel glossario di Debanne [2011, p. 258] con il significato più diffuso di ‘costa’, ma come indicato dalle fonti lessicografiche consultate può indicare anche un pezzo costruttivo o un corredo del sartame. Considerato il contesto di MOR da cui se ne ricava attestazione, si ritiene che tra tutti i significati il terzo sia il più appropriato. L’etimo è probabilmente il sostantivo latino COSTA ‘lato, fianco’, sottoposto ad un processo di suffissazione. Per quanto riguarda la trafila semantica Fennis alla voce corrispondente della STO spiega la motivazione «*puisque les costiere étaient laterales par rapport au mât*».

4.45 **CHOVERTA (chovertta, choverte)** f.s. ‘Impalcatura che chiude la parte superiore di ogni bastimento’.

Loc.: *choverta de sotto; choverta de sopra; prima choverta*.

*Alta in choverta pie 8 men deda 2 (135b); Mesurando di l'oro di fuora di su la crosia a l'oro di fuora di la choverta, die 'ser pie 4 (137a; Vuol punte per la trava, per ladi e per la choverta (146a); Alta in choverta pie 7 1/3 (148a); E vuol la ditta chopano 1 longo in cholonba pie ***, e longo in choverta pie *** (153b); E questa nave, che la cholonba passa 12, e de plan pie 9, e de trepie pie 16, e de bocha pie 24, die 'ser in choverta erta quanto à de plan e più pie 1/2, serano 9 1/2 pie (164b); Che die 'ser longa in choverta, vol eser tanto quando la cholonba el quarto più (164b); El primo batello vol eser tanto longo quanto è la nave longa in choverta 2 volte, zoè pie 30 e un de più (165a); E lo cholzexe vol eser longo pie 1 per passo dela longeza de l'alboro de zò che fusse de sopra la choverta (165b); Lo stello da proda vol eser el quarto men de 30 che l'alboro fusse longo dala choverta in suxo, serano passa 9 (165b); Vuol el stelo lo quarto men de zò che l'alboro fusse longo dala choverta in suxo (166a); L'alboro è longo pasa 11 dela choverta in suxo (166a); Sapi che quante pasa è l'alboro dala choverta in suxo, tanti chinali vuol per ladi (166a); Vol eser zaschadon longo el terzo del'alboro dala choverta in su (166a); Volemo nuy taiar 2 chadernalli longi 3 fiade quando è longo l'alboro da choverta in su (166b); Vol la braza de questi over la chorela el terzo che l'alboro fusse longo dala choverta in su (166b); Vuolemo che li primi popexi vol eser longo quanto l'alboro dala choverta in su (166b); Choronele d'i fraschuny, el terzo de zò che l'alboro fusse longo dala choverta in su (167a); Sinalli 3 per ladi, longi 2/3 dela longeza del'aboro dala choverta in su, serano passa 7 e pie 2 (167a); Menalli di senalli, 2 volte quanto l'alboro dela choverta in ssu, serà passa 22 (167a); Menalli di chinali di prodony, tanto chomo l'alboro longo dala choverta in suxo, serà passa 11 (167a); El menal del ditto, 2 1/2 volta quanto l'alboro dala choverta in su, serave pasa 28 (167a); Manti de 4 nonbulli, longi quanto l'alboro da la choverta in su, serà passa 11 (167a); Menalli de funde vol eser longi 3 fiade quanto l'alboro dala choverta in su, serà passa 33 (167b); Gomene longe 8 volte quanto l'alboro dala choverta in su, serà passa 88 (167b); Poza longa quanto l'alboro da choverta in su, serà pasa 11 (167b); La chaxion che le chorbe de sotto te tuo' quel mezo pie, e la choverta per groseza de legname te tuo' mezo pie, inperzò te roman in le choverte pie 13 dentro (168b); E vuol eser la ditta chocha longa in choverta tanti passa qua[n]ti pie sun in li do terzi de zò che l'averze in bucha, che xe passa 18 (168b); El primo batello mazuor vol eser longo 2 pie per passo de zò che la chocha è longa in choverta, e pie 1 de più (169a); Lo qual vol eser longo zascuna d'ese tanto quanto tuto l'alboro dela choverta in suxo, zoè è lo terzo (170b); E vuol choronole 10 di signali, zoè 5 per ladi. Vuol eser longe passa 11 pie 2 1/2, zoè lo terzo men de zò che l'alboro è tuto longo dala choverta in suxo (170b); E vuol manti 4 di fraschuny, tanto longi quanto è l'alboro dela choverta in suxo (170b); E vuol li so stinchi longi 2 volte quanto l'alboro fuse longo da la choverta in su (171b); L'anzollo del'alboro da proda vol eser tanto longo chomo è lo tuo alboro 3 fiade de la choverta in suxo (171b); Menalli dele taie de fraschuny, die 'ser zaschaduna d'esse longe 3 fiade e mezo chomo lo tuo alboro fusse longo da choverta in suxo (171b); Menalli di chinalli, vol eser de passa 16, zoè tanto quanto l'alboro è longo dala choverta in su (171b); Menalli di quadernalli, vuol eser longi 3 fiade quanto l'alboro dala choverta in su (171b); Menalli dele funde. Vol eser 2 per ladi, e vol eser zaschaduna de queste 4 fiade quanto l'alboro dala choverta in ssu (172a); E vuol che li sso mantichi die 'ser longe chomo 4 volte l'alboro dala choverta in ssu (172a); El menal dela surda vol eser tanto longo 3 volte quanto l'alboro dala choverta in ssu (172a); E vuol manti tanto longo zaschun quanto è l'alboro longo da la choverta in ssu (173a); Vol*

eser longo ziaschon de questi men passo 1 de zò che l'alboro fusse longo da la **choverta** in ssu (173a); Vol eser 2 volte de zò che l'alboro è longo da la **choverta** in su (173b); E vuol un anzollo longo 3 fiade, longo quanto l'alboro dala **choverta** in su (173b); La prima raxion sie che alquany parte la longeza dela **choverta** per 7 (174b); La qual **choverta** de questa nostra chocha è longa passa 18 (174b); Lo qual vol eser longo tanti mezi pie quanti passa l'alboro è longo dala **choverta** in su (175a); Chi volesse saver per raxion de nave latine zò chi vuol di ttimoni, vuol tanto quando la ruoda di puope e pie 7 più in **choverta** (181b);

E vuol eser erta la **choverta** de sopra da quella **de sotto** pie 5 1/2, zòè pie 2 men cha la **choverta de sotto** (168b); Adoncha in la **choverta** de sopra e quella **de sotto** starave bute 738 (180a);

E vuol eser erta la **choverta de sopra** da quella de sotto pie 5 1/2, zòè pie 2 men cha la choverta de sotto (168b); E serà dala **choverta de sopra** inchina al fundi pie 14, zòè lo sesto men die zò che l'averze in trepie, per zò che in le sso 2 choverte io te fazo descreser un pie (168b); E in la **choverta de sopra** misura la to nave, che serà passa 15 (179b); E anderà man 24 de butte 15 per man, che serave in la **choverta de sopra** butte 360 (180a); Adoncha in la **choverta de sopra** e quella de sotto starave bute 738 (180a);

E vuol eser in la sso **prima choverta** tanto quanto à de plan e lo quarto men (169b);

Alta in **choverta** pie 8 men 2 deda (140b);

E serà dala choverta de sopra inchina al fundi pie 14, zòè lo sesto men die zò che l'averze in trepie, per zò che in le sso 2 **choverte** io te fazo descreser un pie (168b); La chaxion che le chorbe de sotto te tuo' quel mezo pie, e la choverta per groseza de legname te tuo' mezo pie, inperzò te roman in le **choverte** pie 13 dentro (168b).



Cfr.:RA vv. **choverta/ choverte**; CORAZZINI v. **coperta/ coverta**; GUGLIELMOTTI v. **coverta**; STRATICO v. **coverta**; DNP v. **pont**; MCG v.; STO v. **couverte**; TG v. **couverte**

La forma con -v- è l'unica attestata in MOR. *Coverta* è attestata con accezione navale per la prima volta nella versione toscana del *Milione* di Marco Polo (XIV sec.) [cfr. TLIO v. *coperta*]. Per le forme gallo-romanzo si sostiene quindi l'idea di Fennis (STO) per cui si tratti di prestiti dall'italino. L'etimo è trasparente ed è il latino COOPERTUS, participio di COOPERĪRE 'chiudere' [DEI vol. II v. *coperto* 1]. Assolutamente lineare la trafilatura semantica se si considera che il *designatum* è qualcosa che materialmente si sovrappone, avvolge e chiude qualcosa. Pacifica anche la trafilatura formale la quale prevede solo un caso di spirantizzazione dell'occlusiva etimologica.

4.46 CHOVIDURA (chovidure, chusidure) f.s. 'Piccola corda'.

Vuol **chusidure** 4 de passa 3 l'una (143b);

Vuol chorchome 2 de **chovidura**, de passa 50 l'una (146a);

Per **chovidure** de chostiere, e chasa e vananti e agi (146a).



Cfr.: CORAZZINI v. **cosidura**.

Il significato non è quello di 'cucitura' come unione di due pezzi mediante l'uso di ago e filo (che è il significato riportato da GUGLIELMOTTI v. *cucitura* e da STRATICO v. *cucitura*) ma piuttosto quello

di 'piccola corda'. L'etimo è evidentemente lo stesso. La voce non compare né nel DEI né nel DELI, motivo per cui si riporta la proposta etimologica di Fennis [cfr. TG v. *couture*] che individua il punto di partenza nella forma del latino popolare **co(n)sutura*, da *consuere* 'cucire'. Del tutto trasparente la trafila formale. Per quanto riguarda il significato, invece, immaginando il *designatum* ma non disponendo di sufficienti informazioni a riguardo (la voce non compare nemmeno nella *Fabbrica di galere* di Jal, 1840) si ipotizza che la parola indichi una corda che aveva funzione di tenere insieme due parti, di unirle proprie come fanno le 'cuciture'.

F

4.47 **FORFIXE** f.p. 'Coppia di elementi che sono parte dello *squindazo*'.

*E questa si è la raxion del squindazo. [...] E vuol aver **forfixe** 2, un per rispetto (175a).*



L'attestazione, unica nel testo, si trova nella sezione della *raxion del squindazo*. Senza riportare quanto già chiarito alla voce *squindazo* di questo glossario, è sufficiente in questa sede indicare che si tratta di un argano. La voce è forma nota per 'forbici' [cfr. Dotto [2008, p.461]; REW [3435 FORFEX], da una forma tipo *forfice* < FORFICE(M). Per quanto riguarda la trafila semantica, stando a quanto sostiene STRATICO nell'attrezzatura navale vi erano delle *forifici/ forbici* le quali però costituivano due archi di sostegno sulla poppa della nave. Si può ipotizzare che nel caso dello *squindazo* le forbici fossero una coppia di due elementi fissi, da cui il rinvio all'utensile, disposti per dar volta alle manovre correnti.

4.48 **FRASCHUNY (frascuny, frascony, frasconi)** 'Lo stesso che senale. Canapo torticcio, commesso a sei cordoni ed usato per la sartia degli alberi maggiori'.

*Choronele d'i **fraschuny**, el terzo de zò che l'alboro fusse longo dala choverta in su (167a), Manti 2 de' **fraschuny** de passa 11 zaschadon (167a); Menalli d'i **fraschuny** longi 4 fiade quanto longo el manto (167a); Taye 4 di **fraschuny** chon 2 ragli intanpagnadi (167b); In prima choronole 4 di **fraschuny**, zoè 2 per ladi (170b); Menalli dele taie de' **fraschuny** (171b); Primo vuol taye 4 di **fraschuny** da erto, d'un raglo, intanpagnade (172a); E vuol taie 8 de questi **fraschuny** de 2 ragli intanpagnadi (172b);*

*E vuol manti 4 di **frascuny**, tanto longi quanto è l'alboro dela choverta in suxo (170b);*

*Taye 2 de **frascony** da erto chon uno raglo intanpagnadi (167b);*

*Chinalli 2 in driedo li **frasconi** longi passa 10 (167a).*



Cfr.:CORAZZINI v. **frascone**; GUGLIELMOTTI v. **frascone**; STRATICO v. **frasconi**.

Il referente è in questo caso piuttosto chiaro e definito. STRATICO classifica la forma come voce veneta per indicare i *senali*. Il GDLI [vol. VI v. *frascone*] attribuisce alla parola uno specifico

significato marinaresco, ossia quel grosso paranco che modernamente si chiama *candeletta*. Tuttavia fra le attestazioni più antiche non si ritrovano impieghi della voce in ambito marinaresco, come risulta da un'interrogazione del corpus OVI e da un'indagine nel TLIO alla v. *frascone*. Il DEI [vol. III v. *frascone*] ipotizza una derivazione da *frasca* 'ramo pieno di fronde' con l'aggiunta del suffisso accrescitivo *-one*. Dal punto di vista formale la trafila non presenta alcun problema. Dal punto di vista semantico, al contrario, si fatica a spiegare come dalle 'fronde' la parola in esame sia passata ad indicare una corda. Tuttavia, si può ipotizzare che trattandosi di una sartia dell'albero maggiore, a cui la corda era presumibilmente attaccata, questa ricordasse, per posizione e consistenza (*-one*), un 'grosso ramo'.

4.49 FUNDE (fonde) f.p. 'Sartiame dell'albero maestro'.

Vuol funde 2 de passa 36 l'una (143b); Funde 2 de braza 30 l'una (154a); E vuol funde 2 de passa 18 (163a); Braza de funde passa 21, farà 2 braza de surda (167a); Menalli de funde vol eser longi 3 fiade quanto l'alboro dala choverta in su, serà passa 33 (167b); E vuol braze de funde de questa nostra antena (171a); E vuol eser funde 3 e brager 1 (171a); Menalli dele funde (172a); Item taye 10 de funde de 2 ragli intanpagnade (172b).

Taye 4 de funde intanpagnade (166b); E vuol taye 4 de fonde (173b).



Cfr.: RA v. *fonde*.

Bellarbarba [1988] ipotizza che si tratti di una forma generica per indicare tre tipi di corde, tra cui la *funde* stesse, la *sorda* e il *bragier* (cfr. la voce corrispondente di questo glossario). Tuttavia, non essendo le attestazioni della *Fabrica di galere* concordi, lo studioso posiziona le *funde* tra le corde il cui utilizzo non è identificabile con certezza, pur immaginando che si tratti di funi collegate all'albero maestro. Rossi ne condivide la cautela e tra le note di MOR [vol. II p. 435] precisa che non è chiaro a quale corda la parola faccia riferimento. Il fatto che non vi siano attestazioni della voce nei corpora consultati non facilita il lavoro di ricostruzione. Anche Du Cange non presenta nessuna voce con un simile significato per il latino tardo. I significati più ricorrenti sono o quelli di 'fondo, base', 'borsa' o quelli legati al verbo 'fondere'. Nella bibliografia francese si trovano effettivamente dei riferimenti che rinviano al sartiame, ma non relativi all'albero maestro, bensì all'ormeggio: *fonde*, 'ancrage' [MCG v. *fonde*]; *fonda*, *fondo*, *fonde* < lat. FUNDUS, 'à l'ancre' [DNP v. *fonda*]; *fonde*, 'ancrage' [TG v. *fonde*]. Dai contesti di MOR i riferimenti sembrano tuttavia essere effettivamente relativi agli accessori dell'albero (antenna ecc..) più che all'ancora e agli ormeggi. La questione potrebbe risolversi se si ipotizzasse come etimo FŪNDA 'fionda' e non FUNDUS 'fondo', che è quello a cui Fennis [TG v. *fonde*] fa risalire le forme francesi. Pare infatti che anche nelle varietà italo romanze vi siano esiti del tipo *fonda*, per 'fionda', come riporta il GDLI alla voce *fionda* o Du Cange, il quale attesta *fonde*. Semanticamente la parola si può spiegare per la somiglianza tra le corde stesse e i 'bracci di corda' della *fionda*.

4.50 **FURCHAMI (furchamy, furchame)** m.p. ‘Nome collettivo per tutti i *forcacci*, ovvero quei pezzi di legno che rientrano nella creazione delle coste’.

Mesurando per la via d'i furchami (135b); Mesurando per la via d'i furchami (136a); Mesurando a proda e per via d'i furchami (136a); Mesurando per la via d'i furchami (136a); Mesurando per la via d'i furchami (136a); Mesurando per la via d'i furchami (136b); Mesurando per la via d'i furchami (138a); Mesurando per la via d'i furchami (138b); Mexurando per la via d'i furchami (148b); Mexurando per la via d'i furchami (148b); Mesurando per la via d'i furchami (148b); Per la via d'i furchami (149a); Mexurando per la via d'i furchami (149a); Mexurando per la via d'i furchami (150b); Mesurando per la via d'i furchami (150b); Mesurando per la via d'i furchami (151a); Mexurando per la via d'i furchami (151a); Mesurando per la via d'i furchami (158b);

Mesurando per la via d'i furchamy (158b); Mesurando per la via d'i furchamy (159a);

Die 'ser pie 3 men 1/3, mesurando per la via del furchame (138a); Die 'ser pie 4 ½, mesurando per la via del furchame (138a).



Cfr.:RA vv. *forchame/ forchamy/ forchami*; CORAZZINI v. *forcame*; GUGLIELMOTTI v. *forcame*; STRATICO v. *forcacci*; DNP v. *fourcat*; MCG v. *fourcat*; TG v. *fourcat*.

Per CORAZZINI è una denominazione tipicamente veneta [cfr. v. *costa*]. Il termine è piuttosto diffuso e può indicare sia nello specifico un *forcaccio*, ovvero un pezzo costruttivo dalla forma a ‘v’, o l’insieme di più pezzi di questo genere. I contesti di MOR che presentano attestazione della forma sono tutti pressoché identici e si ritiene che in questa istruzione la parola veicoli un significato genericamente collettivo. *Genericamente* perché più che l’insieme dei pezzi con una determinata forma, essa sembra indicare specificatamente un punto dell’imbarcazione, il luogo in cui questi pezzi si trovano. L’etimo è evidentemente il lat. FŪRCA sottoposto ad un processo di suffissazione.

4.51 **FUXO** m.s. ‘Corpo cilindrico che costituisce parte del timone’.

*E vuol eser longo el fuxo pie *** (154b); Vuol eser longo dal fuxo inchina driedo ala pala pie *** (164b); El fuxo passa 2 (); El fuxo, el schaton vol eser partito per mitade (181b).*



Cfr.:CORAZZINI v. *fuso*; GUGLIELMOTTI v. *fuso*; STRATICO v. *fuso*.

I contesti da cui si traggono le attestazioni provengono tutti da sezioni del testo in cui si tratta del timone. GUGLIELMOTTI alla v. *fuso* riporta una lista di tutti quegli oggetti che a bordo della nave ne presentano uno, ovvero posseggono genericamente un pezzo dalla forma affusolata: fuso della colonna, dell’argano, del torno, ma non compare il fuso del timone. Il timone ha invece il *fusto* [cfr. GUGLIELMOTTI v. *fusto*], ovvero l’anima, il corpo principale. Il problema che si pone è a questo punto è di fonetica storica: fuso < lat. FŪSUM [DELI v. fuso 2] e fusto < lat. FŪSTEM [DELI v. fusto]. Se la seconda proposta è più convincente per quel che riguarda la trafila semantica, c’è da dire che è molto improbabile che l’occlusiva dentale non si sia conservata. La derivazione da FŪSUM pare allora l’unica possibile e semanticamente la parola si spiega come un rinvio generico alla forma del

pezzo che indica. Tale significato, per quanto superficiale, è effettivamente riportato in buona parte della bibliografia consultata e sembra perciò più che plausibile.

G

4.52 **GOMENE** f.p. 'Grossi canapi (di almeno 12 pollici) solitamente attaccati all'ancora'.

*Vuol gomene 2 de passa 70 l'una (143b); Gomene 2 de pasa *** (154a); E vuol gomene 2 de passa 40 l'una (163a); Gomene longe 8 vuote quanto l'alboro dala choverta in su (167b).*



Cfr.: RA v. **gomene**; CORAZZINI v. **gomena**; GUGLIELMOTTI v. **gomena**; STRATICO v. **gomona**; DNP v. **gumena**; MCG v. **gume**; TG v. **gumène**.

Per GUGLIELMOTTI [v. *gomena*] si tratta del più grosso canapo navale, usato nello specifico per l'ancora. Per CORAZZINI [v. *gomena*] la corda poteva avere a bordo più di una funzione. Quale fosse effettivamente l'uso a cui era destinata la corda di cui si parla in MOR è difficile ricostruirlo: i contesti che ne riportano le attestazioni si ritrovano infatti in elenchi del sartame da cui si possono ricavare scarni dati contestuali. Per quel che riguarda l'etimo, la derivazione di *gomena* da ἡγουμένη (σειρά) è ben argomentata da Castellani [2000], a cui si rinvia.

4.53 **GORDILLI** m.p. 'Corda minore che serve per manovrare la vela'.

Taya una di gordilli per la schalla (166b); Item taie 4 de schotine e de gordilli de uno raglo, e bigotte 2 per li gordilli (172a).



Cfr.: CORAZZINI v. **cordino**; GUGLIELMOTTI v. **cordino**; DNP v. **gordin**; MCG v. **gourdin**; TG v. **gourdin**.

Tra le note al testo Rossi appunta: «buntlines or other small sail ropes» [MOR vol. II p. 479]. Tutta questa sezione francese della bibliografia consultata è concorde nell'indicare per il *designatum* una forma *gourdin*, 'corda per tirare la vela e in generale cordino'. Sebbene nel corpus OVI non ci siano forme con occlusiva sonora lemmatizzate sotto 'corda, cordino', tuttavia si dà credito a Fennis che alla voce del suo TG [v. *gourdin*] riporta un'attestazione dal lat. tardo *gordinum* attestato nel 1298 in un testo di area marsigliese trascritto da Blancard [1978, p. 460]. Essa non compare né in Du Cange, né in Forcellini. Tuttavia, si può ipotizzare per questa forma un'influenza di area gallo-romanza. E il fatto che in un testo di area settentrionale, in particolare veneziano, si sia mantenuta la variante con occlusiva sonora è un esito che non stupisce.

4.54 **GRATIL** m.s. 'Orlatura del fondo della vela latina, per estensione anche uno dei lati della vela stessa'.

*In primo le so zerzene da **gratil** a bagnarille e destarle e metile a sugar (177b); Arma da basso in **gratil** passa 15 pie 2 (177b); Vol eser in **gratil** passa 8 e pie 1 (179a); In antenal e in **gratil** da basso oltrotanto (179b);*

*Raxion de sartia che va in questa, zoè antenal e **gratel** e arlenghe (175b)*



Cfr.:CORAZZINI v. **gratile**; GUGLIELMOTTI v. **gratile**; STRATICO v. **gratile**.

Dal punto di vista del referente il problema che la parola pone è relativo alla differenziazione rispetto all'arlenga [GDLI vol. VI v. *gratile*, «lo stesso che arlinga»] o all'antennale (cfr. la voce corrispondente di questo glossario). Il fatto che nell'unica attestazione della forma *gratel* (quella a carta 175b) essa occorra insieme alle altre due voci appena riportate indica che in MOR i referenti designati da ciascuna delle tre parole sono chiaramente differenti. Secondo il DEI [vol. III v. *gratile*] l'etimologia di *gratile* è sconosciuta, dal momento che una derivazione da *grata*, cioè 'graticolato, intrecciarsi dei pezzi nel bordo inferiore della vela', è valutata come troppo difficoltosa, senza spiegarne però le criticità. CORAZZINI rinvia al verbo *ingratigliare*, ovvero 'mettere alle vele l'orlatura di corda'. Du Cange attesta *gratillus* esattamente con il significato di *gratile*. In definitiva, si ritiene che una derivazione da una forma latina CRĀTIS > *grata*, da cui per suffissazione non sia poi così improbabile. Per sostenere questa ipotesi si cita il REW [2304] che sotto il lemma riporta anche degli esiti per l'italiano come *graticella* 'traliccio' (tuttavia non presente nel GDLI) ovvero 'filo, tessuto di canapa' che effettivamente ben potrebbero avvicinarsi semanticamente al referente della parola che stiamo esaminando.

4.55 **GRIPIE (gripia)** f.s. 'Grosso canapo attaccato con una delle estremità all'ancora e con l'altra ad una boa, il *grippiale*, galleggiante perpendicolarmente al luogo in cui è affondata l'ancora'.

*Vuol la ditta **gripie** 5, longa l'una passa 70 (143b); E vuol **gripie** 5 de passa 70 l'una (154a); Vol **gripie** 4 de passa 50 l'una (162a); E vuol **gripie** 3, de passa 60 l'una, de refundo (174a);*

*E la **gripia** vorave el terzo, serave libre 3 1/3 (182a).*



Cfr.:CORAZZINI v. **grippia**; GUGLIELMOTTI v. **grippia**; STRATICO v. **grippia**; DNP v. **gropia**; MCG v. **groupi**; TG v. **groupial**.

Come si ricava dalla bibliografia consultata, la forma *garoppa* è attestata per la prima volta a Trani nel 1063 [Pardessus 1960] sebbene Fennis [TG, vol. II v. *groupi*] ne metta in dubbio la cronologia, mentre *gripia* si ritrova per la prima volta a Venezia nel 1227 [Cortelazzo 1970, p.110]. Alla voce *grippia* del DEI [vol. III] sono riportate, ancora, attestazioni della forma *gropida*, a Venezia nel 1228

[nel *Liber Plegiorum*, cfr. anche Predelli 1872, p. 150], *gropialis* a Genova nel 1246 [Sella], *gripiale* di nuovo a Venezia nel 1286 [Sella]. Per ulteriori dati sulla diffusione di questa famiglia di parole in area mediterranea si rinvia a Baldinger [1998, 3342]. Evidente la varietà tra le forme sia per quel che riguarda l'alternanza tra la variante con *i* (maggioritaria nel dialetto veneziano e in generale nell'area orientale) e quella con *o* (in genovese e in generale nell'area francese-occidentale [Balletto 1983, pp. 234, 249]), sia per quel che riguarda le sillabe finali. Molteplici sono le proposte etimologiche avanzate, ma si ritiene che tra tutte le più probabili siano quelle di un'origine greca, sostenute tra gli altri da Fennis [Baldinger 1998, 3342] e da Cortelazzo [1970, pp.110-111]. La prima prevede una derivazione dalla forma *krýphios* 'nascosto', perché la corda in questione stava immersa nell'acqua, la seconda da *grípos* 'corda', a nostro avviso ancora più convincente dal punto di vista semantico. Non chiarito resta, infine, anche l'eventuale rapporto di questo famiglia con le forme del tipo *cruopial*, *croupière* per 'corde d'ormeggio' da *croupe* 'derrière' [TG, vol. II v. *groupil*] ricondotte ad una base germanica *kruppa* [REW, 4789] e *cruppa* 'grossa corda' [cfr. Du Cange e REW, 2344 che la pone come etimo dell'it. *gropo*]. Se il legame fosse confermato, la proposta etimologica andrebbe rivista alla luce di una base che possa spiegare entrambe le varianti, formali e semantiche. Effettivamente attestazioni come *gropials* 'funis ad retinendam navem', 'ormeggio', riportata in Du Cange, potrebbero essere indizi a favore di questo legame, nonostante le perplessità di Jal [1890, vol. II p.66], il quale imputa ai frati benedettini editori del glossario il significato improprio della voce, che ribadisce essere solo ed esclusivamente quello di 'fune che si attacca all'ancora'.

I

4.56 INPOSTURA f.s. 'Piano di costruzione'.

Loc.: *inpostura da/di pope; inpostura da/ di proda.*

Erze la zenta al' inpostura da proda pie 9, mesurando al quadro. (135b); Erze lo madier di bucha al' inpostura da proda pie 10 ¹/₂, mesurando al quadro (135b); Erze l' inpostura da pope pie 13, mesurando al quadro (136a); E mesurando, dal'oro di fuora dal' inpostura di pope e al'oro di pope di la timonera, die 'ser pie 5 men ¹/₄ (136b); Mesurando dal'oro di fuora dal' inpostura e al mezo e al chavo (136b); E mesurando dal'oro di fuora del' inpostura da pope (137b); Mesurando dal poselexe dal choltro al' inpostura di pope inchina in chavo dele maistre dala paraschuxulla (138a); Tanto vuol eser grossa l' inpostura da puope e da proda per mezo li choltri (141a); Tanto l'anpieza del' inpostura da puope e da proda per mezo lo choltro e deda 4 (141a); Groseza del' inpostura di proda per mezo el madier di bucha e tanto quela di pope per mezo la zenta (141a); Erze l' inpostura di pope pie 12, mexurando al quadro (148a); E mesurando dal'oro di fuora dal' inpostura e dal'oro di pope dela timonera (149a); Mesurando dal'oro dentro dal' inpostura e dal'oro di proda del zuovo (149a); E die 'ser grossa l' inpostura da proda per mezo el poselexe dal coltro mezo pie e una chana (152a); E die 'ser grossa l' inpostura da proda in mezo el madier di bocca ¹/₄ ¹/₂ e nudo 1 (152a); E die 'ser ampla l' inpostura di proda per mezo el poselexe del coltro ¹/₂ pie deda 1 (152a); E die 'ser ampla l' inpostura da proda per mezo el madier di bocha mezo pie dedi 2 (152a); E là se chala un pionbin al'oro di fuora dal' inpostura de pope (157b); E mesurando al'oro di fuora dal' inpostura di pope (157b); Erze le maistre dala paraschuxulla de l' inpostura da pope pie 1 ¹/₂ (158b); Erze le maistre de mezo al' inpostura da pope pie 2 ¹/₃ (157b); Erze le maistre de sovra al' inpostura da pope pie 5 ¹/₂ (157b).



Nonostante la ricorrenza quantitativamente significativa della forma nel nostro testo, non si trovano attestazioni di *inpostura* con questo significato nella bibliografia consultata: il corpus OVI, ad esempio, presenta una sola attestazione di *inpostura* nelle *Poesie* dell'Anonimo genovese, ma la voce è lemmatizzata come *impostura*, 'inganno, imbroglio'. Nemmeno il GDLI riporta al lemma *impostura* alcun significato di ambito marinaresco. Boerio alla voce *imposturo* glossa genericamente «grosso palo di legno fitto nel terreno». Più vicine, ma ancora non del tutto dirimenti rispetto a quello che si considera essere il significato delle parola nei contesti sopra riportati, sono le indicazioni fornite da CORAZZINI alla v. *impostare*, «mettere sulle vase o sul cantiere lo scheletro di un naviglio, o cominciarne la costruzione» e da STRATICO alla v. *impostato*, dove spiega che l'aggettivo si usa in marineria per indicare il fatto che una nave sia ben costruita. A questo punto le proposte che si avanzano sono due. La prima sostiene che la voce veicola un significato "etimologico" di '(pezzo) posto sopra', da leggere nell'ottica costruttiva, per suffissazione da IMPOSITUM participio del verbo latino IMPONGO > *imporre*. A sostegno di questa lettura il fatto che nell'edizione del testo Rossi traduca la voce come «main wale» [MOR vol. II p. 417] ovvero la *falca*, quel pezzo che si mette ad incassatura sul bordo delle imbarcazioni [cfr. CORAZZINI v. *falca*]. Incrociando queste informazioni, senza troppi problemi, si spiegherebbero allora sia la forma che il *designatum*: la prima, come già detto, sarebbe il risultato di un caso di suffissazione dal participio *inposto* < IMPOSITUM; il secondo indicherebbe quella trave che è 'posta sul' bordo di poppa o di prua, a concluderlo e conchiuderlo. La seconda proposta che si presenta è sostenuta dal fatto che in alcuni dei dizionari consultati compare la forma *impostatura* [GDLI, vol. VII v. *impostatura*] con il significato generico di 'struttura', il quale potrebbe apparire effettivamente vicino a quello delle parola da noi considerata. In questo senso bene calzerebbero anche le indicazioni *di/da puopa* o *di/ da prode* che spesso compaiono in locuzione con la forma esaminata. Tuttavia, non possedendo attestazioni coeve a MOR del tipo *impostatura* ed avendo, quelle considerabili, un significato prettamente architettonico e mai marittimo-navale, si propende in definitiva per la prima ipotesi.

4.57 INTANPAGNADE (*intanpagnadi*) agg. 'Sistematate con un dado metallico all'estremità'.

Taye 4 de fonde intanpagnade (); Taye 2 per morganal de do ragli e de 1 intanpagnade (); 2 de do ragli e 2 d'un raglo intanpagnade (); 2 de do ragli e l'una di 1 intanpagnade (); Taie 2 d'anzolo intanpagnade (); Taye 12 de 2 ragli intanpagnade (); Item taie 2 de soste chon un raglo intanpagnade (); Primo vuol taye 4 di fraschuny da erto, d'un raglo, intanpagnade (); Item taye 10 de funde de 2 ragli intanpagnade (); Tute queste vol eser intanpagnade (); 1^a taya grossa chon uno raglo intanpagnade (); De ragli 2 la mitade e la mitade de raglo1, intanpagnade (); La mitade de raglo 1 e l'oltra mitade de ragli 2, intanpagnade (); Le 2 da basso de ragli 2, intanpagnade (); Item taye 2 d'anzollo, de raglo 1, intanpagnade ();

Taye 2 di quarnalli de ragli 2 e do de raglo 1 intanpagnadi (); Taie 2 del'orza poza de do ragli intanpagnadi (); Taie 4 de suste e de charuzi ognoli intanpagnadi (); Taye 2 de frascony da erto chon uno raglo intanpagnadi (); Taye 4 di

fraschuny chon 2 ragli **intanpagnadi** (); Item taie 6 di sinalli chon 3 ragli **intanpagnadi** (); E vuol taie 8 de questi fraschuny de 2 ragli **intanpagnadi** ().



Cfr.: GUGLIELMOTTI v. **tampagno/ tampagnare**; STRATICO v. **dado**; DNP v. **tampagnon**; TG v. **tampagnon**.

Si ritiene che la forma in esame sia derivata da *tampagno* [DEI vol. V v. *tampagno*] ‘dado che si mette nelle pulegge’, forma attestata nell’italiano antico. Pare probabile che essa derivi da una forma greca del tipo *tympanion* [REW, 9022], diminutivo, per la quale nel veneziano si registrano esiti come *tampagno*. Dal punto di vista semantico la voce greca indicava già un ‘piccolo disco’ [GDLI vol. XX v. *tampagno*], ‘pernio’, con un significato che quindi non pone alcun problema di trafila semantica. Avalla questa proposta anche Prati [1968, v. *tampagno*]. A questa base andrebbe poi aggiunto un prefisso *in-* per il quale non si postula un valore privativo/negativo ma piuttosto locativo, tipo ‘dentro’, dal momento che il *dado* del *designatum* va inserito. Come spiega infatti bene GUGLIELMOTTI [v. *tampagnare*], *tampagnare* significa mettere il *tampagno*, cioè il dado bronzino, ai tagli, alle pulegge, ai perni. A questo proposito cfr. anche DM [v. *intampagnare*] e Carena [1889, v. *imbronzare*, che dice essere suo sinonimo].

Nei testi francesi ricorre una parola con forma simile ma con tutt’altro significato (‘bande de grosse toile à l’entrée d’une voile’). Fennis [TG, vol. II v. *tampagnon*] l’avvicina alle forme appena analizzate, sebbene sia cauto nel proporvi un etimo.

L

4.58 **LATTE (latta, late)** f.s. ‘Pezzo costruttivo, grosso fascio trasversale che sostiene i tavolati dei ponti. Lo stesso che *baglio*’.

Loc.: *latte de choverta* ‘fascio trasversale sul quale si appoggia la coperta, ovvero il ponte (tavolato sostenuto da bagli)’; *latta/latte de mezo*.

E xe la schaza a latte dixotto chon lo zuovo da proda (136b); E à latte 4 (136b); In lo sogier da puope, dala porta xe latte 6 chon lo zuovo da proda (136b); E lo sogier da pope, dela porta de scandoler, xe a latte 11 e lo sogier di proda a latte 13 chon lo zuovo (136b); Vuol eser aponta’ el petural e mettese 1 ponte per traversso e le ponte per le latte e per dabasso (146b); E xe longo lo morello che se parte le latte pie 2 men $\frac{1}{4}$ (149a); Xe ampla la schaza a latte 18 chon lo zuovo da proda (149a); E die ‘ser la porta del marango[n] a latte 4 chon lo zuovo lo sogier di proda (149a); E lo sogier di pope a latte 6 chon lo zuovo (149a); E lo sogier da pope, dala porta de scandoler, die ‘ser a latte 1 chon el zuovo di pope (149b); E lo sogier di proda die ‘ser a latte 13 chon el zuovo di pope (149b); Ampieza de latte (161a); E vuol ancuar legny de ruver, zoè dretti, 140, per far cholonba, paraschuxulle, madieri di bucha, latte (202b);

Mesurando a proda di su le latte de choverta e al’oro di su dela crosia (137a);

E getta suli chavy dele latte de mezo $\frac{2}{3}$ de pie (137b);

Alteza de latta (161a);

E getta sula latta de mezo quarte $3\frac{1}{2}$ (149a);

Die 'ser longo lo morelo che se parte le **late** pie 2 men $\frac{1}{4}$ de pe' (136b).

Cfr.: RA v. **lata/ late/latte**; GUGLIELMOTTI v. **lata**; STRATICO v. **latte**; DNP v. **lata**, MCG v. **latte**, STO v. **latte**; TG v. **latte**.



Battisti e Alessio [DEI vol. III v. *lata* e *latta* 2 'travicello'] considerano la forma come un prestito dal francese, sebbene l'attestazione più antica riportata (1275) sia di area napoletana. Fennis nel TG sostiene l'ipotesi del DEI, ma la prima attestazione italiana di *latta* da lui valutata risale al 1574 [Piombino], ben successiva rispetto a quelle di MOR qui sopra citate. Di sicuro la semantica della parola è di origine mediterranea. Tuttavia l'etimo per la forma rimane discusso. Il GDLI [vol. v. *lata*] rinvia a *latus*, participio del verbo latino *ferre*. Si immagina che la proposta sia determinata soprattutto dalla semantica, considerato il fatto che il *designatum* aveva questa funzione, ovvero quella di 'sostenere, portare'. Fennis nella STO indica una probabile base germanica [cfr REW, 4933 v. *latta* 'asticella']. Probabile che la forma derivi proprio da questa base e che veicolasse, prima della specializzazione semantica, un significato generale di 'pezzo di legno piatto'.

4.59 **LIGNA** f.s. 'Piano di costruzione. Ciascuna di quelle rette che si immaginano unire due o più punti dell'imbarcazione al fine di esprimerne le dimensioni e la qualità'.

*E mexurando per mezo la corba di 30 da proda, dala **ligna** che se ligna ala cholonba (151a);*

*E mesurando per mezo la corba di 10 da proda, dela **ligna de mezo** che se ligna la colonba (151a); E mesurando per mezo la corba di 20 da proda, dela **ligna de mezo** che se ligna la cholonba (151a); E mexurando per mezo la corba di 20 a pope, dela **ligna de mezo** che se ligna la colonba (151a); E mesurando per mezo la chorba di 20 a pope, dela **ligna de mezo** che se ligna la cholonba (151a); E mexurando per mezo la chorba di 30 de pope, dela **ligna de mezo** che se ligna la cholonba (151b); E mesurando per mezo la chorba di mezo, e dala **ligna de mezo** che se ligna la cholonba (151b); E mesurando per mezo la chudiera chorba da proda, dela **ligna de mezo** (158b); E mesurando per mezo la chodiera chorba da pope, dala **ligna de mezo** che se ligna la cholonba (158b); E mesurando per mezo la chorba de mezo, dela **ligna de mezo** che se ligna la cholonba (159a).*



Cfr.: GUGLIELMOTTI v. **linea**; STRATICO v. **linea**; TG v. **ligne**.

L'etimo è chiaro: da lat. LINEA(M), con palatalizzazione di N + yod secondario, come confermano le numerose attestazioni di *ligna* 'linea' nei documenti veneziani due e trecenteschi, tra cui lo *Zibaldone da Canal* (cfr. il corpus OVI). Ricostruire quale fosse il *designatum* della parola non è però cosa facile. La bibliografia francese alla voce *ligne* indica una corda. Tuttavia pare che dai contesti di MOR il riferimento sia tutt'altro e che abbia più a che fare con la costruzione navale. STRATICO è l'unico a riportare un significato del genere e descrive il referente come delle linee che dividono la nave in strati orizzontali. La locuzione, frequente in MOR, *linea de mezo* non viene però riportata

nello specifico, ma si immagina si tratti della linea che identificava il piano costruttivo principale, centrale.

Va detto, infine, che in MOR ci sono attestazioni con questa stessa forma che non si sono riportate nella sezione dedicata ai contesti poiché veicolano un valore verbale, da *lignar*, a questo punto probabilmente 'allineare'.

M

4.60 **MADIER** m.s. 'Ciascuno di quei principali pezzi di costruzione che, piantati di traverso sulla chiglia del bastimento, formano la prima base e il primo innesto di tutte le coste del medesimo'.

Loc.: *madier/madieri di bucha*

*E mesurando, per mezo la chorba di mezo, dal'oro di su dala zenta e al'oro di su dal **madier di bucha** (135b); Erze lo **madier di bucha** al'inpostura da proda pie 10 $\frac{1}{2}$, mesurando al quadro (135b); Mesurando du ssu la zenta e al'oro di su el **madier di bucha** die 'ser pie 1 $\frac{1}{2}$ (136a); E mesurando, per mezo la chodiera chorba da proda, dal'oro di su dala zenta e al'oro di su al **madier de bocha**, die 'ser pie 1 $\frac{1}{2}$ (136a); E mesurando, per mezo la chorba del 18, dal'oro di su dala zenta e al'oro di su dal **madier di bocha**, die 'ser pie 1 $\frac{1}{2}$ (136a); E mesurando, per mezo la chorba di mezo, dal'oro di su dala zenta e al'oro di su dal **madier di bucha**, die 'ser pie 1 $\frac{1}{2}$ (136a); E mesurando, per mezo la chorba de 18 a pope, al'oro di su dala zenta e al'oro di su al **madier di bucha** (136a); E mesurando, per la via per mezo la chodiera chorba di pope, dil'oro di su dala zenta e al'oro di su al **madier di bocha** (136b); E à de palmetta in proda pie 8 meza quarta de pie, mesurando dal'oro di fuori dal'inpostura e al mezo e al chavo, mesurando per la via del **madier di bocha** (136b); E à de palmetta in pope pie 10 men $\frac{1}{3}$ de pe', mesurando dal'oro di fuori dal triganto e a mezo lo zuovo, mesurando per la via del **madier di bocha** (136b); Mesurando per mezo lo zuovo di pope, dal'oro di fuori del **madier di bocha** e al'oro dentro dela bandullina, die 'ser pie 1 (136a); Mesurando per mezo la chadena da cholo, dil'oro di fuori del **madier di bocha** e al'oro dentro dala bandulina (136a); Mesurando dal'oro di su dal **madier di bucha** inchina a basso, chavado dala chavriola, die 'ser pie 3 men mezo terzo de pie (137a); Erze pie 10 $\frac{1}{2}$ el **madier di bucha** (139b); Groseza del'inpostura di proda per mezo el **madier di bucha** e tanto quella di pope per mezo la zenta (141a); Erze lo **madier di bocha** a proda pie 9, mesurando dal quadro (148a); E mesurando dal'oro di su dela zenta e al'oro di su dal **madier di bocha**, die 'ser pie 1 $\frac{1}{2}$ (148a); E mesurando per mezo la chodiera chorba da proda, dal'oro di su dala zenta e al'oro di ssu del **madier di bocha**, die 'ser pie 1 $\frac{1}{2}$ (148b); E mesurando per mezo la chorba del 18 da proda, dal'oro di su dala zenta e al'oro di su dal **madier di bocha**, die 'ser pie 1 $\frac{1}{2}$, mexurando per la via di furchami (148b); E mesurando per mezo la chorba de mezo, dal'oro di su dala zenta e al'oro di su dal **madier di bocha**, die 'ser pie 1 $\frac{1}{2}$ e dedo 1, mesurando per la via di furchami (148b); E mesurando, per mezo la chorba de 18 di pope, al'oro di su dala zenta e al'oro di su al **madier di bucha**, die 'ser pie 2 men $\frac{1}{4}$, (149a); E mesurando per mezo la chodiera chorba di pope, dal'oro di su dala zenta e al'oro di su dal **madier di bocha**, die 'ser pie 2 $\frac{1}{4}$, mexurando per la via di furchami (149a); À de palmetta a proda pie 7 men $\frac{1}{3}$, mesurando dal'oro dentro dal'inpostura e dal'oro di proda del zuovo, mexurando per la via del **madier di bocha** (149a); Mexurando per mezo lo zuovo de pope, dal'oro di fuori del **madier di bocha** e al'oro dentro dala bandolina (149a); Mesurando per mezo la chadina da cholo, dal'oro di fuori del **madier di bocha** e al'oro dentro dala bandulina (149a); E die 'ser grossa l'inpostura da proda in mezo el **madier di bocha** $\frac{1}{4}$ $\frac{1}{2}$ e nudo 1 (152a); E die 'ser ampia l'inpostura da proda per mezo el **madier di bocha** mezo pie dedi 2 (152a);*

*E vuol per serar la detta gallia **madieri** de rover 280 del morello grosso, zoè d'una quarta de pe (202b);*

*E vuol ancuor legny de ruver, zoè dretti, 140, per far cholonba, paraschuxulle, **madieri di bucha**, latte, chorde, paramezalli, verzene, chaxelle del'alboro, paraschuxulle, chadene de barcharezo, battalli, bachalari (202b).*



Cfr.: RA vv. *magyeri e maier*; CORAZZINI v. *madriere*; GUGLIELMOTTI v. *madriere*; STRATICO v.; DNP v. *madier*; MCG v. *madier*; STO v. *madié*; TG v. *madier*.

Il DEI [vol. III v. *madiere*] rinvia al fr. *mad(r)ier* (XVI sec.) dal prov. *madier* derivato in definitiva dal lat. *MĀTERĪUM da MĀTERIA. Sulla scorta della cronologia delle attestazioni (cfr. 1319 lat. *maderium* riportato da Sella), Fennis [TG, vol. II v. *madier*] ipotizza che sia a Venezia che la voce ha assunto l'accezione marittima. Utile nella ricostruzione della storia e delle forme della parola il confronto con Tomasin [2002], il quale segnala un'attestazione della forma con sonorizzazione nel *Capitolare dei Patroni e Provveditori all'Arsenale* e sostiene a sua volta l'ipotesi della mediazione dal francese. In RA si registrano varianti della forma con esito secondario di dentale+jod in [j] e [dz].

4.61 **MAISTRA (maistre)** f.s. 'Lo stesso che *forma*. Pezzo costruttivo che forma la base dell'ossatura'.

Loc.: *maistra/maistre de mezo; maistra dela/dala paraschuxula*

Maistra (138b); *Maistra* (139a); E mesurando dal'oro di su dala **maistra**, die 'ser pie $3\frac{3}{4}$, mexurando per la via di furchami (150b);

Mesurando dal'oro di su dala *maistra dala paraschuxula*, dal'oro di su dela **maistra de mezo** (138a); Mesurando dal'oro di su dala **maistra de mezo** (138a); Mesurando dal'oro di su dala *paraschuxula* inchina l'oro di su dala **maistra de mezo** (138a); Mesurando dal'oro di su dela **maistra de mezo** e al'oro di su dela *maistra de sovra* (138a); Mesurando dal'oro di su dela **maistra de mezo** e al'oro di su dela *maistra de sovra* (138a); Mesurando dal'oro di su dala *maistra dala paraschuxulla*, e al'oro di su dela **maistra de mezo** (138b); Mesurando dal'oro di su dala **maistra de mezo** e al'oro di su dela *maistra de sovra* (138b); E mesurando di su la *maistra dala paraschuxula* e al'oro di su dala **maistra de mezo** (150b); E mexurando dal'oro di su dala **maistra de mezo** e al'oro di su dela *maistra de sovra* (150b); E mesurando dal'oro di su dala *maistra dala paraschuxula* e al'oro di su dala **maistra de mezo** (150b); E mesurando dal'oro di su dela *maistra de mezo dala parascoxula* e al'oro di su dela **maistra de mezo** (151a); E mesurando dal'oro di su dala **maistra de mezo** e al'oro di su dala *maistra de sovra* (151a); E mexurando dal'oro di ssu dala *maistra dala parascoxula* e al'oro di su dala **maistra de mezo** (151a); E mesurando dal'oro dela **maistra de mezo** e l'oro di su dala *maistra de sovra* (151a); Dal'oro di su dala *maistra dala paraschuxulla* e al'oro di su dela **maistra de mezo** (158b); E mesurando per mezo la *chodiera chorba di proda*, dal'oro di ssu dala **maistra de mezo** al'oro di su dala *maistra de sovra* (158b); Dil'oro di su dala *maistra dala paraschuxulla* e al'oro di ssu dela **maistra de mezo**, die 'ser pie $1\frac{1}{6}$, mesurando per la via di furchami (159a); E mesurando per mezo la *chodiera chorba da pope*, dal'oro di ssu dala **maistra de mezo** (159a);

Mesurando dal'oro di su dala **maistra dala paraschuxula** (138a); Mesurando per mezo la *chodiera chorba di proda*, e al'oro di su dala **maistra dala paraschuxulla** (138a); Mesurando dal'oro di su dela **maistra dala paraschuxulla** e al'oro di su dala *maistra de sovra* (138a); Mesurando per mezo la *chudiera chorba di pope* xe più basso l'oro di su la **maistra dala paraschuxula** cha 'l poselexe dala *paraschuxula* (138b); Mesurando dal'oro di su dala **maistra dala paraschuxulla**, e al'oro di su dela *maistra de mezo* (138b); Mesurando per mezo la *chorba de mezo*, xe più baso l'oro di su dala **maistra dala paraschuxulla** cha 'l poselexe dala *paraschosola* palmo 1 (138b); Le sa ficha l'oro di su dala **maistra dela parascoxula** più basso cha 'l poselexe dala *paraschuxula* $\frac{1}{4}$ de pe' (150b); E mesurando di su la **maistra dala paraschuxula** e al'oro di su dala *maistra de mezo* (150b); E mesurando dal'oro di su dala **maistra dala paraschuxula** e al'oro di su dala *maistra de mezo* (150b); E mesurando dal'oro di su dela **maistra de mezo dala parascoxula** e al'oro di su dela *maistra de mezo* (151a); La sa ficha l'oro di su dala **maistra dala paraschuxula** più baso cha 'l poselexe dala *paraschuxula* $\frac{1}{4}$ de pe' (151a); E mexurando dal'oro di ssu dala **maistra dala parascoxula** e al'oro di su dala *maistra de mezo*, die 'ser pie $2\frac{3}{4}$ (151a); E mesurando per mezo la *corba di 10 da proda*, dela *ligna de mezo* che se *ligna la colonba* e al'oro di su dela **maistra dala parascoxula**, die 'ser pie $4\frac{1}{6}$ (151a); E mesurando per mezo la *corba di 20 da proda*, dela *ligna de mezo* che se *ligna la cholonba* e al'oro di su dala **maistra dala paraschuxulla**, die 'ser pie $3\frac{3}{4}$ (151a); E mexurando per mezo la *corba di 30 da proda*, dala *ligna* che se *ligna ala cholonba* e al'oro di su dala **maistra dala paraschuxula** (151a); E mexurando per mezo la *corba di 20 a pope*, dela *ligna de mezo* che se *ligna la colonba* e al'oro di ssu dala **maistra dala paraschuxula**, pie $4\frac{1}{8}$ (151a); E mexurando per mezo la *chorba di 30 de pope*, dela *ligna de mezo* che se *ligna la cholonba* e al'oro di su dala **maistra dala paraschuxulla** (151b); E mesurando per mezo la *chorba di mezo*, e dala *ligna de mezo* che se *ligna la cholonba* e al'oro di su dala **maistra dala paraschuxulla** (151b); E mesurando per mezo la *chudiera chorba da proda*, dela *ligna de*

mezo che se legna la cholonba inchina al'oro di su dala maistra dala paraschuxula (158b); E mesurando per mezo la chodiera chorba da proda, dal'oro di su dala maistra dala paraschuxulla e al'oro di su dela maistra de mezo (158b); E mesurando per mezo la chodiera chorba da pope, dala ligna de mezo che se ligna la cholonba inchina l'oro di su dela maistra dala parascuxula (158b); E mesurando per mezo la chodiera chorba da pope, dil'oro di su dala maistra dala paraschuxulla e al'oro di ssu dela maistra de mezo (159a); E mesurando per mezo la chorba de mezo, dela ligna de mezo che se ligna la cholonba inchina al'oro di su dala maistra dala paraschuxulla(159a);

Mesurando dal'oro di su dala maistra de mezo, e dal'oro di su dala maistra de sovra (138a); Mesurando dal'oro di su dela maistra de mezo e al'oro di su dela maistra de sovra (138a); Mesurando dal'oro di su dela maistra dala paraschuxulla e al'oro di su dala maistra de sovra (138a); Mesurando dal'oro di su dela maistra de mezo e al'oro di su dela maistra de sovra (138a); Mesurando dal'oro di su dala maistra de mezo e al'oro di su dela maistra de sovra (138b); E mexurando dal'oro di su dala maistra di mezo e al'oro di su dela maistra de sovra (150b); E mesurando dal'oro di su dala maistra de mezo e al'oro di su dala maistra di sovra (151a); E mesurando dal'oro dela maistra de mezo e l'oro di su dala maistra de sovra (151a); Dal'oro di ssu dala maistra de mezo al'oro di su dala maistra di sovra (158b); E mesurando per mezo la chodiera chorba da pope, dal'oro di ssu dala maistra de mezo e al'oro di su dala maistra de sovra (159a);

Questo serà l'amaistramento a che muodo se mette le **maistre** de questa nostra gallia del sesto de Fiandria (138a); E chi vediri le **maistre** sì de pope chome de proda (138b); Questo ta amaistrarà chomo se die meter le **maistre** del sesto dele gallie ditte indriedo, zoè de Romanya (150b); Mo' avemo noi furnida 'sta galia, zoè de legname, e messo le **maistre**, e fatto e serado la ditta (152a); Questo serà l'amaistramento chomo se die meter le **maistre** de questa nostra galia sotil (158b);

Erze le maistre de mezo ala paraschuxula a proda pie 4 e mezo terzo de pe' (158b); Erze le maistre de mezo al'inpostura da pope pie 2 ¹/₃, mexurando al quadro (158b);

Mesurando dal'oro del poselexe del choltro da proda inchina in chavo dale maistre dela paraschuxula (138a); Mesurando dal poselexe dal choltro al'inpostura di pope inchina in chavo dele maistre dala paraschuxulla (138a); Mexurando dal poselexe dal choltro da proda inchina in chavo dele maistre dala paraschuxula (150b); E mesurando dal poselexe del choltro di puope in china inchavo dale maistre dela paraschuxula (150b); E mesurando per mezo la chorba di 20 a pope, dela ligna de mezo che se ligna la colonba e l'oro di su dala maistra dala parascuxulla (151a); Erze le maistre dala parascuxula a proda pie 1 (158b); Erze le maistre dala parascuxula de l'inpostura da pope pie 1 ¹/₂, mesurando al quadro (158b);

Erze le maistre de sovra al'inpostura da pope pie 5 ¹/₂, mesurando al quadro (158b) .



Cfr.: CORAZZINI v. **maestra**; STRATICO v. **maestre**.

Come evidente dai riscontri nella bibliografia consultata, *maestra* (< lat. MAGISTRA) è un aggettivo molto usato nell'ambito del lessico navale e veicola il significato di 'principale, primo, più grande' (cfr. *vela maestra*, *albero maestro* ecc). Nei contesti di MOR sopra riportati, la voce ha però un valore sostantivale. Si ritiene che in questi casi *maistra* sia sinonimo di *forma* e secondo STRATICO [v. **forma**] si tratta del termine tipicamente veneziano per indicare quelle fasce di legno che guidano nelle manovre della costruzione navale. In particolare nella sua accezione plurale, la parola ha un significato collettivo che indica tutte le intelaiature. Il tratto semantico 'principale, primo' non è quindi perso ma anzi concretizzato, trattandosi proprio dei pezzi che costituiscono l'ossatura della nave, quelli che vengono poggiati per primi facendo da guida alla disposizione delle coste.

4.62 **MANTILLETTI** m.p. 'Pezzi di stoffa che si usano per rinforzare e proteggere le vele'.

Arechordatti a meter mantilletti de sotto e sovra e de ladi quando tu army le velle, si grande chomo pizole (179b).



Cfr.: AR v. *mantiletti* (c. 54r); CORAZZINI v. *mantelletto*; GUGLIELMOTTI v. *mantelletto*; STRATICO v. *mantelletti*; DNP; MCG; STO v. *mantelet*; TG v. *mantelet*.

Tra tutti i significati che la parola può avere [cfr. STRATICO] si ritiene che in MOR i *mantilletti* indichino quei pezzi di canovaccio che venivano applicati alle vele. Nelle AR edite da Pittarello la forma compare in un contesto molto a simile a quello di MOR: «Arechordatti a metter i mantiletti, ssi' da erto chomo da basso». Nonostante questo la curatrice attribuisce alla parola un significato diverso da quello sopra riportato, glossandola come 'piccoli cavetti per sostenere, raccogliere e serrare le vele'. Dal momento che si ritiene che l'etimo della parola in esame sia il latino MANTELLUM, esso stesso forma diminutiva di MANTUS, che nelle forme attestate veicola per lo più i significati di 'velo' o 'cosa che protegge', tra i due referenti proposti si propende per il primo, che si ritiene sia calzante anche per AR.

4.63 **MANTICHIO (mantichi)** m.s. 'Ciascuno dei quei cavi che da un punto più alto dell'albero scende per sostenere il pennone'.

Vuol mantichio de passa 6 (144a); Mantichio 1 de passa 5 (154b); Taye 4 da mantichio, 2 de do ragli e 2 d'un raglo intanpagnade (166b);

E vuol che li sso mantichi die 'ser longe chomo 4 volte l'alboro dala choverta in ssu (172a).



Cfr.: CORAZZINI v. *manticchio*; GUGLIELMOTTI v. *mantiglia*; STRATICO v. *mantiglie*.

Per CORAZZINI si tratta della forma veneta per *mantiglia*, parola che indica le due funi al capo del pennone che servono per mantenerlo fermo. Il DEI [vol. III v. *mantiglia*] rinvia ancora una volta ad *amante* (cfr. voce *mantì* di questo glossario per cui si è ipotizzato un etimo dal latino *himas*, *-antis*, rifatto su una voce greca) presupponendo una forma di partenza del tipo *amantiglia*, per la quale Battisti e Alessio segnalano anche le voci spag. *amantillo*, genov. *Amantiggia*

4.64 **MANTIXELLO** m.s. 'Piccolo amante che serve per attrezzare il paranchino dei terzaroli'.

Die 'ser longa chadauna passa 9, e per mantixello passa 8 (146a).



Cfr.: CORAZZINI v. *amanticello*; GUGLIELMOTTI v. *amanticello*; STRATICO v. *amanticello*;

Per i riferimenti etimologici si rinvia alla voce *manto* di questo glossario, di cui *mantixello* è evidentemente derivato. Si sottolinea la coerenza, tutta veneziana, di presentare questa famiglia di parole con aferesi.

4.65 **MARAFUNY** m.p. ‘Corda attaccata alla vela con cui si lega all’antenna’.

Arechordatti a meter meulo e marafuny e stropi e de far le sache dele arlenghe e dele schotte (177b).



Cfr.: CORAZZINI v. *matafuni*; GUGLIELMOTTI v. *mattaffune*; TG v. *matafion*.

Per CORAZZINI si tratta del plurale di *matafione*. *Mattaffione* (anche *matafione*, *mataffone*, *mataffune*), *matafion* si ritrova nel FEW (v. *matta*). Sia Baldinger [1998, 3333-3334] che Fennis [TG, vol. 2 v. *matafion*] sono concordi nell’individuare un’influenza italiana nella forme di area francese. L’etimo è indicato da tutti come incerto [DEI vol. III v. *matafioni*]. Si tratta davvero di una parola composta, in cui vanno quindi riconosciuti due componenti? Difficile chiarire la questione sul primo elemento. Se la base etimologica fosse davvero MATTA ‘corda’ [cfr. Du Cange] non si spiegherebbero le forme del tipo *badafions*, *batafiéu* o quelle spagnole tipo *guadafión*. Per quanto riguarda il secondo elemento, si concorda con Fennis [Baldinger 1998, 3333-3334] che sostiene che sebbene si possa riconoscere un elemento *-fune/-funy*, l’influenza dell’italiano *fune* sia ipotizzabile solo in un secondo momento, come un riaccostamento paraetimologico. Propone quindi di considerare le forme provenzali *fiéu*, *fiòu* ‘fil’ < FĪLUM, per le quali però si ritiene non si possa postulare un fenomeno diverso da quello che si è ipotizzato per *fune* nelle forme italiane, ovvero un’influenza successiva. CORAZZINI (v. *mattafioni*), sulla stessa linea, azzarda per il secondo elemento una derivazione da *fiun*, forma genovese per ‘corda’. Fennis, alla già citata voce del TG, propone tre etimi che potrebbero andare bene anche per le forme del tipo *guadafión*, sebbene lui stesso li giudichi poco convincenti. Il primo prevede un’origine dall’arabo *guadáfa* ‘cordina’, il secondo dall’arabo *wázaf*, il terzo una base germanica **waitha/waida – fāhjo* accettata da Corominas [DCE v. *guadafiones*].

In mezzo a questa moltitudine di proposte, il problema resta innanzitutto chiarire quali legami effettivi esistano tra le diverse forme. Avendo referenti differenti, pur sempre relativi al cordame, non si può ipotizzare un processo compositivo con secondo elemento fisso? La questione rimane per ora aperta ma meriterebbe maggiore attenzione e ricerche.

4.66 **MANTO (manti)** m.s. ‘Fune che fa parte delle sartie dell’albero e dell’antenna. Anche *paranco*’.

Loc.: *manto de stiva* ‘paranco per caricare’; *manto de reparar*.

E vuol un manto de stiva de passa 50 (146a); E vuol un manto da reparar de passa 20 (146a); Menalli d’i fraschuny, longi 4 fiade quanto longo el manto, seria passa 45, pie 3 (167a); E fara’ rixa d’antena el pexo del manto (182a); Tanto vuol pexar per passo el manto (182a);

*Vuol manti 2, longi passa 14 l’un (143b); E vuol manti 2 de pasa *** (154a); E vuol manti de prodony 2 (154a); E vuol manti 2 d’antena de pasa 10 l’un (163a); E vuol manti 2 de prodony de pasa 8 l’un (163a); Manti 2 de’ fraschuny, de passa 11 zaschadon (167a); Manti de’ 4 nonbulli, longi quanto l’alboro dala choverta in su (167a); E vuol manti 4 di*

fraschuny (170b); E vuol manti tanto longi chomo tuto l'alboro dale pianede in suxo (171a); Sapi che questi manti e staze e br[a]gotti e rixe e vol eser tutti d'un pexo (171a); E vuol manti tanto longo zaschun quanto è l'alboro longo dala choverta in ssu (173a); Siando ingualezada per mezo li manti (173a); E se tu volesi manti per raxion, misura dale gule inchina li ragli del cholzexe (182a).



Cfr.: RA v. *manto/manti*; CORAZZINI v. *manto*; GUGLIELMOTTI v. *manta, mante, manti e manto*; STRATICO v. *manto*; DNP v. *aman*, MCG v. *aman*, STO v. *aman*; TG v. *aman*.

CORAZZINI rinvia alla v. *amante*, lo stesso fanno anche GUGLIELMOTTI e il DEI [vol. III v. *manto* 3]. Dal punto di vista del significato l'*amante* è genericamente identificato con una drizza. L'etimo è il greco *himas's, -ántos* 'striscia di cuoio, legacciolo' [DEI vol. I v. *amante* 2], adattato inizialmente come *amante* e poi diventato per aferesi vocalica *manto* in veneziano. Fennis [STO v. *aman*] sostiene che il prestito dal greco sia avvenuto a Genova all'epoca bizantina. Sarebbe spiegabile in questo modo, poiché comune in questa varietà dialettale, lo scambio di *i-* protonica con *a-* [cfr. anche Vidos 1939, p. 190]. In alcuni dei contesti in cui la forma compare al singolare, soprattutto nelle attestazioni in forme locutive, è lecito però ritenere che il *designatum* non sia effettivamente una corda. Il *manto de stiva* è definito infatti da Jal [1840, vol. II p. 67] come un 'paranco utilizzato per caricare', quello che ancora oggi in francese è l'*aman de cargue*. L'analisi del contesto di MOR da cui se ne ricava attestazione conferma questa tesi. Si tratta infatti della sezione relativa al carico da stivare: «E perché le gallie de Fiandria over de Londra i vuol stivar lane, vuol da Venyexia tuor tole 120. E vuol un manto de stiva de passa 50, de libre 10 el passo. E vuol un manto de reparar de passa 20». Meno informazioni si sono trovate sul *manto de reparar*, ma si ritiene che avesse una funzione simile. In favore di questa tesi parla anche il fatto che in RA i contesti in cui compaiono le due forme locutive appena citate sono praticamente identici a quelli di MOR e fanno parte del capitoletto *stiva: suoi argani* [RA p. 152]. Quindi in conclusione, crediamo di poter affermare che, oltre al significato più comune di 'corda', la voce in esame avesse anche quello di 'sistema di carrucole e funi destinato al sollevamento di pesi'.

4.67 MARANGON m.s. 'Pezzo costruttivo?'

E la schaza xe alo sogier da proda dala porta del marango[n] (136b); E die 'ser la porta del marango[n] a latte 4 chon lo zuovo lo sogier di proda (149a).



Cfr.: RA v. *marangon*.

La forma è attestata anche in AR ma con il significato ben più comune di 'maestro d'ascia, falegname', non calzante rispetto ai contesti MOR. Rossi nella traduzione di MOR [vol. II p. 421] lo rende come fosse un sinonimo di *sogier* (cfr. la voce corrispondente di questo glossario), probabilmente perché in entrambi i contesti le due voci compaiono molto vicine, forse troppo però per essere sinonimiche. È verosimile che si tratti comunque di un pezzo costruttivo. Per quanto

riguarda l'etimo, l'origine di *marangon* ' falegname ' è al centro di una questione ancora non risolta. Si riporta di seguito la proposta di Battisti e Alessio, i quali per la forma con questo significato ipotizzano un'origine greca dalla parola *marankós* [DEI vol. III v. *marangone* 2].

4.68 **MATTA** f.s. 'Corda'.

Vuol matta una de passa 20 al peso dele orze pope (143b); Orze puope 2, matta 1ª, longa zascuna passa 20 (154a); E vuol matta 1ª de passa 18 (163a).



Cfr.: CORAZZINI *matta*; DNP v. *mate*.

Jal [1840, vol. II p. 71] confessa di non aver rintracciato la parola in nessuno dei dizionari consultati (così come è capitato anche a noi). Continua poi però notando che nei dizionari di Röding e Duez è attestata una forma *mattonne* per una corda per la quale riconosce una connessione con il *mouton* francese. Quest'ultima osservazione a parte (Fennis [TG v. *mouton*] sostiene che non vi sia una relazione tra le due forme e propone per *mouton* un etimo autonomo), *matta* o *mata* potevano essere realmente, come sostiene Jal, termini generici riferiti alle corde [cfr. CORAZZINI, non si trovano invece nel GDLI]. L'origine sarebbe il greco *mátaxa* 'seta curda', da cui il significato di 'fune, corda' e poi *matassa* 'quantità di filo avvolto' (che è anche il significato dell'attestazione riportata dal DNP, unico lessico di area gallo-romanza a registrare una forma simile). Il DEI alla voce *matassa* [vol. III] è sulla stessa linea: «dove il significato di 'fune, corda' di area italiana e romanza occidentale». La trafila semantica pare, dunque, convincente. Per quanto riguarda la forma, invece, è necessario postulare un troncamento della sillaba finale. Dispiace, ai fini della nostra argomentazione, non ritrovare la voce in Cortelazzo [1970]. Infine, per quanto riguarda il referente, Rossi [MOR, vol. II pag. 436] glossa la voce in maniera precisa come «a tackle used to haul the lower end of the yard to the mast when changing tack». Da parte nostra, preferiamo essere più cauti e limitarsi ad ipotizzare che si tratti effettivamente di una corda che rientra tra gli accessori dell'albero e dell'antenna.

4.69 **MAXINETTA** f.s. 'Argano?'.

E vuol pasteche 3 per tirar la barcha. Item taie 4 de maxinetta d'un raglo (172b); E vuol menalli de maxinetta (174a).



La forma non è attestata nella bibliografia consultata. In GUGLIELMOTTI c'è la voce *macchinetta*, la quale però, riferendosi ai piroscafi, non ha niente a che vedere con i contesti di MOR. Si tratterà verosimilmente di un diminutivo di *macina* (*macinetta*), a sua volta da un latino parlato **macina(m)* per il lat. class. MACHINA. Stando ai dizionari di marineria consultati non esiste, però,

a bordo alcun pezzo o accessorio con questo nome. Esiste invece la *mancina* [cfr. STRATICO v. *mancina*: ‘macchina per inalberare’ e in generale, si aggiunge, per sollevare grossi pesi], la quale però non pone meno problemi formali di *macchina* se la si volesse considerare come base di derivazione, dato che bisognerebbe fornire una spiegazione plausibile per il dileguo della nasale. Si propende allora per la seconda proposta etimologica, quella da *macina*. Si ipotizza, infine, che la parola indichi un argano (a questo proposito cfr. anche Rossi che nella traduzione di MOR [vol. II p. 492] glossa la voce come ‘a block of uncertain function’) e che il riferimento alla *macina* sia principalmente per un fatto esteriore, ovvero rinvii alla caratteristica forma rotonda dello strumento.

4.70 **MENAL (menalli)** m.s. ‘Fune con la quale si ordisce il paranco, che si fa passare tra i raggi. Lo stesso che *vetta*’.

El menal del ditto, 2 ½ volta quanto l'alboro dala choverta in su, serave pasa 28 (167a); El menal dela surda vol eser tanto longo 3 volte quanto l'alboro dala choverta in ssu (172a); El so menal die 'ser passa 14, zoè 2 fiade quanto è lo stello (173b);

Menalli d'i senalli, 2 volte quanto l'alboro dela choverta inssu, serà passa 22 (167a); Menalli d'i chinali d'i prodony, tanto chomo l'alboro longo dala choverta in suxo, serà passa 11 (167a); Menalli d'i fraschuny, longi 4 fiade quanto longo el manto, seria passa 45, pie 3 (167a); Menalli de funde vol eser longi 3 fiade quanto l'alboro dala choverta in su, serà passa 33 (167b); Menalli de suste, vuol 2 ½ vuote quanto l'antena longa (167b); Menalli d'i morganali, 3 vuote quanto el stello fuse longo (167b); E vuol li so menalli de queste braze 2 volte quanto l'antena fusse longa (171b); Menalli dele taie de' fraschuny, die 'ser zaschaduna d'esse longe 3 fiade e mezo chomo lo tuo alboro fusse longo da choverta in suxo (171b); Menalli de' senali, vol eser do chotanto de zò che xe la prima choronella d'i senalli (171b); Menalli d'i chinalli, vol eser de passa 16 (171b); Menalli d'i quadernalli, vuol eser longi 3 fiade quanto l'alboro dala choverta in su (171b); Menalli dele funde (172a); E vuol menalli 2 de queste nostre braza (172a); E vuol menalli de queste nostre suste longe 2 vuote quanto l'antena fusse longa (173a); Li menalli de questi morganalli vol eser longi zascon d'essi tre fiade tanto quanto è longuo el to stello, zoè passa 24 (173b); E vuol menalli de maxinetta (174a).



Cfr.: CORAZZINI v. *menale*; GUGLIELMOTTI v. *menale*; STRATICO v. *menale*.

Il referente è univoco in tutta la bibliografia consultata [cfr. anche GDLI vol. v. *menale*]. Per quel che riguarda l'etimo sia il GDLI che il DEI [vol. IV v. *menale*] rinviano al veneziano *menal*. Battisti e Alessio riportano solo il lemma al quale, inoltre, non viene attribuito uno specifico significato marinaresco, sebbene il *designatum* sia simile a quello che si ritiene esser il referente in MOR: ‘fune che si fa passare tra i raggi delle taglie per tirare i pesci’. Boerio registra effettivamente il lemma *menal* con l’accezione da noi sostenuta, ma non avanza alcuna proposta etimologica. Si propone allora un’origine dal verbo *menare* ‘condurre’, semanticamente calzante se si considera che i referenti della voce sono quelle funi che scorrendo tra le taglie o sollevano dei pesi o costituiscono parti di alcune manovre [cfr. Bellabarba 1988, p.226].

4.71 **MENADOR (menaor, menaori, menaduri)** m.s. ‘Canapo che, raccolto a circoli, serve per il governo di alcune manovre’.

Vuol menador d'i prodony 2, longi de passa 70 l'un (143b); E vuol el so menador de zaschadon de passa 7 (163a);

Vuol **menaor** un per allize de passa 120 (144a); **Menaor** di prodeny 2 de passa *** (154a); **Menaor** per anize de passa 120 (154b); E vuol **menaor** de prodeno 1 de passa 60 (163a);

Vuol **menaori** 7 per ladi, de passa 9 l'un (144a); **Menaori** per chinalli de passa 8 (154b); E vuol 2 **menaori** d'anize de pasa 8 l'un (163a);

Vuolemo nui **menaduri** 24, lo[n]guo zascon passa 9 (166b).



Cfr.: CORAZZINI v. **mena**.

Si tratta di esiti, soprattutto quelli con dileguo dell'occlusiva intervocalica, la cui fonetica tradisce l'origine veneziana delle forme. Esiti con sonorizzazione compaiono invece nel corpus OVI anche in testi toscani. La forma base a cui rinviare le varie occorrenze è *menatore*, che non si ritrova mai nella bibliografia con il significato di 'fune', ma solo con quello di 'colui che mena, conduce', come nella quinta edizione del Vocabolario della Crusca [LESS]. È difficile determinare, però, di quale fune si tratti nei contesti di MOR. In questo ci soccorre Bellabarba [1988, p. 226], il quale sostiene che il referente, almeno nella *Fabrica di galere*, sia ben distinto rispetto al *menale*, con il quale tuttavia molto probabilmente la forma condivide l'etimo. Il *menador* rientra tra quelle corde che facevano parte del sistema «for tightening the stays» (cfr. *stazi* in questo glossario). In una delle note alla conclusione del suo articolo, Bellabarba [1988, nota 33 p. 238] cita *accollatore* come termine sinonimico per *menadore*. Sebbene non compaia il sostantivo, in CORAZZINI si trova il verbo *accollare*, il quale significa 'raccogliere un canapo a circoli, o per miglior assetto del medesimi, o per miglior governo di alcuna manovra'. Questo riferimento semantico bene si associa al *menadore* il quale, se serve effettivamente a tenere tesi gli *stazi*, può effettivamente essere quella corda che per questo scopo va vòlta su se stessa.

4.72 **MESSITARIE** f.p. 'Lo stesso che *grappino*'.

Vuol chondugi 2 per le mare. Vuol chondugi 2 per anelli. Anchora vorà **messitarie** 2 per la barcha (144b).



Cfr.: CORAZZINI v. **messitaria**.

Attestazione unica nel testo, tra l'altro in un sintagma ambiguo: *anchora* pare infatti avere valore avverbiale e non sostantivale, ma il contesto non è del tutto chiaro. Secondo CORAZZINI *messitarie* è sinonimo di *grappino*, 'àncora a quattro marre'. Rossi [MOR vol. II p. 439], invece, ipotizza si tratti di alcune corde delle vele. Dello stesso avviso anche Jal, il quale ipotizza una derivazione dal greco *mesos* e *tasis*, 'tensione a metà', per la forma corta e rinforzata del referente. La cosa interessante è che l'attestazione su cui sia CORAZZINI che Jal fondano la loro ipotesi è la medesima, ed è tratta dalle *Fabrica di galere*, quindi copiata da MOR. Per disambiguare si osserva che il contesto in cui

compare la voce è effettivamente inserito in una sezione del *Libro* in cui si tratta dei *feri* dell'imbarcazione, motivo per cui anche il riferimento all'ancora potrebbe non apparire fuori luogo. In questa sede si propende infatti per la prima ipotesi, concordando con CORAZZINI. Si ipotizza una derivazione da *missiare* < lat. **mīscītāre* 'miscidare, mescolare'. *Missitare* nel corpus OVI è presente solo in testi di area siciliana, ma da una ricerca esterna al corpus [cfr. LESS] si ritrovano attestazioni delle forme tipo *messitare* con lo stesso significato. Il suffisso *-arìa* è comune per il veneziano, motivo per cui non pare strano ipotizzare in questa varietà di lingua un tale esito nominale. Considerato che uno degli scopi del *grappino* era quello di rastrellare il fondo del mare [cfr. GDLI vol. VI v. *grappino*], anche semanticamente la proposta pare calzante.

4.73 **MEULO** m.s. 'Corda che si usa per orlare alcune vele, di rinforzo alla *ralinga*. Lo stesso che *bigorello*'.

Arechordatti a meter meulo e marafuny e stropi e de far le sache dele arlenge e dele schotte (177b)



Cfr.: AR v. **meollo**; CORAZZINI v. **midolla**; GUGLIELMOTTI v. **midolla**; STRATICO v. **midolla**;

Comune a tutta la bibliografia consultata è la definizione del *designatum*. Unico tratto effettivamente diverso, il fatto che la voce in MOR sia attestata solo al maschile quando nel resto dei riferimenti la si ritrova in via nettamente maggioritaria al femminile. Per quel che riguarda l'etimologia, si rinvia a Prati [1968, v. *meola*], il quale registra la voce come variante veneziana per *megola*, con dileguo dell'occlusiva, a sua volta dal latino *medūlla* 'midolla', per via di **miola* con *g* inserito (**migolla*).

4.74 **MORELLO (morelo, murello, murelo, morelli)** m.s. 'Legno di misura'.

Die 'ser longo lo morelo che se parte le late pie 2 men 1/4 de pe' (136b); Questo di sutto serà l'amaistramento del morelo de questa nostra galia de Fiandria, zoè groseza e anpieza (140a);

E vuol per serar la detta gallia madieri de rover 280 del morello grosso, zoè d'una quarta de pe' (202b); E xe longo lo morello che se parte le latte pie 2 men 1/4 (149a).

Questa indredo serà ampieza e groseza del murello (140b)

Questo è lo murelo de galie sotil (161a)

Qu[e]sti sono li morelli de galia sotil (160a); Quisti sono li morelli dele galie sotel (160b);



Cfr.: RA v. **morello**; CORAZZINI v. **morelo**; STRATICO v. **grossezza**.

Secondo quanto sostenuto da STRATICO [v. *grossezza*] la voce in esame è tipicamente veneta. Può aiutare nell'identificazione del referente il fatto che in MOR ci sia un *amaistramento* dedicato interamente al *morelo*, per realizzare il quale vengono indicati *grossezza* ed *ampiezza* delle *postize* (cfr. la voce corrispondente in questo glossario). Secondo le indicazioni che si ricavano da STRATICO, più che a un pezzo specifico la parola si riferisce ad una qualità e viene utilizzata quindi per indicare *grossezza* e *solidità* dei pezzi di una nave. In Du Cange è registrato un *morella*, *morellus* glossato come 'legno' e un *morenare* «palos ligno transverso munire». Prati [v. *morèlo*] glossa 'legni di misura per le costruzioni navali. In alcuni contesti di MOR pare che il referente non sia effettivamente un pezzo specifico ma che *morello* veicoli, invece, un senso più generale (cfr. c. 160a: «Questi son li morelli de la galia sotil. Chanpo de chorba [...]. Groseza di chorda [...]. Ampiezza di zuovy [...]. Ampiezza de postize [...]»). Oltre al problema del referente la voce non è trasparente nemmeno per trafilata etimologica. Prati, nella voce già citata delle sue *Etimologie*, non è dirimente, dal momento che annota in maniera a nostro parere ovvia e poco esaustiva che la voce in esame rientra tra i termini che non fanno capo a un prelat. *mòrra 'sasso, sassetto'. I riferimenti etimologici che propone il DEI per i lemmi simili (c'è più di un *morello*, ma nessuno di ambito navale) hanno sempre a che fare con il colore bruno. Il REW [1935, 5680b], infine, al lemma *morellus* glossa 'nachtschatten', con identico riferimento alla cromia.

4.75 **MORGANAL (morganalli, morganali) m.s.** 'Paranco dell'orza a poppa'.

Taye 2 per morganal de do ragli e de 1 intanpagnade (166b); Morganal vol eser 2 volte longo chomo l'antena (182a)

Pasteche 2 de morganalli (166b); Li menalli de questi morganalli vol eser longi zascon d'essi tre fiade tanto quanto è longuo el to stello (173b);

Menalli d'i morganali 3 vuole quanto el stello fuse longo (167b); Item taye 4 di morganali (167b); E vuol morganali de mezo (173b).



Cfr.: CORAZZINI v. *morganal*; GUGLIELMOTTI v. *morganale*; DNP v. *morgenale*.

Per la definizione del referente si rinvia al *Glossaire* di Jal [1848 v. *morganal*]. La parola non è attestata né nel corpus OVI né nel GDLI. Anche nel DEI la voce non compare e nemmeno in Du Cange si trovano per essa riferimenti.

4.76 **MUSSIELLI (muzioli) m.p.** 'Cavi corti per vari usi'.

Vuol la ditta gallia per la ditta stiva mussielli per retenir i sachi (146b);

E vuol 2 muzioli (175a).



Cfr.: CORAZZINI v. *morselli*; STRATICO v. *morselli*

Si ritengono le due forme *muksielli* e *muksioli* varianti di una stessa parola, anche se c'è chi, come Hartley [HART] le considera voci indipendenti. Effettivamente le differenze sono molte, non ultima il cambio suffissale. Si tenta tuttavia di ipotizzare una base comune, individuata in *morselli*, sebbene non sia facile fornire una spiegazione plausibile al dileguo della vibrante nel nesso consonantico, tanto più che nel corpus OVI al lemma *morsello* non è attestato nessun esito senza la consonante intermedia. La forma è registrata nel volume sui gallicismi dell'italiano antico di Cella [2003]. L'etimo sarebbe una forma *morsellum* 'parte' (cfr. Du Cange) che se non è così convincente per trafila formale, bene sia addice, al contrario, al referente per trafila semantica, trattandosi di cavi particolarmente corti rispetto alle funi più comuni a bordo. Vista la debolezza formale della proposta, la questione etimologica resta aperta.

4.77 **MANTIXELLO** m.s. 'Piccolo amante che serve per attrezzare il paranchino dei terzaroli'.

Die 'ser longa chadauna passa 9, e per mantixello passa 8 (146a).



Cfr.: CORAZZINI v. *amanticello*; GUGLIELMOTTI v. *amanticello*; STRATICO v. *amanticello*;

Per i riferimenti etimologici si rinvia alla voce *manto* di questo glossario, di cui *mantixello* è evidentemente un diminutivo. Si sottolinea la coerenza, tutta veneziana, di presentare questa famiglia di parole con aferesi.

N

4.78 **NUDO** m.s. 'Nodo?'

E metando la trazuola sulo scermo postizo e lo scermo pianer, va più inver pope ch'ala trazuola un nudo (150a); E die 'ser grossa l'inpostura da proda in mezo el madier di bocca ¼ ½ e nudo 1 (152a).



Cfr.: AR v. *nudo*.

In AR la forma significa 'nodo'. Le attestazioni nei contesti di MOR sono ricavate tutte dalla sezione costruttiva, motivo per cui il significato non pare troppo calzante. Tuttavia, nell'indice dell'edizione del *Libro* la forma *nudo* si trova lemmatizzata insieme alla variante *nuodo*. Se quest'ultima ipotesi fosse vera sarebbe necessario postulare un innalzamento della vocale tonica per spiegare la forma attestata.

O

4.79 ORO m.s. 'Margine'.

E mesurando per mezo la chorba de mezo dil'oro di sul madier di bucha e al'oro di su dela zenta, die 'ser pie 1 ½ mesurando per la via d'i furchami (); E mesurando du ssu la zenta e al'oro di su el madier di bucha die 'ser pie 1 ½ (); Mesurando dala zenta e al'oro di su dal triganto die 'ser pie 3 e meza quarta de pie (); E mesurando, per mezo la chodiera chorba da proda, de su la cholonba e al'oro di su la zenta (); E mesurando, per mezo la chorba de pie 18 a proda, di su la cholonba e l'oro di su dala zenta (); E per mesurando, per mezo la chorba de pie 18 a pope, di su la cholonba e l'oro di su dela zenta (); Di su la cholonba e al'oro di su dela zenta (); E mesurando, per mezo la chodiera chorba da proda, dal'oro di su dala zenta e al'oro di su al madier de bocha (); Dal'oro di su dala zenta e al'oro di su dal madier di bocha (); Dal'oro di su dala zenta e al'oro di su al madier di bucha (); Dil'oro di su dala zenta e al'oro di su al madier di bocha (); Dal'oro di fuora dal'inpostura di pope e al'oro di pope di la timoniera (); Mesurando al'oro dentro dele paraschene (); Mesuarndo dal'oro di fuora dal'inpostura e al mezo e al chavo (); Mesurando dal'oro di fuora dal triganto e a mezo lo zuovo (); Dal'oro di fuora del madier di bocha e al'oro dentro dela bandullina (); Dil'oro di fuora del madier di bocha e al'oro dentro dala bandulina (); Mesurando al'oro dentro dala crosie (); Mesurando dentro al'oro dala crosie (); Mesurando a proda di su le latte de choverta e al'oro di su dela crosia (); E al'oro di su dela crosie (); Mesurando dil'oro di fuora di su la crosia al'oro di fuora dila choverta (); Mesurando dil'oro di fuora dila crosia e al'oro di dentro dala banda (); Mesurando dal'oro di fuora dala banda e al'oro di fuora dila postiza (); Dil'oro di su dele postize (); E mesurando a meza gallia del'oro di su dale postize (); Va più alte cha l'oro di su dele crossie ¼ de pe' (); se più basso l'oro di su dele postize cha l'oro di ssu dele crosie meza quarta de pie (); E mesurando dal'oro di proda del zuovo da proda (); Mesurando dal'oro di pope (); E mesurando dal'oro di fuora del'inpostura da pope (); Mesurando dal'oro di su dal madier di bucha (); Mesurando dal'oro del poselexe (); Mesurando dal'oro di su dala maistra dala paraschuxula (); Dal'oro di su dela maistra de mezo (); Mesurando dal'oro di su dala maistra de mezo (); E dal'oro di su dala maistra de sopra (); Mesurando dal'oro di su dala paraschuxula (); Inchina l'oro di su dala maistra de mezo (); Mesurando dal'oro di su dela maistra de mezo e al'oro di su dela maistra de sopra (); Mesurando dal'oro di su dela maistra dala paraschuxulla e al'oro di su dala maistra de sopra (); Mesurando dal'oro di su dela maistra de mezo e al'oro di su dela maistra de sopra (); Xe più basso l'oro di su la maistra dala paraschuxula cha 'l poselexe dala paraschuxula (); Mesurando dal'oro di su dala maistra dala paraschuxulla, e al'oro di su dela maistra de mezo (); Mesurando dal'oro di su dala maistra de mezo e al'oro di su dela maistra de sopra (); Xe più baso l'oro di su dala maistra dala paraschuxulla cha 'l poselexe dala paraschosola palmo 1 (); Erze pie 13 al'oro del triganto (); E mesurando dal'oro di su dela zenta e al'oro di su del madier di bocha (); Mexurandi dal'oro di ssu dal triganto e al'oro di su dala zenta (); Dal'oro di ssu dala cholonba e al'oro di su dala zenta (); Dal'oro di su dala cholonba e al'oro di su dala zenta (); E al'oro di su dala cholonba e al'oro di su dala zenta ().



Cfr.: AR v. **oro**; RA v. **oro**; GUGLIELMOTTI v. **oro**.

Il significato della voce è comune in tutta la bibliografia consultata. L'etimo è trasparente e si tratta della forma latina ORA, -AE 'limite estremità', con metaplasmo di genere.

4.80 ORZA (orze) f.s. 'Corda che si lega al capo dell'antenna'.

*Vuol orza davanti una, longa de passa *** (); Vuol orza de poza de passa 36 (); Vuol braza una per orza de passa 3 (); Orza davanti de passa 30 (); Orza poza de pasa 30 (); E vuol orza davanti passa 20 (); E vuol orza poza de pasa 20 (); L'orza poza vuol eser longa 3 fiade quando la poza fusse longa (); Taie 2 del'orza poza de do ragli intanpagnadi (); Orza davanti, 2 volte quanto lo stello (); Item taye 2 d'orza davanti ();*

Vuol orze pope 2, longa l'una passa 20 (); Vuol matta una de passa 20 el peso dele orze pope (); Orze puope 2 (); Braza d'orze puope longa passa 6 (); E vuol orze pope 2, passa 18 l'una (); E vuol le so orze davanti longue el brazo passo 1 ().



Cfr.: RA v. **orza**; CORAZZINI v.; GUGLIELMOTTI v. **orza**; STRATICO v. **orza**; STO v. **orse**.

L'etimo è discusso, dal momento ancora nessuno ha saputo fornire una proposta etimologica convincente. Si dà credito quindi ancora principalmente all'ipotesi di Diez, per cui la base della parola sarebbe la forma olandese *lurts* 'a sinistra' [DEI vol. IV v. *orza*]. Fennis [STO v. *orse*] sostiene si tratti però di una parola troppo recente e limitata nella sua distribuzione, la quale non presenta mai nelle sue attestazioni un significato specificatamente navale. Cipriani [] per la sua proposta prende come punto di partenza il verbo *orzare* da **ortiare*, *ortus* participio del verbo per 'sorgere'. Rolhfs [1964, 367], infine, accetta l'origine greca da *orthias*, *orthiax* ma anche in questo caso il problema è la trafila semantica, dal momento che il presunto etimo farebbe riferimento diretto alle vele, quando l'orza non ha mai indicato una parte della velatura.

P

4.81 **PALLA (pala)** f.s. 'Parte del timone sommersa nell'acqua che facendo resistenza permette di modificare la rotta'.

*E die averzer in palla pie 5, al so terzo pie 4 (147a); E vuol eser alarga la palla pie *** (154b); Vuol eser alarga la palla pie *** (162a); Vuol timony 2 bavoneschi [...]. Vuol eser alarga la palla pie *** (162a); E vuol eser alargo in la palla el quarto dela longeza de zò che fusse tuto el timon longo (169a); E quanti pie vuolze la timonera tanti pie vol eser alarga la palla (181b);*

*Vuol timony 2 latiny longi pie *** [...]. E vuol eser largi in pala pie (154b); Vuol timony 2 bauneschi [...]. Vuol eser longo dal fuxo inchina dreido ala pala pie *** (154b); E vuol eser alarga la pala de questo nostro timon tanto quanto vuolze el timon ala gola, serano passa 4 (165a).*



Cfr.: RA v. **palla**; CORAZZINI v. **pala**; GUGLIELMOTTI v. **pala**.

I contesti di MOR che presentano attestazione della forma sono tutti concentrati in sezioni del testo in cui si parla del timone. Sia CORAZZINI che GUGLIELMOTTI riportano esplicitamente nelle loro voci il riferimento alla *pala del timone*, sostenendoci nell'ipotesi secondo cui è effettivamente a una parte di quest'ultimo che ci si riferisce nel *Libro* [cfr. anche GDLI vol. XII v. *pala* 1]. Dal latino PĀLA [cfr. DEI vol. IV v. *pala* 1].

4.82 **PALMETTA** f.s. 'Parte sporgente al di sopra del tagliamare. Anche *palco della polena*'.

E à de palmetta in proda pie 8 meza quarta de pie, mesurando dal'oro di fuora dal'inpostura e al mezo e al chavo, mesurando per la via del madier di bocha (136b); E à de palmetta in pope pie 10 men 1/3 de pe', mesurando dal'oro di fuora dal triganto e a mezo lo zuovo, mesurando per la via del madier di bocha (136b); À de palmetta a proda pie 7 men 1/3, mesurando dal'oro dentro dal'inpostura e dal'oro di proda del zuovo, mexurando per la via del madier di bocha (149a)



Cfr.: RA v. **palmetta**; CORAZZINI v. **palmetta**; GUGLIELMOTTI v. **palmetta**, TG v. **palmette**.

STRATICO attribuisce alla voce il significato, unico nella bibliografia, di ‘piastra circolare d’acciaio utile per cucire le vele’, quando il resto dei dizionari consultati è concorde rispetto al referente anche da noi proposto. A partire dall’analisi dei contesti, si ritiene infatti che in MOR si faccia riferimento in maniera piuttosto evidente ad un pezzo costruttivo. Per quanto riguarda l’etimo, il DEI [vol. V] alla voce *palma 1* riporta esattamente la forma diminutiva qui analizzata con identico significato marinaresco. La base è la forma latina PALMA, che veicola il riferimento semantico ad un elemento dalla forma piatta e sporgente.

4.83 **PALOMERE** f.s. ‘Corda usata insieme all’*amante (manto)* per sospendere l’antenna’.

Vuol palomere 2, de passa 40 l’una (144a); Palomere 2 longe pasa 40 l’una, per paso libre (154b).



Cfr.: AR v. *palomera* (c. 59r); CORAZZINI v. *palombera/ paroma*; GUGLIELMOTTI v. *paroma*; STRATICO v. *paroma*; DNP v. *paloma*.

La bibliografia non concorda nell’individuazione del *designatum* che secondo alcuni sarebbe un capo per l’ormeggio [cfr. AR, GUGLIELMOTTI], secondo altri una fune dell’antenna [CORAZZINI, STRATICO]. I contesti di MOR da cui si ricavano le attestazioni sono effettivamente pochi per consentirci di prendere una posizione dirimente in questo dibattito. Considerata la collocazione delle *palomere* tra le indicazioni su *menaori, chinalli* ed altri accessori dell’albero e dell’antenna, si propende però per la proposta di CORAZZINI e STRATICO. Per quanto riguarda l’etimologia, il DEI [vol. IV v. *paroma*] ipotizza un prestito dal catalano e spagnolo *paloma* ‘fune’ [cfr. DECAT v. *paloma*]. Dello stesso avviso anche il GDLI [v. *paroma*] che vede nella forma catalana continuatrice del latino PALUMBA ‘colomba’ un etimo probabile anche se non certo. La forma con vibrante, *paroma*, è probabilmente genovese [cfr. DEI]. L’altra proposta da entrambi riportata [DEI, GDLI] e che trova ragion d’essere nelle attestazioni del tipo *baronna* registrate nel còrso, è quella di un etimo comune alla forma italiana *bremo* ‘corda intrecciata’, dall’arabo *barim* con il medesimo significato.

4.84 **PANIXELLO (panixelo, panyxello)** m.s. ‘Bordatura esteriore che si estende dalla ruota di prua a quella di poppa. Lo stesso che *torelli*’.

Mesurando per la via del panixello (138a); Per la via del panixello (138a); Mesurando per la via del panixello (138a); Mesurando per la via del panixello (138a); Mesurando per la via del panixello (150b); Mesurando dal panixello (151a);

Per la via del panixelo (138a); Mesurando per la via del panixelo (138a); Mexurando per la via del panixelo (150b); Mexurando per la via del panixelo (150b); Per la via del panixelo (151°);

Mexurando per la via del panyxello (150b).



Cfr.: CORAZZINI v. *panniseli*; GUGLIELMOTTI v. *torello*; STRATICO v. *torelli*; DNP v. *panneau*, MCG v. *panneau*, TG v. *panneau*.

Cfr. Boerio, il quale alla voce *paneseli* attribuisce alla parola anche il significato navale qui veicolato. Per quanto riguarda la base etimologica, essa è senza alcun dubbio *pannicello* che non pone alcun problema di trafila formale. Meno trasparente è invece la trafila semantica. Il GDLI [vol. XII v. *pannicello*] riporta solo significati che hanno a che fare con dei pezzi di stoffa, tipo ‘piccolo panno’, laddove si ritiene, invece, che il riferimento semantico di *panixello*, che è un *madiere*, abbia piuttosto a che fare con il *pannello* ‘elemento piano di una struttura’. Avendo tuttavia *pannellus* il medesimo etimo di *panno*, di cui è forma diminutiva (< lat. PANNELUS), si ritiene che il portato semantico dell’uno e dell’altro abbiano, in conclusione, strettamente a che fare. Per questo motivo non pare troppo avventato considerare le due forme affini, attribuendo alla base formale ipotizzata un significato generale di ‘pezzo che copre’ nel senso che ‘dà protezione’, che sia esso di stoffa o di legno (sebbene *pannicello* non venga mai registrato con questa accezione, se non in Boerio dove c’è un *paneselo*, termine della pesca, anche ‘pannello’). Dello stesso avviso anche Fennis alla voce corrispondente del TG: «< ‘pan de mur, etc.’ < ‘pan d’étouffe’ < lat. pop. **pannellus*, diminutivo di *pannus*». Tutti i riferimenti etimologici [cfr. DEI vol. IV vv. *pannello 1/pannello 2*] concordano infine nel riconoscere un’influenza del francese *panneau*, con lo stesso etimo, per i tecnicismi.

4.85 **PARAMEXAL (paranexal)** m.s. ‘Trave semplice o composta che serve come collegamento ai madieri’.

Ampiezza de paramexal (161a)

Groseza de paranexal (161a).



Cfr.: CORAZZINI v. *paramezzale*; GUGLIELMOTTI v. *paramezzale*; STRATICO v. *paramezzale*; DNP v. *carlingo*, TG v. *carlingue*.

Nonostante le poche attestazioni nel testo, non è difficile individuare referente e etimo della parola in esame. Si tratta di uno dei principali pezzi della costruzione navale e pare la forma rientri tra il lessico di derivazione greca. Per *paramexal* l’etimo è infatti il greco *parámesos* ‘presso il mezzo’, attraverso il bizantino **paramesárion* [DEI vol. IV v. *paramezzale*], con indicazione del luogo dove effettivamente esso era posizionato.

4.86 **PARASCENA (paraschene, parascene)** f.s. ‘Pezzi costruttivi laterali, parapetti’.

Mexurando de questo dente de questo spironzello inchina al dente dela parascena, die ‘ser pie 5 (137b);

Avre in paraschene pie 4 men ¼, mesurando al’oro dentro dele parascene (136b); *E avre in parascene pie 3 men 1/3, mesurando al’oro dentro del parascene* (149a);

*Mesurando al'oro dentro del **parascene** (149a).*



Si tratta evidentemente di un pezzo costruttivo ma le ricerche sulla voce non sono aiutate dal fatto che non si rintraccia la parola nella bibliografia consultata. L'etimo è probabilmente greco e si tratta della forma *paraskenion* la quale veicola un particolare significato architettonico, indicando le 'quinte ai lati del teatro'. Cfr. anche il GDLI [vol. XII v. *parascenio*]. Nel caso del lessico navale all'interno del quale *parascene* si colloca, si ritiene che il significato sia quello di 'pezzi che limitano lateralmente uno spazio', in questo caso quello della nave. Tale accezione, ai nostri occhi convincente, non è stata fino ad oggi registrata al di fuori di MOR.

4.87 **PASTECHÉ** f.p. 'Bozzello semplice aperto da un lato in cui porre o togliere i canapi senza infilarli'.

Pasteche 2 de morganalli (166b); Pasteche 2 a pope per suste (166b); E vuol pasteche 3 per tirar la barcha (172b).



Cfr.: RA v. **pastecca/ pasteche**; CORAZZINI v. **pastecca**; GUGLIELMOTTI v. **pastecca**; STRATICO v. **pastecca**; DNP v. **pastecca**, MCG v. **pastegue**, STO v. **pastecque**; TG v. **pastèque**.

La bibliografia consultata, sia per l'area italiana che per quella gallo-romanza, è concorde nell'individuazione del *designatum*. Qualche problema in più lo pone invece l'etimo. Il DEI [vol. IV v. *pastecca*] sostiene che l'epicentro d'espansione del vocabolo sia l'Italia per cui seducente è l'idea di un grecismo, forse *prosthē'kē* 'appendice'. La decisa presa di posizione riguardo l'originaria area di diffusione non è quindi accompagnata da una proposta altrettanto certa sull'etimo della parola. Esaustivo è Fennis che alla voce corrispondente del glossario della STO [cfr. v. *pastecque*] riporta tutte le principali proposte etimologiche avanzate. La prima è quella secondo cui l'etimo della parola sarebbe l'arabo *bastyka* da cui proviene la forma *pastecca*, nome ligure del cocomero. La proposta non convince, però, né Von Wartburg né Fennis per alcune difficoltà fonetiche. Seconda proposta è quella sostenuta da Corominas (DCE) per cui l'etimo sarebbe una forma latina volgare **posterica* 'porta posteriore', con rinvio semantico alla forma del referente, la quale però ha forti elementi di debolezza formale. Terza e ultima proposta quella già citata dal greco. La questione etimologica resta quindi aperta.

4.88 **PEDEGA (piedega)** f.s. 'Pezzo costruttivo posto ai piedi dell'albero'.

*E voyo insegnarve uve se mette la **pedega** del'a[l]bora da proda (165b); E la **pedega** de questo no[stro] alboro de mezo se die asbater el quarto dela cholonba, serano pie 9 (165b); E là metti la **pedega** (165b); Dala **pedega** in suxo l'alboro è longo passa 14 e pie 2 (166a); Questa è la raxion là che se die meter la **pedega** de questo nostro alboro da proda, li qualli sono 2 riegolle (174b); E là se die fichar la **pedega** (174b); Adoncha dentro li 3 settimy da proda e le 4 da pope se die meter la **pedega**, e starà molto ben (174a);*

*E là se fìcha la **pedega** (175a).*



Alla voce *pedica* 2 [cfr. DEI vol. IV] Battisti e Alessio registrano delle forme simili a quella attestata in MOR e propongono un'origine latina da una forma *pedica* 'ceppo ai piedi' poi passato ad indicare in maniera generale per la sua posizione una 'trappola, laccio'. In questo caso è il significato originale quello che a noi interessa, essendo l'indicazione semantica effettivamente calzante rispetto ai contesti sopra riportati. Si registra perciò per la prima volta per la voce in esame, che non compare nella bibliografia consultata, questa specifica accezione navale. Decisamente più attestate sono le forme monottongate rispetto a quelle dittongate secondo una tendenza tipica del veneziano, che prevede molte più eccezioni rispetto al toscano negli esiti di Ĕ tonica latina in sillaba aperta [Ferguson 2007, p. 87].

4.89 **PEDOCHA (pedocha)** f.s. 'Sistema di più cavi distribuiti a raggiera intorno ad un punto, sul quale si esercita una forza o pezzo di rinforzo di forma triangolare usato per gli angoli delle vele?'

*E vuol esto trio **pedocha** 28, zoè in lo briol è 8, ale burine è 6, per ladi, per li stropi che se liga i quarnalli e li stinchi (175b); E se tu volessi metti li so **pedocha** del trio grandò, chomenza redente la cholona granda, e vuol eser pie 4 (177a); Chomenza a meter le tuo **pedocha** dala burina e vien in su (177a); E vuol eser d[e] **pedocha**, zoè 4 per ladi (177a); Arichorda de meter 6 **pedocha** per ladi per li stropi d'i chadernalli (177a); E questi **pedocha** d'i quarnali partelli dal chavo dal briol chomo ve piaxerà in to chosienza (177a); Apreso arichordatti a meter per ogni peza de bonetta 6 **pedocha** per 3 stropi, e fa che sia longi che azonza inchina le segonde prezente (179a).*

*E le do **pedocha**, zoè quela che xe apresso la cholona da l'un ladi e dal'oltro (177a); E se tu volesi saver là che tu die meter li to **pedocha** dele borine, anonbre le to perzente e parti per quinto(177a); E se tu volessi far la tua burina in terzo, fara' 5 **pedocha** per ladi (177a); Rechordatte a meter perzente e **pedocha**, e parti le so 4 peze in pie 7 (179b).*



Cfr.: GUGLIELMOTTI v. **ragna**; STRATICO v. **patta d'oca/ ragna**; TG v. **patte**.

L'unico riferimento possibile è quello al *piè d'oca*, univerbato *pedoca* o con dittongamento *pedoca*. In ambito architettonico la voce indica una struttura, per lo più un gradino, dalla forma angolare, che rinvia alla zampa triangolare dell'animale. Per l'ambito navale non si rintracciano forme identiche ma un *patta d'oca* (per Treccani anche *zampa d'oca*) o *ragna*, che indica un'insieme di piccole funi che passando per uno stesso buco formano altrettanti rami, assumendo una forma a raggiera. La definizione pare calzante dal momento i contesti di MOR che ne riportano attestazione si trovano nella sezione del *Libro* in cui si parla del velame e soprattutto delle corde ad esso collegate. L'altra possibilità è che si tratti di un pezzo di stoffa di rinforzo con la medesima forma triangolare.

4.90 **PETURAL (peturalli)** m.s. 'Lo stesso che *parapetto*. Sponda'.

*Vuol eser aponta' el **petural** e mettese 1 ponte per traversso (146b);*

Vuol **peturalli** 4 per la proda, de pie 10,11,12 ½,13 (146b); **Peturalli** per pope, el primo d epie 13, el segundo de pie 13 ½, el terzo de pie 14, el quarto de pie 14 ½ (146b).



Cfr.: STRATICO v. **pettorale**.

La forma è poco attestata ma non di difficile ricostruzione. L'etimo è il latino PECTŌRĀLE 'corazza' [DEI vol. IV v. *pettorale* 2] da cui il significato calzante rispetto ai contesti di MOR e in generale all'ambito del lessico navale di 'parte che protegge, sponda'.

4.91 POPEXI (**pupexi**) m.p. 'Fune che sostiene l'albero dalla parte della poppa'.

Volemo che li primi **popexi** vol eser longo quanto l'alboro dala choverta in su. Serà pasa 11 (166b); E vuol **popexi** 2, un per ladi (173a); Taya dal'alboro de mezo. 20 de chinalli, zoè de **popexi**, de ragli 2 la mitade e la mitade de raglo 1, intanpagnade (173b);

Volemo in primo tayar li primi primi 2 **pupexi**, zoè 1 per ladi, de passa 13 (166a).



Cfr.: RA v. **popexe/ popexi**; CORAZZINI v. **poppese**; GUGLIELMOTTI v. **poppese**.

La bibliografia consultata propone principalmente due referenti: quello che si è scelto, ovvero 'funne dell'albero', e quello che si riferisce, invece, ad un capo d'ormeggio dal lato di poppa. Si è preferito il primo perché le attestazioni della voce nei contesti di MOR compaiono tutte in sezioni in cui si parla degli alberi di bordo [cfr. anche Jal [1848 v. *pupexe*]. La forma è trasparente per quanto riguarda l'etimo. Di tratta, infatti, di un derivato di *poppa* (< lat. PUPPIS con esito veneziano *pope* [DEI vol. IV v. *poppa* 2]) per suffissazione in *-ese*. L'esito base è *poppese* di cui *popexi* e *pupexi* sono forme plurali, con <x> variante grafica per sibilante sonora tipica del veneziano.

4.92 POSELEXE (**posellexe, poselix**) m.s. 'Punti fermi che guidano nella costruzione navale'.

Loc.: *poselexe dal/del choltro*; *poselexe dala/dela paraschoxola*.

E lieva, per mezo el **poselexe del choltro**, quarta una e dedo uno (136a); E xe longa questa nostra gallia de Fiandria, da l'un **poselexe** al'oltro d'i choltri, passa 19 pie 3 (137b); E fiero chon la chodiera chorba di proda, lonzi dal **poselexe dal choltro**, pie 7 men meza quarta (137b); Mesurando dal'oro del **poselexe del choltro** da proda inchina in chavo dale maistre dela paraschuxula, die 'ser pie 4 ½ (138a); Mesurando dal **poselexe dal choltro** al'inpostura di pope inchina in chavo dele maistre dala paraschuxulla, die 'ser pie 3 (138a); Mesurando per mezo la chodiera chorba di proda, e al'oro di su dala maistra dala paraschuxulla, più basso dal **poselexe** dela proda *dala paraschoxola*, 1/3 de pie (138a); Quista de soto se die metter sul **poselexe del choltro** da proda (138b); Mesurando per mezo la chudiera chorba di pope xe più basso l'oro di su la maistra dala paraschuula cha 'l **poselexe dala paraschuxula**, quarta una e meza de pie (138b); Quista se die meter sul **poselexe del choltro** de pope (139a); Longa questa nostra gallia da un **poselexe** al'oltro d'i choltri passa 19 e pie 2 1/3 (148a); E fiero chon la chodiera chorba di proda lonzi dal **poselexe del choltro** pie 7 ½ (148a); E fiero chon la chodiera chorba di puope lonzi dal **poselexe dal choltro** pie 8 1/2 (148a); Erze per mezo el **poselexe del choltro** 1/4 de pe' (148a); E lieva lo sesto dale chorbe per mezo el **poselexe dela paraschoxola** mezo pie un dedo (148a); Mexurando dal **poselexe dal choltro** da proda inchina in chavo dele maistre dala paraschuxula, die 'ser pie 4 (150b); E mesurando dal **poselexe del choltro** di puope in china inchavo dale maistre dela paraschuxula, die 'ser pie 3 1/3 (150b); E mesurando per mezo la chodiera corba de puope, la sa ficha l'oro di su dala maistra dala paraschuxula più baso cha 'l **poselexe dala paraschuxula** 1/4 de pe' (151a); E

die 'ser grossa l'inpostura da proda per mezo el **poselexe dal coltro** mezo pie e una chana (152a);

E lieva lo sesto dale corbe per mezo el **posellexe dela paraschuxula** $1/3$ de pie (135a); E fiero chon la chodiera chorba da pope, lonzi dal **posellexe dal coltro**, pie 9 men $1/4$ de pie (137b); Mesurando per mezo la chorba de mezo, xe più baso l'oro di su dala maistra dala paraschuxulla cha 'l **posellexe dala paraschosola** palmo 1, e chi vedirì le maistre sì de pope chome de proda (138b); E mexurando per mexo la chodiera chorba da proda, le sa ficha l'oro di su dala maistra dela paraschuxula più basso cha 'l **posellexe dala paraschuxula** $1/4$ de pe' (150b); E die 'ser amplal'inpostura di proda per mezo el **posellexe del coltro** $1/2$ pie dedo 1 (152a);

E lieva, per mezo el **poselixe del coltro**, dedo 1 (136a).



Cfr.: RA v. **poselexe**; CORAZZINI v. **posselese**.

Per Jal [1840, vol. II p. 40] si tratta di un pezzo di legno da costruzione che ha la funzione di tenere insieme gli altri. Di avviso diverso Bondioli [], il quale pare più d'accordo con CORAZZINI, vedendo nel *posselese* un punto fisso che serve come direzione nella costruzione. Sostiene questa seconda ipotesi anche Alertz [2009, p. 260] che in un suo saggio riporta dei disegni di costruzione navale originali nei quali il *posellexe* è rappresentato graficamente come una stella lungo l'asse dei sestì, motivo per cui non può che trattarsi di un punto. Nessuna indicazione riguardo all'etimo viene fornita nella bibliografia consultata. Nel corpus OVI è attestata una forma *poselle* in un testo di area toscana, la quale viene lemmatizzata come *posella* 'striscia di cuoio che lega la sella ai fianchi dei cavalli', lo stesso che *posola* < latino POSTILĒNA 'bardatura'. La riduzione di *post-* in *pos-* è ipotizzata senza troppi problemi da Battisti e Alessio. Ed essa, nel nostro caso, andrebbe aggiunto un fenomeno di suffissazione. Dal punto di vista semantico si può asserire che il riferimento alla bardatura è spesso usato in modo generico per riferirsi a delle sovrastrutture. Tale portato semantico bene si addice al referente designato dal nostro *poselexe*, che altro non è se non una costruzione (guida) su un'altra costruzione. La proposta è tuttavia debole, motivo per cui la questione etimologica non si può considerare risolta.

4.93 **POSTIZA (postize, postizo)** f.s./agg. 'Legno posto esteriormente che va da un capo all'altro dell'imbarcazione'.

Alo sogier di pope, dala porta d'i scrivany, xe sula bastarda che va in sie alo sogier di proda, in suxo una bastarda **postiza** che se mette (136b); Mesurando dal'oro di fuora dala banda e al'oro di fuora dila **postiza** (137a); E mexurando dal'oro di fuora dala banda e al'oro di fuora dela **postiza** (149b).

E là se tira una trazuolla a proda, dil'oro di su dele **postize** (137a); E mesurando a meza gallia del'oro di su dale **postize** (137a); Mesurando a puope, se più basso l'oro di su dele **postize** (137a); per longuo chossì ampieza de **postize** (140a); per longo chossì groseza di **postize** (140a); E la se tyra una trazuolla al'oro di ssu dale **postize** a proda (149b); Ampieza de **postize** men questo davanti (160a); Groseza de **postize** (160b).

E mesurando dal'oro di proda del zuovo da proda inchina al primo schermo **postizo** (137a); Inchina al primo schermo **postizo** (137a); Mesurando da questo primo schermo di pope **postizo** inchina al secondo **postizo** (137a); inchina la primo schermo **postizo** (1496); E da questo primo schermo **postizo** (150a); E dalo schermo **postizo** al trezaruol (150a); inchina al primo schermo **postizo** (150a); sulo schermo **postizo** (150a)



Cfr.: RA v. *postiza/ postize*; CORAZZINI v. *aposticcio*; GUGLIELMOTTI v. *posticcio*; STRATICO v. *aposticci*; DNP v. *apostis*; MCG v. *aposti*; STO v. *apostis*; TG v. *apostis*.

Il TG [v. *apostis*] definisce la voce come: «longue pièce de bois établie extérieurement, sur le côté de la galère». Le prime attestazioni della forma provengono dall'area genovese [cfr. STO, DNP]. Per l'etimo si rinvia ad *appōsitīcius* [REW 553]. Come sottolinea Fennis alla voce corrispondente della STO, l'origine è la stessa dell'aggettivo italiano *posticcio*. Nella maggior parte dei casi l'aggettivo si è sostantivato «probablement par l'ellipse d'un mot comme *bordo* o *schermo* [...] alors que les formes féminines s'expliquent par l'ellipse de *banda*» [STO v. *apostis*]. In realtà, nei contesti sopra riportati, la forma maschile mantiene ancora l'originaria funzione aggettivale. Si sottolinea, infine, un altro dato ricavato dai dizionari consultati, ovvero che spesso la voce può avere il significato generico di 'parte superiore dell'imbarcazione'.

4.94 **POZA** f.s. 'Corda che si lega al capo inferiore dell'antenna (a destra) e che controbilancia l'orza'.

Loc.: *orza poza*, 'orzepoggia, fune che all'evenienza serve sia da orza che da poggia'.

Vuol poza una de passa 18 (143b); Vuol orza poza de passa 36 (143b); Vuol una poza de pasa 20 (143b); E vuol poza 1^a de passa 18 (154a); Orza poza de pasa 30 (154a); Poza sottile de passa 18 (154a); Poza grossa de passa 18 (154a); E vuol orza poza de pasa 20 (163a); E vuol poza grossa passa 16 (163a); E vuol poza sottile passa 16 (163a); L'orza poza vuol eser longa 3 fiade quando la poza fusse longa e piuù passa 5 (166b); Taie 2 del'orza poza de do ragli intanpagandi (166b); Poza longa quanto l'alboro da choverta in su, serà pasa 11 (167b); Poza di mezo vol eser 2 fiade quanto la poza; el passo el terzo del peso dela poza (167b); Poza longa chomo l'antenna (182a); Pozal 2 volte chomo la poza (182a).



Cfr.: RA v. *poza/ poze*; CORAZZINI v. *poggia*; GUGLIELMOTTI v. *poggia*; STRATICO v. *poggiare*; DNP v. *pogia*, STO v. *pouge*; TG v. *pouge*.

Per quanto riguarda il referente la bibliografia è abbastanza concorde nell'individuazione della *poggia* nella corda dell'antenna opposta all'orza (cfr. voce corrispondente in questo glossario). CORAZZINI e STRATICO non rinviano direttamente alla fune ma alla manovra: *poggia* è quando la poppa della barca si dirige verso dove viene il vento, così che le vele vadano gonfie; *orza* è quando la prua si volge verso dove viene il vento. Bellabarba [1988 p. 235] ipotizza un'identificazione della *poza* con la *scotta* (cfr. STRATICO v. *scotta* 'corda legata agli angoli inferiori delle vele'), parola che mai è attestata nei testi antichi sebbene sia impossibile che a bordo non ve ne fosse una. La soluzione è, perciò, che quest'ultima avesse in antico un altro nome. L'originale identificazione, che a nostro avviso ha ragione d'essere, resta però sul piano dell'intuizione dal momento che non è né approfondita né argomentata. Questa discussione a parte, si sostiene che la forma *poza* indicasse dapprima un referente concreto (una fune in questo caso) e che poi per estensione sia passata ad indicare la manovra che attraverso di esso era resa possibile. Della stessa opinione anche Fennis

[STO v. *pouge*]. Per quanto riguarda l'etimo, quasi tutti sono concordi nell'attribuire alla parola una derivazione greca da *podía* [cfr. DEI vol. IV v. *poggia*], plurale di *pódion*, diminutivo di 'piede' *pódes*. *Podía* aveva accezione marinaresca già nel greco antico e significava 'i due angoli più bassi della vela e le corde attaccate ad essi'. Corominas nel DCE sostiene, invece, un etimo latino, individuato nel verbo *podiare*, da *podium*. Assolutamente pacifica per quanto riguarda la trafilatura formale, la proposta è però debole dal punto di vista semantico. Per cui si sostiene che l'etimo vada riconosciuto nella base greca prima esposta.

4.95 **POZAL** m.s. 'Grosso canapo molto più spesso e resistente della *poggia*'?

Pozal da pruoda de passa 32, de nonbolli 4 (166b); Tave 3 del pozal 2 de do ragli e l'una di 1 intanpagnade (166b); Pozal di mezo, vol eser 2 fiade quanto la poza (167b); Item tave 2 per pozal 1^a de do ragli e l'oltro de un (167b); Pozal 2 volte chomo la poza (182a).



Cfr.: AR v. **pozal**; RA v. **pozal**.

Gli unici riferimenti al *poggiale* che si trovano nella bibliografia consultata veicolano il significato di 'balcone, terrazza' poco plausibile per i contesti di MOR, oltre che esito di un etimo differente (< *podiale* [cfr. Du Cange 'collis, mons'] < lat. *podium* [DEI vol. IV v. *poggiale*]) rispetto a quello che si immagina per la parola. Nel *Libro* si tratta, infatti, più probabilmente di una forma derivata da *poggia* (cfr. voce corrispondente), la quale indica essa stessa una corda. Secondo Jal [1840 vol. II pp. 104-105] si tratta di una corda molto più spessa e forte della *poggia* (cfr. attestazione a c.182a «Pozal 2 volte chomo la poza»), e nell'indice che chiude il volume [p. 646] alla voce corrispondente azzarda «espèce de palan». Pittarello nel glossario di AR (v. *pozal*) glossa: «cima che serve a manovrare l'estremità inferiore della vela». La questione sull'individuazione del referente resta quindi aperta. Più certo invece l'etimo, trattandosi di un derivato per suffissazione.

4.96 **POZASTRELLO** m.s. 'Canapo di mezzo tra orza e poggia che supplisce all'una o all'altra manovra. Lo stesso che orzapoggia? O poggia minore di rinforzo?'.

Vuol pozastrello de passa 25 (144a); Pozastrello 1 de passa 25 (154a); E vuol pozastrello de passa 20 (163a).



Cfr.: GUGLIELMOTTI v. **poggiastrella**; STO v. **pougestrol**; TG v. **pougestrel**.

Jal [1840 vol. II p. 401] lo definisce come una poggia di rinforzo che governava lo *strello* (Jal 1840 vol. II p. 660 «carreau de l'antenne»), di cui però non si trova attestazione in nessun altro riferimento bibliografico consultato. Motivo per cui si ritiene quest'ultimo rinvio erroneo, appoggiando la posizione di Fennis [STO v. *pougestrol*: «Jal a eu tort de voir un rapport avc le *stello*»]. È evidente che la forma sia derivata da *poggia*, per un doppio processo di suffissazione, prima peggiorativo (-astro) e poi diminutivo (-ello). Si registrano infine per la parola anche le

varianti *pipistrello*, *pigliastrello* fino a *pollastrello* trovate nella bibliografia consultata, le quali non sono che evidenti corruzioni.

4.97 **PREXE** f.p. '?'

E vuol prexe 2, de passa 80 l'una (174a).



Cfr.: CORAZZINI v. **presa**; GUGLIELMOTTI v. **presa**.

Sia Rossi nell'edizione del *Libro* che Hartley [HART v. *prexe*] glossano la forma come corda d'ormeggio. Considerata l'attestazione unica in MOR non è facile comprendere dal contesto quale sia il *designatum*. I riferimenti riscontrati nella bibliografia indicano o dei punti fissi a cui legare gli ormeggi [cfr. CORAZZINI] o un perno, arnese, che serve a tenere insieme più parti [cfr. GUGLIELMOTTI v. *presella*]. Si ritiene effettivamente che la forma base della parola sia *presa* e che quindi il referente abbia a che fare con qualcosa che 'prende, si prede, appende'.

4.98 **PRODIXE (prodixi)** m.s. 'Cavo di prua'.

Vuol prodixe un, vuol eser longo passa 80 (143b); E vuol prodixe 1 de passa 80 (154a); Vol prodixe 1 de pasa 60 (162a); E se la turtiza pexa libre 10, el prodixe vuol per mitade, zoè libre 5 per passo (182a);

E vuol prodixi 4, de passo 80 l'un (174a).



Cfr.: AR v. **prodixe** (c. 99v); CORAZZINI v. **prorese**; GUGLIELMOTTI v. **provese**; STRATICO v. **provese**.

La bibliografia definisce il *designatum* come un capo per l'ormeggio [cfr. anche Du Cange v. *prodenses*]. Essendo i contesti di MOR tratti da sezioni in cui si elencano gli accessori per l'albero e l'antenna, si ritiene, sul modello anche della voce *popexi* che indicava i canapi usati a poppa, che con questa parola si indichino in generale tutti quei canapi usati a prua. L'etimo è trasparente dal momento che si è di fronte a un suffissato di *proda* < lat. PRŌRA < greco *prō'rā*, con *d* per dissimilazione [DEI vol. IV vv. *proda*/ *prodése*]. Per completezza si riporta che il *prodese* era anche un'unità di misura (cfr. AR), sebbene questo riferimento non sia calzante rispetto ai contesti da noi analizzati.

4.99 **PRODENO (prodeny, prodony)** m.s. 'Fune che a prua sostiene l'albero. È anche la fune con cui si inalbera e disalbera l'albero maestro'.

E vuol menaor de prodeno 1 de passo 60 (163a);

*Vuol menador d'i prodeny 2, longi de passa 70 l'un (143b); Menaor di prodeny 2 de passa *** (154a); E vuol manti 2 de prodeny de passa 8 l'un (163a); Prodeny 2, un per ladi, vol eser longi più cha i signali passo uno (167a);*

E vuol manti de **prodony** 2 de passa *** (154a); Menalli d'i chinalli d'i **prodony**, tanto chomo l'alboro longo dala choevrta in suxo, serà passa 11(167a).



Cfr.: CORAZZINI v. **prodano**; GUGLIELMOTTI v. **prodano**; STRATICO v. **prodano**.

Più che *prodixe*, termine generico per i canapi di prua, è questo *prodeno* il vero “contrario” di *pupexi*, sia per referente che per forma. Per l’etimo si rinvia al DEI [vol. IV v. *pròdano*] dal latino medievale *prodanus* a sua volta dal greco e bizantino *prótonoi* ‘straglio di trinchetto’.

Q

4.100 **QUARTARON (quartaruny, quataruni)** m.s. ‘Vela minore o pezzo della stessa?’.

*Mo’ àstu tayado mezo el **quartaron** dela cholona dentro al’arlenga de ladi destro? (179a); Mo’ torna a tayar l’oltra mitade zoè de questo **quartaron**. Zoè dela cholona del ladi destro inchina a chavo dela bonetta (179b); Et averemo chonplido questa peza de **quartaron** de ladi destro (179b); E per questo muodo taya l’oltra peza dal **quartaron** de ladi destro, e starà ben (179b);*

*E se noi volemo tayar 2 **quartaruny** de queste bonette (179a); E vuol **quartaruny** per lo ditto (179b); Arma puo’ li to **quartaruny**, si dal’uno ladi chomo dal’altro (179b);*

*Chomenza a tayar in primo la so cholona che vien in mezo dali to **quataruni** de ladi destro, e taya ampla de tuta tella longa (179a).*



Cfr.: CORAZZINI v. **quarterone**; TG v. **quarteron**.

CORAZZINI indica che per le galee il termine indica in maniera specifica la controboccaporta. Non si ritiene però che in MOR il significato veicolato sia questo, considerato che le attestazioni compaiono tutte in sezioni del testo in cui si parla delle vele e non della costruzione navale in senso stretto. Come sostiene anche Bellabarba [1988 p. 239], si pensa che *quartaron* sia un termine tipicamente veneziano per indicare una vela o una sua parte. L’etimo pare trasparente da *quarto* < QUARTUS che già in latino aveva valore sostantivale sottintendendo il nome a cui l’aggettivo si riferiva. In Boerio *quartariol* è una misura. Per tutti questi motivi si immagina che la parola indichi un *designatum* il quale ha come caratteristica principale quella di corrispondere, in termine di grandezza, a un quarto di una misura standard. Il *quarto* è modernamente una vela fissata ad un’antenna e sostenuta a una quarto della sua lunghezza [GDLI vol. XXI v. *vela*]. Si ipotizza che in antico, e in MOR in particolare, si trattasse invece di una vela minore, ipotesi sostenuta anche dal fatto che la forma ricorra spesso in concomitanza con la *bonetta* (cfr. voce in questo glossario). Di avviso simile anche Rossi, che nell’edizione del testo glossa: «a sail added to the bottom of a bonnet» [MOR vol. II p. 507].

R

4.101 **RANPAUNY** m.p. 'Attrezzo costituito da una lunga e robusta asta, fornita all'estremità di alcuni uncini, per recuperare gomene e ancore'.

E vuol ranpauny 2 per le barche. L'un die pexar libre 100 e l'oltro libre 60 (174b).



Cfr.: RA v. **rampegoni**; STRATICO v. **rampicone**; DNP v. **rampegolh**, TG v. **rampegon**.

L'attestazione è unica nel testo ed è tratta dalla sezione in cui si parla di ancore e *feri* della nave. La forma base si ritiene sia *rampone* o *rampicone* (oltre all'attestazione in RA, cfr. anche corpus OVI in cui c'è un *ranpegun* negli *Atti di Lio Mazor* che viene lemmatizzato proprio *rampicone*). Anche il GDLI [vol. XV v. *rampicone*] registra lo stesso significato trovato in STRATICO, che bene si addice ai nostri contesti. Infine, a completare la nostra ricostruzione, c'è la presa di posizione di Battisti e Alessio [DEI vol. V] che alla voce *rampino* appuntano: «A Venezia gli uncini per navi erano detti *rampegoni*». La parola rientra nella famiglia lessicale per cui si riconosce la base germanica *rampa* [FEW].

4.102 **RESPETTO** m.s. 'Riguardo, riserva'.

*E lo resto sia per rispetto dele ditte chosse (146a); E vuol la ditta un penon de rispetto longo passa *** (153a); Le do bigotte al cholo e le 2 per rispetto (166b); Bigotte 4, 2 al legname e 2 per rispetto (173b); E vuol aver forfixe 2, un per rispetto (175a).*



Cfr.: AR v.; CORAZZINI v. **rispetto**; GUGLIELMOTTI v. **rispetto**.

Anche il GDLI [vol. XVI v. *rispetto*] registra questo particolare significato della parola, che valuta tipico soprattutto del linguaggio marino e militare.

4.103 **RIXA (rixè)** f.s. 'Nome generico di corda che si usa per drizzare ed issare solitamente antenne e pennoni. Prende il nome dall'oggetto a cui si riferisce'.

Vuol rixa una de ttaia maistra de pasa 8 (144a); Rixa de taia maistra de passa 8 (154b); E vuol rixa d'antena 5 volte quanto volzesse l'antena (167a); Rixa d'antena, 5 volte quanto vuolze l'antena (173a); E fara' rixa d'antena el pexo del manto (182a);

E vuol do rixè tanto longi chomo vuolze al dopio (171a); Sapi che questi manti e staze e bragotti e rixè vol eser tutti d'un pexo, zoè tante libre quante la mitade del'alboro (171a); E per quista sifatta raxion se taya rixè d'antena e in bogial per ligar la ditta (180b).



Cfr.: RA v. **rixà/rixè**; CORAZZINI v. **drizza**; GUGLIELMOTTI v. **rixza/drizza**; STRATICO v. **drizza**; DNP v. **risse**, MCG v. **risse**, TG v. **risse**.

Rixa è forma per *drizza*. In base alle attestazioni possedute e alla bibliografia consultata, *rixza* sembra aver acquisito nel tempo un significato più generico rispetto a quella di *drizza* arrivando ad

indicare ‘qualsiasi corda che serve a tenere fermo qualche attrezzo mobile’. Si ritiene, tuttavia, che nel caso di MOR la parola veicoli l’originario significato etimologico di ‘tenere dritto’. Se la forma *rizza* è deverbale di *rizzare* dal latino volgare **rēctiāre* da *rēctus* [cfr. DEI vol. V v. *rizzare*], allora la forma con oclusiva iniziale *drizza* è rispetto a questa derivata. A sostegno della tesi anche Battisti e Alessi che registrano a Venezia nel 1303 una forma *rixa* per *drizza*.

S

4.104 SACHETTE f.p.

*E per friny 2 de chaval di bocha de passa 9 l’un, e per far **sachette** 6 per tirar le tuole (146a).*



Cfr.: GUGLIELMOTTI v. *sachetta*.

Secondo Jal [1840, vol. II p. 78] la parola non ha niente a che fare con *sacco* ma si tratta di una corda, da *saccare* (verbo che però non si trova attestato nel GDLI ma solo in Du Cange, con il significato di ‘mettere nel sacco’ che va evidentemente contro la tesi sostenuta da Jal). La parola è riportata da una attestazione unica nel testo. Come è possibile che una corda tiri una tavola di costruzione? Per Jal si tratta di funi che venivano utilizzate per creare imbragature tali che facilitassero il trasporto e il movimento dei pezzi stessi. Per GUGLIELMOTTI si tratta di fasciature messe sui canapi contro l’attrito. Che si tratti di uno o dell’altro referente, quel che si sostiene e che la parola non abbia effettivamente a che fare con un ‘sacco’ e vada quindi tenuta separata per etimo e significato dalla voce *sachi* presente in questo glossario.

4.105 SACHI m.p.

*Ala prima **sachi** 11, un chonzolanda, la seconda 12, la terza 13, la quarta 14 (146b); Ala prima **sachi** 14, ala seconda **sachi** 15, ala terza **sachi** 15, ala quarta 15, e de forzo zò che te pare (146b); Vuol la ditta gallia per la ditta stiva mussielli per retenir i **sachi** (146b).*



Cfr.: RA v. *sachi*; GUGLIELMOTTI v. *sacco*; STRATICO v. *sacchi*; TG v. *sac*.

L’attestazione al singolare in RA è in una sezione del testo relativa ad un portolano e non alla costruzione navale. La parola è trasparente, la forma base è evidentemente *sacco* [cfr. DEI vol. V v. *sacco* 1] dal latino *saccus* a sua volta dal greco *sákkos*, parola con origini semitiche che indicava già allora una stoffa grossolana per l’imballaggio. Non altrettanto facile è l’individuazione del *designatum* a partire dall’analisi dei contesti di MOR sopra riportati. I riferimenti contestuali che si potrebbero usare per la ricostruzione del significato non sono infatti univoci: se da una parte (c.) si parla di *stiva*, motivo per cui calzante sarebbe il riferimento al *sacco* come ‘recipiente’; dall’altra

si parla di *chonzorlanda* (c.) termine problematico già affrontato in questo glossario e per il quale si è ipotizzato un caso di univerbazione attribuendogli infine un riferimento ad un pezzo costruttivo.

4.106 **SAVORNA** f.s. 'Pesi che si pongono nella stiva della nave per tenerla stabile e nella giusta immersione'.

Una galia la qual noi avemo chonpida del sesto de Fiandria se 'l charga in Venyexia piper e zenzer vuol savorna piati 3, e se 'l charga viny vuol savorna piati 2 (146a).



Cfr.: CORAZZINI v. *savorra/ zavorra*; GUGLIELMOTTI v. *savorra/ zavorra*; STRATICO v. *zavorra*; DNP v. *saorra*; TG v. *saure*.

La parola è attestata in buona parte della bibliografia consultata. La forma base è *savorra*, dal latino SABURRA, che nella voce di MOR presenta un caso di dissimilazione della vibrante. Nell'italiano moderno la voce ha dato esito a *zavorra* sebbene «il rapporto fonetico delle due forme non è chiarito» [DEI vol. V v. *zavorra*]. Se la trafila formale pone dunque delle difficoltà, la trafila semantica è lineare se si considera che fin dalle attestazioni antiche il significato della parola è sempre stato quello di 'peso'. Baglioni

4.107 **SCANDOLER** m.s. 'Camera contigua alla camera della poppa'.

E lo sogier da pope, dela porta de scandoler, xe a latte 11 (136b); E lo sogier da pope, dala porta de scandoler, die 'ser a latte 11 chon el zuovo di pope (149b).



Cfr.: CORAZZINI v. *scandolaro*; GUGLIELMOTTI v. *scandolaro*; DNP v. *escandolat*; MCG v. *escandola*; TG v. *escandola*

Fennis [TG] alla voce corrispondente del suo *Trésor* riporta la prima attestazione della forma *schandolarium* registrata a Genova nel 1333; Battisti e Alessio [DEI vol. V v. *scandolaro*] attestano la forma del basso latino *scandolerium* ricorrente a Venezia nel 1336. Si ipotizza perciò una derivazione per mezzo del suffisso *-arium* da *scandola* 'scaglia di legno con cui vengono coperti i tetti' [GDLI vol. XVII v. *scandola*]. Le forme gallo-romanze sono evidenti prestiti dall'italiano spesso addirittura senza adattamento del suffisso.

4.108 **SCATON (schaton, schatton)** m.s. 'Parte posteriore del timone. Anche *rovescio*'.

*E vuol eser scaton longo pie *** (154b); Vol eser el scaton pie *** (162a);*

El fuxo, el schaton vol eser partito per mitade (181b);

El schatton serà passa 2 (164b).



Cfr.: CORAZZINI v. *scatone*; GUGLIELMOTTI v. *rovescio*; STRATICO v. *scaton*; DNP v. *safran*.

Dai contesti di MOR da cui si ricavano le attestazioni della forma pare che la parola si riferisca ad un pezzo del timone. In questa direzione sono anche le indicazioni fornite dalla bibliografia consultata che individuano nello *scaton* il ‘rovescio del timone’, ovvero il pezzo che ne forma la parte posteriore. Anche Boerio alla voce *timone* riporta la locuzione *scatone del timone* con questo significato. Pacificato il *designatum*, resta da chiarire l’etimologia. Alla voce *scaton* il DEI [vol. V] rinvia al confronto con *scatto* ‘bastone, dardo’ continuatore di *scaptus*, voce gotica.

4.109 **SCERMO (schermo)** m.s. ‘Lo stesso che *scalmo*. Pezzo costruttivo che serve ad allungare le coste del bastimento’.

Loc.: *scermo/schermo postizo* ‘scalmo al posticcio, ovvero che non posava sul capodibanda ma più in fuori sopra il telaio posticcio delle galere’; *scermo pianer*.

Mesurando da questo primo scermo di pope postizo inchina al secondo postizo, die ‘ser pie 3 ½ men dedo (); *Mesurando dal’oro di proda e lo zuovo da proda inchina lo primo scermo postizo, die ‘ser 2/3 de pe’ ()*; *E de questo primo scermo postizo inchina al’altro scermo postizo, die ‘ser pie 3 ½ e dedo 1 ()*; *E dalo scermo postizo al trezaruol, die ‘ser palmo un ()*; *E dal zuovo di pope inchina al primo scermo postizo, die ser pie 2 ½ men meza quarta de pe’ ()*; *E quando el se vuol inbanchar lo se mette una trazuola sulo scermo postizo ()*; *E metando la trazuola sulo scermo postizo e lo scermo pianer, va più inver pope ch’ala trazuola un nudo ()*;

E mesurando dal’oro di proda del zuovo da proda inchina al primo scermo postizo, die ‘ser pie 1 ½ (); *Mesurando dal’oro di pope, del zuovo di puope inchina al primo scermo postizo, die ‘ser pie 2 ½ ()*; *E dal scermo postizo inchina al trezaruol die ‘ser palmo 1, e quando se inbancha là se mette la trazuola sulo scermo postizo()*.



Cfr.: GUGLIELMOTTI v. *schermo/ scalmo*; STRATICO v. *scarmo*.

Le forme di MOR vanno ricondotte ad una base *scalmo/ scarmo* attestata nella bibliografia consultata. Per il DEI [vol. V v. *scalmo*] l’etimo è il latino SCALMUS (cfr. anche Du Cange, ‘*lintea navis*’) a sua volta dal greco *skalmós*. Le forme come quelle attestate nel *Libro* sono frequenti e vengono spiegate da Battisti e Alessio per «un incontro con schermo», assonante foneticamente ma anche semanticamente dal momento che si riferisce sempre ad una ‘copertura, riparo’ che bene può associarsi al referente navale della nostra parola. Oltre alla forma con velare, MOR riporta anche quella con palatale da essa derivata. Lo *scalmo* per la sua funzione era anche noto con il nome di *allungatore* [cfr. GUGLIELMOTTI, STRATICO]. Si ritiene, infine, che la voce faccia da secondo elemento costitutivo nelle forme composte del tipo *paraschermo, palaschermo, paliscalmi*, ‘specie di barca a remi’, attestate in testi simili. Per una ricostruzione della diffusione di questa parola e delle sue varianti, a noi collateralmente utile dal momento che avalla la nostra ipotesi su *schermo* da *scalmo*, si rinvia a Crifò [2016, pp. 435-436].

4.110 **SCHALLA (schala)** f.s. ‘Scala’.

Taya una di gordilli per la schalla, per passo schaliny 4 (166b); *E vuol la schalla del’alboro de mezo (173b)*;

E venirà la schala ben (171a).



Cfr.: AR v. **schalla**; GUGLIELMOTTI v. **scala**; STRATICO v. **scala**; TG v. **échelle**.

Nelle AR il lemma viene glossato come ‘luogo di approdo, scalo’, una delle principali accezioni che si attribuiscono alla parola nella bibliografia consultata. Nei casi di MOR più che uno ‘scalo’ sembra piuttosto che il *designatum* sia proprio una ‘scala’. Ci sostengono in questa ipotesi banale, ma non scontata, il riferimento agli *scaliny* del contesto a c.; e il riferimento all’albero di bordo il quale era di norma munito di un accessorio di questo tipo per salirvi e discendervi. La base è latina SCĀLA [DEI vol. V v. *scala*].

4.111 **SCHAZA** f.s. ‘Intelaiatura di legname nella quale è contenuto il piede dell’albero maestro’.

E xe la schaza a latte dixotto chon lo zuovo da proda (136b); E la schaza xe alo sogier da proda dala porta del marango[n] (136b); E xe ampla la schaza a latte 18 chon lo zuovo da proda (149b); E va la schaza sula corba che va in 20 a proda (150a).



Cfr.: AR v.; RA v. **schaza**; CORAZZINI v.; GUGLIELMOTTI v. **scassa**; STRATICO v. **scazza**.

La <z> sta per un’affricata sorda. In realtà la forma base della parola in esame, che si presuppone essere *scazza*, è attestata nella bibliografia anche nell’esito con sibilante. Si tratta di un termine tipicamente veneziano. Il DEI [vol. V] riporta la voce *scassa/scasso* con il significato da noi avallato, e per l’etimologia rinvia a *scassare*, ipotizzando si tratti di un sostantivo deverbale. Sia per forma che per portato semantico la derivazione non pare però troppo convincente. Si ritiene infatti che la base di partenza dovesse presentare un’affricata, se così fosse infatti più facile sarebbe spiegare l’alternanza con sibilante per la quale basterebbe ipotizzare un caso di deaffricazione, e il rinvio a *scassare* ‘sconquassare, divellere, rompere’ non pare troppo calzante rispetto al *designatum* navale. Per questi motivi si fa notare alternativamente che in Du Cange è attestata una *scatia* che formalmente presenta un nesso TJ da cui si attenderebbe in maniera trasparente un’affricata. Anche semanticamente la forma parrebbe essere più affine rispetto al referente individuato indicando una ‘stampella, bastone’.

4.112 **SENALLI (sinalli, senali)** m.p. ‘Canapo a sei cordoni per la sartia degli alberi maggiori’.

Menalli d’i senalli, 2 volte quanto l’alboro dela choverta in ssu, serà passa 22 (167a); Lo primo driedo i senalli vol eser dal’uno ladi chomo dal’altro longi passa 12 pie 3 ½, imperzò che li vuol eser longi più cha li senalli passo 1 (); Menalli de’ senali, vol eser do chotanto de zò che xe la prima choronella d’i senalli ();

Menalli de’ senali, vol eser do chotanto de zò che xe la prima choronella d’i senalli ();



Cfr.: CORAZZINI v. *senale*; GUGLIELMOTTI v. *senale*; STRATICO v. *senali*; DNP v. *senale*; TG v *senal*.

La voce è attestata in buona parte della bibliografia consultata, motivo per cui non è difficile risalire al referente. Anche l'etimo è di facile ricostruzione. Simile per modello a quello di *quinale* [cfr. voce corrispondente in questo glossario], l'etimo della forma deve essere un latino tardo **senale*, per cambio suffissale di SĒNĀRĪUS 'di sei'[cfr. TG v. *senal*], altro caso di aggettivo sostantivato..

4.113 **SGUINDAZO** m.s. 'Mulinello usato per *ghindare*, ovvero lasciare le corde con cui si sono sollevati gli alberi'

*E vuol manti tanto longi chomo tuto l'alboro dala pianede in suxo, zoè 2 volte. Serave passa 30 l'un. Serà tuti 2 passa 60, e vegnirà intorno el **sguindazo** ½ volta (171a); E questa sie la raxion del **sguindazo**. Lo qual vol eser longo tanti mezi pie quanti passa l'alboro è longo dala choverta in suxo (175a).*



Cfr.: GUGLIELMOTTI v. *sghindare*.

Il *ghindazzo* [STRATICO vv. *ghindazzo/ ghindaressa*] è il canapo usato per *ghindare*, ovvero per sollevare gli alberi di gabbia e pappafico. L'ipotesi più immediata è che il prefisso con sibiliante presente nelle attestazioni di MOR stia ad indicare un'azione contraria: *ghindare/sghindare* [cfr. GUGLIELMOTTI v. *sghindare*]. Quindi, se il *ghindazzo* serve per *ghindare* si ipotizza che lo *sguindazo* serva per *sghindare*. Tuttavia della forma non si trovano attestazioni nei corpora OVI e BibIt. Per capire quale possa essere il referente della parola ci si può chiedere quali strumenti fossero necessari per compiere tale manovra. Secondo Bellabarba [1988, p. 230] si tratta di un 'mulinello, argano', ipotesi che può convincere se lo si immagina come strumento utile per lasciare le corde. Dello stesso parere anche Rossi, che traduce la voce come «windlass» [MOR vol. II p. 489]. Infine il REW al lemma *winde* [9545] riporta un significato 'verricello' e delle forme del tipo *binda* per l'italiano e *guinde* per il francese, assolutamente calzanti rispetto a quanto fino ad ora commentato. Sulla forma, le attestazioni di MOR sopra riportate si aggiungono alle voci con /gw/ registrate per il francese, con un esito assolutamente atteso per i germanismi.

4.114 **SOGIER** m.s. 'Pezzo di legno piatto che cinge delle aperture'.

Loc.: *sogier da/ di proda; sogier da/ di pope*.

*E la schaza xe alo **sogier da proda** dala porta del marango[n] (136b); In lo **sogier da puope**, dala porta xe te 6 chon lo zuovo da proda (136a); Alo **sogier di pope**, dala porta d'i scrivany, xe sula bastarda che va in sie alo **sogier di proda**, in suxo una bastarda postiza che se mette (136a); E lo **sogier da pope**, dela porta de scandoler, xe a latte 11 e lo **sogier di proda** a latte 13 chon lo zuovo (136b); E die 'ser la porta del marango[n] a latte 4 chon lo zuovo lo **sogier di proda** (149a); E lo **sogier di pope** a latte 6 chon lo zuovo (149b); E lo **sogier di pope**, dala porta deli scrivani suso la bastardade 6 (149b); E lo **sogier da proda** die 'ser suso una bastarda che se mete a pruovo, la bastarda del 9 (149b); E lo **sogier da pope**, dala porta de scandoler, die 'ser a latte 11 chon el zuovo di pope (149b); E lo **sogier di proda** die 'ser a latte 13 chon el zuovo di pope (149b).*



Cfr.: CORAZZINI v. *sogier*; GUGLIELMOTTI v. *soglia*; STRATICO v. *soglia*; TG v. *sole*.

Alla voce *soglia* del DEI [vol. V], Battisti e Alessio trascrivono una serie di varianti regionali della parola tra cui gli esiti veneti *soiàl*, *seiàl*, *sogiale*, molto vicini alla forma di MOR. Dal latino SOLEA ‘pianta del piede, suola’ connesso con SOLUM. Sull’evoluzione semantica a *soglia* può aver contribuito il germanico *swalja*. Nel caso della forma veneziana attestata nel *Libro* è necessario ipotizzare un processo di affricazione dell’esito palatale di LJ, oltre che una suffissazione in *-ere*. A questo proposito CORAZZINI registra nella voce corrispondente del suo dizionario anche la variante *soglieri*. Non chiarissima l’individuazione del referente. La *soglia* che indica generalmente la ‘parte inferiore della porta’ si riferisce probabilmente in questi casi a ‘un’entrata, porta’, forse alla cornice legnosa che cingeva i passaggi nella coperta [cfr. Jal 1840 vol. II p. 48].

4.115 **SPIRONZELLO** m.s. ‘Trave dalla forma allungata posta come parte conclusiva della prua’.

*E mesurando dal’oro di fuora del’inpostura da pope inchina ’l dente delo **spironzello**, die ’ser pie 4 (137b);
Mexurando de questo dente de questo **spironzello** inchina al dente dela parascena, die ’ser pie 5 (137b).*



Cfr.: CORAZZINI v. *speroncello*; GUGLIELMOTTI v. *sperone*; STRATICO v. *sperone*; TG v. *éperon*.

Si tratta di una forma suffissata in maniera diminutiva di *sperone*. Nonostante le poche attestazione nella bibliografia consultata, pare abbastanza pacifica la ricostruzione del referente. Il DEI [vol. V] alla voce *sperone 1* dà come riferimento etimologico un francone *sporō*, reso *sporōnus*.

4.116 **STAZI (staze)** m.p. ‘Sartia dell’albero collegata ad esso tramite i *bragotti*?’.

*E vuol bragotti di **stazi**, zaschadon longo passa 3 (171a); E vol eser li to **stazi** chon tutti li bravotti tanto longi chomo tuto l’alboro è longo (171a);*

*Sapi che questi manti e **staze** e br[a]gotti e rixe vol eser tutti d’un pexo, zoè tante libre quante la mitade del’alboro (171a).*



Cfr.: AR v. *stazio*; CORAZZINI v. *stacium/ stagium*.

In AR la parola, attestata al singolare, viene glossata come ‘posto di ancoraggio’. Lo stesso fa CORAZZINI e in questa stessa direzione indicano anche i frequenti anche i rinvii alla forma *staggio* che tra le accezioni più ricorrenti vanta quella di ‘stazione’ e di ‘bastone, pertica’ [cfr. GUGLIELMOTTI]. Tuttavia, si ritiene che in MOR la voce indichi più probabilmente una corda, come sostiene anche Bellabarba [1988 p. 226] che appoggia l’identificazione, già proposta da Anderson [1925 p. 158], secondo cui con la parola *stazi* si fa riferimento ad alcune funi che rientravano tra le sartie dell’albero. Lo studioso ipotizza, inoltre, che esse non si attaccassero direttamente a

quest'ultimo ma che ad esso venissero fissate attraverso i *bragotti* (cfr. voce corrispondente in questo glossario). Anderson per primo individua una vicinanza formale con *statio*, forma base effettivamente pacifica dal punto di vista formale, se non fosse che non si sono trovati forme latine e basso latine di questo tipo dai significati calzanti. La questione etimologica resta quindi aperta.

4.117 **STROPELLI (stropaelli)** m.p. 'Anelli di corda. Anche corda stessa che avevano la funzione di tenere fermi a bordo determinati oggetti'.

Vuol chorchome 2 de choxidura, de passa 50 l'una, per stropelli dele tuole e per choxidure de chostiere, e chasa e vananti e agi (146a);

Vuol la ditta gallia per la ditta stiva mussielli per retenir i sachi. Vuol stropaelli, vuol punte per la trava, per ladi e per la choverta (146b).



Cfr.: AR v. **stropada**; GUGLIELMOTTI v.; STRATICO v. **stropo**; DNP v. **estrop**; MCG v. **estrop**; STO v. **estrop**; TG v. **estrop**.

Nella AR Pittarello glossa la voce come 'stropo, pezzo di cavo ad anello, utilizzato per legare oggetti ai quali debba esser consentito un certo movimento'. C'è un *stroparoli* attestato in Stratico e un *estoupperol* in Fennis che potrebbero far pensare a forme come quella di MOR. Tuttavia il riferimento semantico ad un chiodo a testa tonda, pare meno calzante. Sebbene per l'attestazione unica della parola nel testo non sia semplice prendere una posizione, comparando quest'ultima nella sezione di MOR in cui si parla della *stiva*, si ritiene che il primo significato riportato sia il più appropriato. Dal punto di vista della forma, si è di fronte a un caso di suffissazione diminutiva, fino ad ora attestata solo nel *Libro*, della forma base *stropo*. Dal latino STROPPUS [DEI vol. V v. *stroppa*] 'correggia per attaccare', a sua volta dal greco *stróphos* 'cordone, anello'

4.118 **SURDA (sorda, surde)** f.s. 'Corda che rientra tra le *funde*'.

Braze de funde passa 21, farà 2 braze de surda (167a); E vuol esere funde 3 e brager 1. 1ª surda. Zaschaduna d'ese vol eser dopie, e roman passa 4 l'una (172a);

E vuol sorda 1ª de passa 18 (163a);

Braza una de surde, zoè la mitade ch'è l'antena longa (172a).



Cfr.: RA v. **sorda/sorde**.

Nella bibliografia non si trova nulla a riguardo. L'unico che tenta di ricostruirne il referente è Bellabarba [1988 p. 233], il quale ipotizza che si tratti di un tipo di corda che rientra tra le *funde* (cfr. voce in questo glossario), con cui effettivamente spesso la *surda* è citata. La difficoltà nell'individuazione del *designatum*, come spesso accade, è accompagnata anche da una difficoltà nel rintracciarne l'etimo. L'unico elemento interessante che si riporta è il fatto che in Du Cange sia

attestata una forma *sordus* per indicare una rete da pesca, con un riferimento semantico certo non dirimente ma affine, se si ritiene per lo più che nel nostro glossario non si è di fronte al primo caso di esempio di voce del lessico navale per la quale si ricostruisce una relazione con il lessico della pesca (cfr.).

4.119 **SUSTA (suste, soste)** f.s. 'Corda che sostiene l'antenna o il pennone'.

*E per braxa de **susta**, per palmo che volzese l'antena, vol pesar el passo libre 1 (182a); La **susta** d'ogno naviglo vol eser longa 2 volte e meza de zò ch'è l'antena longa (182a);*

*Vuol **suste** de passa 45 l'una (143b); Vuol braza una per **suste**, de passa 13 (143b); **Suste** 2 de passa *** l'una (154a); Braza de **suste** de passa 13 (154a); E vuol **suste** 2 de passa 35 l'una (163a); Taie 4 de **suste** e de charuzi ognoli intanpagnadi (166b); Pasteche 2 a pope per le **suste** (166b); Braza de **suste** 2/3 de zò ch'è longa tuta l'antena (167b); Menalli de **suste**, vuol 2 ½ volte quanto l'antena longa (167b); E vuol eser braza 2 de **suste** longe zaschuna pasa 3 (173a); E vuol menalli se queste nostre **suste** longe 2 volte quanto l'antena fusse longa (173a); E se tu volesi ligar le braze dele **suste** per raxion quanti passa è longa l'antena, tanti pie dentro dela zima del ventame, e li charuzi tanti pie quanto è tutto lo stello longo (181a);*

*Item taie 2 de **soste** chon un raglo intanpagnade (167b).*



Cfr.: RA v. *sosta*; CORAZZINI v. *sosta/susta*; GUGLIELMOTTI v. *susta*; STRATICO v. *susta*.

CORAZZINI rinvia ad *osta*. STRATICO invece registra la voce come tipica veneziana e rinvia a *taga*. Nell'uno e nell'altro caso il referente è genericamente simile ed è una manovra corrente che serve ad issare un pennone o un altro oggetto. In Du Cange è attestata una forma *hosta* la quale indica una fune della nave. Quale fune e quale etimo? Jal [1840 vol. II p. 68] concorda sull'individuazione del *designatum* e proprio per la sua funzione specifica propone una derivazione a suffisso zero dal verbo *sostenere* per il quale la variante *sustenere*, con vocale etimologica, ben che attestata [cfr. corpus OVI].

T

4.120 **TRAZUOLA (trazuolla)** f.s. 'Corda divisa con vari nodi che serviva per misurare il cammino della nave'.

*E là se tira una trazuolla a proda, dil'oro di su dele postize, e la **trazuola** va più alta cha la crosia deda 2 (137a); E dal schermo postizo inchina al trezaruol die 'ser palmo 1, e quando se inbancha là se mette la **trazuola** sulo schermo postizo (137a); E lo bancho bava dala **trazuola** per mezo dala crosia ¼ de pie (137a); E bava lo bancho dala **trazuola** per mezo el pe' del bancho ¾ de pie (137a); E la se tyra una trazuolla al'oro di ssu dale postize a proda, e la **trazuola** va più alta ch'al'oro di su dala crosia ¼ de pe' (149b); E a meza gallia va più ssu la **trazuola** ch'al'oro di su dila crosia ⅓ de pe' (149b); E vuol bavar el bancho dala **trazuola** per mezo la crusia ¼ de pe' (150a); E bava el banch[o] dala **trazuola** per me' el pe' del bancho pie 1 (150a); E metando la **trazuola** sulo schermo postizo e lo schermo pianer, va più inver pope ch'ala **trazuola** un nudo (150a);*

*E là se tira una **trazuolla** a proda, dil'oro di su dele postize, e la trazuola va più alta cha la crosia deda 2 (137a); E la se tyra una **trazuolla** al'oro di ssu dale postize a proda (149b); E a puope va la **trazuolla** più bassa ch'al'oro di ssu dela crosia deda 2 (149b); E quando el se vuol inbanchar lo se mette una **trazuolla** sulo schermo postizo (150a).*



Cfr.: CORAZZINI v. **treccia**; GUGLIELMOTTI v.; STRATICO v. **treccia/ trecciola**.

Hartely (HART) rinvia alla forma *treccia*, da cui la voce attestata in MOR sarebbe derivata. I fenomeni da postulare sarebbe diversi: l'abbassamento da *e* a *a* della vocale pretonica, un caso di assibilazione e un fenomeno di suffissazione in *-ola* con annesso dittongamento. Sebbene, dai contesti di MOR, tutti ricavati da sezioni del testo in cui si parla della costruzione navale, parrebbe che il riferimento fosse a un vero e proprio pezzo costruttivo, nella bibliografia marinaresca consultata la *treccia* è univocamente indicata come un tessuto di canapi. In Boerio c'è una *treziola* che è una corda per la pesca. La forma diminutiva registrata a lemma da STRATICO, sembra infine riferirsi esattamente al nostro caso, motivo per cui non ci sono dubbi su *designatum* e forma.

4.121 **TREZARUOL** m.s. 'Terzarolo, vela minore'.

*E dalo scermo postizo al **trezaruol**, die 'ser palmo un, mexurando dal'oro di puope (150a); Vuol la ditta gallia velle 4, **trezaruol**, papaficho e chochina (155a); **Trezaruol** de pasa *** (155a); **Trezaruol** (155a); E vuol questa nostra galia velle 3, artimon e **trezaruol** e mezana (163a); L'artimon vol eser longo in antenal de pasa 15, el **trezaruol** de passa 12 e la mezana de passa 8 (163b); **Trezaruol** (163b).*



Cfr.: AR v. **trezaruol**; RA v. **terzaruol**; CORAZZINI v. **terzaruolo**; GUGLIELMOTTI v.; STRATICO v. **terzaruolo**; DNP v. **tercerol**; MCG v. **tiercerol**; TG v. **tiercerol**.

Dal latino medievale *terzarolus*, da TERTIUS 'terzo'. Inizialmente parte di una vela, poi la vela stessa. La voce si è diffusa probabilmente da Genova dove si registrano le attestazioni più antiche: 1246 *tercerolus*, 1248 *terzariolus*, poi nel 1255 a Venezia [TG, DEI vol. V v. *terzarolo*]. Nelle forme attestate nel *Libro* è costante la metatesi per cui si tra un nesso consontico di occlusiva+vibrante nella prima sillaba. Trasparente, infine, anche il *designatum*.

In MCG il referente è una corda. Corda che qui non può essere dato che nei contesti si cita esplicitamente la parola tra le vele.

4.122 **TRIGANTO** m.s. 'Pezzo di costruzione posto trasversalmente alla ruota di poppa. Lo stesso che *dragante*'.

*Mesurando dala zenta e al'oro di su dal **triganto** die 'ser pie 3 e meza quarta de pie (136a); E à de palmetta in pope pie 10 men 1/3 de pe', mesurando dal'oro di fuora dal **triganto** e a mezo lo zuovo, mesurando per la via del madier di bocha (136b); Erze pie 13 al'oro del **triganto** (139b); Mexurando dal'oro di ssu dal **triganto** e al'oro di su dala zenta, die 'ser pie 3 men meza una quarta de pe' (148b).*



Cfr.: RA v. **trigante**; CORAZZINI v. **tricante**; GUGLIELMOTTI v. **trigante**; STRATICO v. **dragante**; DNP v. **dragan**; MCG v. **dragan**; TG v. **dragan**.

La forma è attestata nella bibliografia consultata motivo per cui non è difficile risalire al *designatum*. Per quanto riguarda la forma, la variante con sorda sembra essere tipicamente veneziana. Il DEI [vol. II v. *dragante*] sostiene che l'etimo sia incerto. Il GDLI [vol. IV v. *dragante* 2] rinvia a una forma del latino medievale *drigantum* senza però proporre un etimo. TG

4.123 TURTIZA (**tortiza, turtize, tortize**) f.s. 'Canapo formato da più funi attorcigliate insieme'.

E vegnirà a pexar tutta una turtiza libre 800 (174a); Zoè la mitade che pexa la turtiza (174a); Anchure de mie-r 1 vuol turtiza de passa 80 (182a); E se la turtiza pexa libre 10 (182a).

Zoè die pexar l'anchora el quarto più de zò che pexase la ditta turtiza (182a); La turtiza pexarave libre 800 in passa 80 (182a).

Adoncha chista nostra chocha vuol turtize 12 (174a); Inperzò che die pexar più 10 per 100 de zò che pexa le so turtize (174b).

In primo volemo che per zaschadun zentener che porta ogni nave vuol turtize 2 (174a).



Cfr.: RA v. **tortize**; GUGLIELMOTTI vv. **torticcia** e **torticcio**; STRATICO v. **tortizza**; DNP v. **tortisse**, TG v. **tortis** (agg.)

Come sostenuto dal DEI [vol V v. *tortizzo*] e poi più precisamente anche da Fennis [TG v. *tortis* (agg.)] si ritiene che la forma sostantivale in esame derivi, per mediazione francese, da un aggettivo latino rifatto sul participio del verbo TORQUĒO. Come riporta Carena [1859] si ritrova attestazione di un uso simile già nel latino classico (*Eneide* : «*tortosque incidere funes*» 5.575). L'attestazione più antica del tipo lessicale in latino tardo è invece fornita da Blancard [1978] ed è riportata da Fennis nella voce del TG già citata. Si tratta di un testo di area marsigliese (quindi gallo-romanza) nel quale si legge precisamente «*gumene tortisse*», con significato identico a quello veicolato in MOR. Per voci come questa e come quella del tipo *tortis* (attestate in documenti francesi a partire dal 1337, cfr. TG v. *tortis*) è necessario ipotizzare una forma di partenza participiale del tipo **tortitus* (e non *tortus*) [cfr. Cremonesi 1965: la <s> finale è esito atteso di *ts* gruppo secondario in questa posizione].

Per l'italiano antico, prima del '400, non si rintracciano attestazioni di forme simili con questo significato [dopo MOR si segnala un'attestazione della parola nel *Viaggio e naufragio di Piero Quirino* datato 1431, come riporta il GDLI alla voce *tortizza*]. Fuorvianti in questo senso le forme del latino tardo attestate in Du Cange *tortitius/ tortisius* (1287) le quali indicano delle 'candele, fiaccole' e non una 'corda', esse stesse però probabilmente con una caratteristica forma ritorta. A questo proposito si rinvia al confronto con le occorrenze *tortizo* e *tortesse*, con questo significato, che il corpus OVI riporta per il XIII sec.

4.124 VERZENE (**virzene, virzine**) f.s. 'Pezzo costruttivo?'

*E vuol ancuor legny de ruver, zoè dretti, 140, per far cholonba, paraschuxulle, madieri di bucha, latte, chorde, paramezalli, **verzene**, chaxelle del'alboro, paraschuxulle, chadene de barcharezo, battalli, bachalari (202b);*

*Groseza de **virzene** (161a);*

*Ampiezza de **virzine** (161a).*



Si ipotizza che la forma base sia *vergine*, per cui nel corpus OVI si rintracciano attestazioni del tipo *verçene, verzene, virzine*, per la maggior parte tutte in testi settentrionali e specificatamente veneti. Se dunque la trafile formale è pacifica, meno immediata è l'individuazione del referente. Nella bibliografia consultata per la parola non è mai registrata alcuna accezione navale, se non in GUGLIELMOTTI dove alla voce *verginella* riporta 'ciascuna di quelle verghe usate come guide nel lavoro'. Pare piuttosto chiaro, tuttavia, dai contesti di MOR che il *designatum* sia un pezzo costruttivo, in quanto viene elencato tra i *legny*.

Z

4.125 ZENTA (**zentta**) f.s. 'Fila di tavole esterna che costituisce una cintura che circonda il bastimento da una estremità all'altra. Lo stesso che *cinta*'.

*E mesurando per mezo la chorba de mezo dil'oro di sul madier di bucha e al'oro di su dela **zenta**, die 'ser pie 1 1/2, mesurando per la via di furchami (135b); Erze la **zenta** al'inpostura da proda pie 9, mesurando al quadro (135b); E mesurando du ssu la **zenta** e al'oro di su el madier di bucha die 'ser pie 1 1/2 (136b); Mesurando dala **zenta** e al'oro di su dal triganto die 'ser pie 3 e meza quarta de pie (136b); E mesurando, per mezo la chodiera chorba da proda, de su la cholonba e al'oro di su dala **zenta**, die 'ser pie 7 men dedo 1, mesurando al quadro (136b); E mesurando, per mezo la chorba de pie 18 a proda, di su la cholonba e l'oro di su dala **zenta**, die 'ser pie 6 1/3 dedo 1, al quadro (136b); E per mesurando, per mezo la chorba de pie 18 a pope, di su la cholonba e l'oro di su dela **zenta**, die 'ser pie 7 men meza quarta, al quadro (136b); E mesurando, per mezo la chodiera da pope, di su la cholonba e al'oro di su dela **zenta**, die 'ser pie 8 men 1 terzo de pe', mesurando al quadro (136b); E mesurando, per mezo la chodiera chorba da proda, dal'oro di su dala **zenta** e al'oro di su al madier de bocha, die 'ser pie 1 1/2, mesurando per la via di furchami (136b); E mesurando, per mezo la chorba del 18, dal'oro di su dala **zenta** e al'oro di su dal madier di bocha, die 'ser pie 1 1/2, mesurando a proda e per la via di furchami (136b); E mesurando, per mezo la chorba di mezo, dal'oro di su dala **zenta** e al'oro di su dal madier di bucha, die 'ser pie 1 1/2, mesurando per la via di furchami (136b); E mesurando, per mezo la chorba de 18 a pope, al'oro di su dala **zenta** e al'oro di su al madier di bucha, die 'ser pie 2 men 1/4, mesurando per la via di furchami (136b); E mesurando, per la via per mezo la chodiera chorba di pope, dil'oro di su dala **zenta** e al'oro di su al madier di bocha, die 'ser pie 2 1/2 1/3 de pie, mesurando per la via di furchami (136b); E mesurando, dal'oro di fuora dal'inpostura di pope e al'oro di pope di la timonera, die 'ser pie 5 men 1/4, mesurando sotto per la **zenta** (136b); Groseza del'inpostura di proda per mezo el madier di bucha e tanto quela di pope per mezo la **zenta** (141a); E mesurando dal'oro di su dela **zenta** e al'oro di su dal madier di bocha, die 'ser pie 1 1/2 (148a); Mexurando dal'oro di ssu dal triganto e al'oro di su dala **zenta**, die 'ser pie 3 men meza una quarta de pe (148b); E mesurando per mezo la chodiera chorba da proda, dal'oro di ssu dala cholonba e al'oro di su dala **zenta**, die 'ser pie 6 dedo un, mexurando al quadro (148b); E mesurando per mezo la chorba del 18 a proda, dal'oro di su dala cholonba e al'oro di su dala **zenta**, die 'ser pie 6 men 1/4, mexurando al quadro (148b); E poi mexurando per mezo la chorba de mezo, e al'oro di su dala cholonba e al'oro di su dala **zenta**, die 'ser pie 6 men mezo terzo de pie (148b); E poi mesurando per mezo la chorba del 18 de pope, dal'oro di su dala cholonba e al'oro di su dala **zenta**, die 'ser pie 6 deda ***, mexurando al quadro (148b); E mesurando per mezo la chodiera chorba di pope, e al'oro di su dala cholonba e dal'oro di su dala **zenta**, die 'ser pie 7 men 1/4, mexurando al quadro (148b); E mesurando per mezo la chodiera chorba da proda, dal'oro di su dala **zenta** e al'oro di su del madier di bocha, die 'ser pie 1 1/2, mexurando per la via di furchami (148b); E mesurando per mezo la chorba del 18 da proda, dal'oro di su dala **zenta** e al'oro di su dal madier di bocha, die 'ser pie 1 1/2, mexurando per la via di furchami*

(148b); *E mesurando per mezo la chorba de mezo, dal'oro di su dala zenta e al'oro di su dal madier di bocha, die 'ser pie 1 1/2 e dedo 1, mesurando per la via di furchami (148b); E mesurando per mezo la chorba del 18 di pope, dal'oro di su dala zenta e al'oro di su dal madier di bucha, die 'ser pie 2 men 1/4, per la via di furchami (149a); E mesurando per mezo la chodiera chorba di pope, dal'oro di su dala zenta e al'oro di su dal madier di bocha, die 'ser pie 2 1/4, mexurando per la via di furchami (149a); E mesurando dal'oro di fuora dal'inpostura e dal'oro di pope dela timonera, die 'ser pie 4 1/2, sotto per la zenta (149a); E tanto die 'ser ampia quela di pope per mezo la zenta" (152a); E mesurando per mezo la chodiera chorba di pope, de su la colonba e al'oro di su dala zenta, die 'ser pie 4, mesurando al quadro (157b); E mesurando per mezo la chodiera chorba de 24 a proda, di su la colonba e al'oro di su dala zenta, die 'ser pie 3 5/6, mexurando al quadro (157b); E mesurando per mezo la chorba de mezo, de su la cholonba e al'oro di su dala zenta, die 'ser pie 4 men dedo 1, mesurando al quadro (157b); E mesurando per mezo la chorba del 24 a puope, de su la cholonba e al'oro di su dala zenta, die 'ser pie 4 1/3, mesurando al quadro (157b); E mesurando per mezo la chodiera chorba di puope, di su la cholonba e al'oro di su dela zenta, die 'ser pie 4 7/8, al quadro (157b); E mesurando al'oro di fuora dal'inpostura di pope, dal'oro di pope dala timonera, die 'ser pie 3 1/2, mesurando sotto per la zenta (157b);*

*E die 'ser grossa quela di puope per mezo la zenta *** (152a).*



Cfr.: AR v. **zenti**; RA v. **zenta**; CORAZZINI v. **zenta**; GUGLIELMOTTI v. **cinta**; STRATICO v. **incinta**.

In AR Pittarello glossa *zenti* come 'congiunti, uniti'. Ed effettivamente è questo il portato semantico della parola la quale indica la *cinta* (cfr. anche corpus OVI per attestazione di questo tipo lemmatizzate sotto *cingere*). Il fenomeno per cui da affricata si passa a sibilante è tipico del veneziano. Cfr. Stussi?

4.126 ZERZENE f.p. 'Sartie'.

In primo le so zerzene da gratil a bagnarlle e destarle e metile a sugar, e tirele quanto se vuol, perché non te venga a ragagnar, inperzò che ogni chavo longo aslonga per passo pie 1/2 (177b).



Cfr.: AR v. **zerzena** (c. 52v).

Hartely [HART] rinvia a *serzena* di cui tuttavia non si trova alcun riferimento nella bibliografia consultata. E dal punto di vista fonetico?

4.127 ZUOVO (zuovy) m.s. 'Legno che attraversa tutta la coperta. Lo stesso che *giogo* della galea'.

Loc.: *zuovo di pope/puope; zuovo da proda*.

E à de palmetta in pope pie 10 men 1/3 de pe', mesurando dal'oro di fuora dal triganto e a mezo lo zuovo, mesurando per la via del madier di boch (136b); Mesurando per mezo lo zuovo di pope, dal'oro di fuora del madier di bocha e al'oro dentro dela bandullina, die 'ser pie 1 (136b); E xe la schaza a latte dixotto chon lo zuovo da proda (136b); In lo sogier da puope, dala porta xe latte 6 chon lo zuovo da proda (136b); E lo sogier da pope, dela porta de scandoler, xe a latte 11 e lo sogier di proda a latte 13 chon lo zuovo (136b); E mesurando dal'oro di proda del zuovo da proda inchina al primo schermo postizo, die 'ser pie 1 1/2 (137a); Mesurando dal'oro di pope, del zuovo di puope inchina al primo schermo postizo, die 'ser pie 2 1/3 (137a); E getta suli chavy delo zuovo di proda 1/3 de pie (137b); E getta suli chavy del zuovo di pope mezo terzo de pie (137b); À de palmetta a proda pie 7 men 1/3, mesurando dal'oro dentro dal'inpostura e dal'oro di proda del zuovo, mexurando per la via del madier di bocha (149a); E getta sulo zuovo di proda mezo pe' (149a); E getta sulo zuovo di pope 1/4 de pe' (149a); Mexurando per mezo lo zuovo de pope, dal'oro di fuora del madier di bocha e al'oro dentro dala bandolina, die 'ser pie 1 men dedo 1 (149a); E xe ampla la schaza a latte 18 chon lo zuovo da proda e xe la e die 'ser pie 1 1/3 (149a); E die 'ser la porta del marango[n] a latte 4 chon lo zuovo lo sogier di proda. E lo sogier di pope a latte 6 chon lo

zuovo (149a); *E lo sogier da pope, dala porta de scandoler, die 'ser a latte 1 chon el zuovo di pope (149b); E lo sogier di proda die 'ser a latte 13 chon el zuovo di pope (149b); Mesurando dal'oro di proda e lo zuovo da proda inchina lo primo scermo postizo, die 'ser $\frac{2}{3}$ de pe' (149b); E dal zuovo di pope inchina al primo scermo postizo, die ser pie 2 $\frac{1}{2}$ men meza quarta de pe' (150a);*

*Ampiezza di **zuovy** men questo davanti (160a); Alteza di **zuovy** (160b).*



Cfr.: AR v.; CORAZZINI v. **zuovo**; GUGLIELMOTTI v. **giogo**.

La forma attestata in MOR pare variante tipica del veneziano, come testimonia l'assibilazione dell'iniziale. Il referente è univoco e piuttosto trasparente: trattandosi di un pezzo costruttivo che copriva in maniera trasversale tutta la coperta, il rinvio al *giogo* che etimologicamente 'unisce' è assolutamente lineare.